Anno XXV n. 5 Maggio 2021





Variazioni

«Là dove sorge, il volere è il potere del pensiero puro, portatore della libertà: là dove si esprime come natura psichica o istintiva, è il portatore della necessità, cioè del karma».

M. Scaligero, Reincarnazione e karma.

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 147

L'organismo della Volontà, impregnato di Calore vivente, reca in sé diverse sfumature, tinteggiate dalla sfera planetaria in cui di tanto in tanto vi si immerge.

Il volere istintivo, portatore del karma, si bagna nella sfera lunare, e di controcanto il volere creativo, indice della "genialità" individuale, è espressione dell'irradiazione solare.



Luna e Sole, ancora le due soglie di nascita e morte sulla Terra, capovolte nel mondo Spirituale. Il sorgere dell'una è il tramontare dell'altro e viceversa.

Il volere creativo si sgancia dalla corporeità oscura e ne fa emergere la Luce nascosta, come fa l'Amore che tanto piú è vissuto tanto piú si nasconde.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana Nº 147 2
Socialità
M. Sagramora I Maestri irraggiungibili
Poesia F. Di Lieto La casa di Livia
Ascesi
M. Scaligero La dominazione dell'Infinito 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Considerazioni
A. Lombroni Amico scomparso, amico ritrovato
Sociologia
S. Aspromonte Il virus postumano
Tripartizione
M. De Berardinis La Via dei Nuovi Tempi
Inviato speciale
A. di Furia Due (d)istruttive letterine
Frammenti
F. Di Lieto La via del ritorno
T. Di Lielo La via del Illollo
Musica
N. Gelo Mousikòs Anér
Letteratura
M. Scaligero Dante
Digressioni
M. Iannarelli Sul Calendario dell'anima
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito 40
Antroposofia
P. Martufi Leggere Steiner Leggere Scaligero
In memoriaN. Gelo Parole per Henning Köhler
Autori Vari Ricordo di Gianni Sculco
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia
Esoterismo
F. Corona Il Sole nel cuore
BioEtica (2)
S. Di Lieto Uchiyama Il Calendimaggio Aureo 62
Redazione
La posta dei lettori
Siti e miti
V. Terreni San Michele al Trasimeno

L'ARCHETIPO

Direzione e Redazione: Marina Sagramora Tecnico di redazione: Norio Uchiyama Registrazione del Tribunale di Roma N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione: Roma Tel.: 06 97274868 Cell.: 333 6736418

Mese di Maggio 2021

L'Archetipo è su Internet: www.larchetipo.com marinasagramora@gmail.com

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: «Ascensione»

I MAESTRI IRRAGGIUNGIBILI | Socialità

Nel guidare da Roma a Capranica Prenestina, e piú su fino al Guadagnolo, la domenica mattina, con Massimo nella macchina, la velocità un po' eccessiva era forse dettata da una certa mia incoscienza causata dalla giovane età, o dall'impulso di arrivare presto, o dalla voglia di trasmettere energia al pedale, quasi fossero le gambe ad affrontare quelle tortuose curve in salita. Ripensandoci, credo che una persona meno paziente e saggia si sarebbe risentita, e mi avrebbe chiesto di rallentare. Massimo però si complimentava per la mia capacità di sfidare il pericolo senza esserne spaventata ma dominandolo. Nominando il pericolo, era spontaneo per me rallentare, senza che lui me lo avesse chiesto.

E lo stesso avveniva in tante diverse manifestazioni, mie o di altri amici, in cui ci comportavamo in maniera sventata, o sciorinando teorie e convincimenti il piú delle volte campati in aria e non degni di essere proposti a un Maestro. La reazione però non era mai negativa: non c'era una reprimenda, né un tono sarcastico, e neppure un ammonimento a cambiare registro. Piuttosto, la frase di commento iniziava in genere con: «Molto interessante questo punto di vista, cosí personale e originale. Ad esso si potrebbe aggiungere che...» e qui l'aggiunta era una vera e propria correzione, che spesso capovolgeva del tutto la primitiva affermazione, fantasiosa e inesatta, rendendola sana e giusta in maniera tanto accettabile, da credere spesso che quella conclusione fosse scaturita naturalmente dall'idea originaria.

Sapere come aiutare gli altri a rettificare i propri pensieri è un'arte che ognuno di noi dovrebbe apprendere, evitando di entrare in polemica. Si pensa che combattendo frontalmente l'avversario – perché l'amico, quando si scende nella polemica, diventa un avversario – le cose si fissino maggiormente nella mente dell'oppositore. In realtà è vero il contrario. Quanto più si trova un accordo, e da quello si parte, tanto piú si arriva facilmente a una rettifica, senza alzare i toni, cosa di cui spesso poi ci si pente.

Al Guadagnolo si pranzava al sacco, seduti sull'erba. Quelle domeniche erano l'occasione per una immersione totale nella natura, della quale chi vive in città ha bisogno, anche quando non lo avverte. Era soprattutto la possibilità di esercitare la percezione pura in un ambiente che ne facilitava la pratica.

I miei primi tentativi erano maldestri: a volte tendevo troppo l'attenzione, altre mi distraevo facilmente. E allora arrivava l'insegnamento semplice, diretto. «Deve essere un quieto guardare impersonale, che non cattura l'immagine andandola ad agganciare per portarla a sé, come si fa in genere. Dobbiamo avere l'impersonalità di una macchina fotografica: ferma nella sua immobilità materica, senza slanci né digressioni». Un suggerimento che diede subito i suoi frutti. Massimo consigliava l'esercizio della percezione pura perché dona una benefica carica di energia eterica.

I consigli erano continui e per tutti. Ci si appoggiava a lui per ogni problema quotidiano. Quell'ora di incontro stabilita per le



persone che chiedevano di vederlo, Massimo avrebbe voluto che fossero dedicate alla disciplina, alle difficoltà non superate, o ai raggiungimenti cui si era pervenuti rispetto all'incontro precedente. Ma raramente era cosí. Piú spesso c'erano le richieste di soluzioni che riguardavano la vita pratica. Lui diceva: «Non sarò sempre con voi. Di impedimenti ce ne saranno sempre nella vostra vita di tutti i giorni, e ognuno dovrà trovare da sé come risolverli. Ma quello su cui io posso veramente aiutarvi è nel lavoro interiore. Di quello dovete chiedermi». Un suggerimento spesso inascoltato.

Il periodo della mancanza dei Maestri è venuto. Era stato annunciato, ma ci sembrava impossibile che non avremmo avuto punti di riferimento, a parte i libri di Massimo, e i libri e le conferenze di Rudolf Steiner. Per un breve periodo ci si è rivolti a Mimma Benvenuti, che maternamente ascoltava, si compenetrava dei dolori, delle gioie e delle conquiste interiori di chi a lei ricorreva per consigli e indicazioni di ogni genere. Ma quel tempo, breve, fu seguito dall'attuale, in cui sapevamo che era previsto il lavoro dei Maestri "nel nascondimento". Questo è ciò che Massimo ripeteva: «Ci saranno i grandi Iniziati, saranno tutti presenti sulla Terra nel momento piú difficile, i primi decenni del nuovo millennio. Ma non saranno raggiungibili. La scelta dovrà essere fatta individualmente, a partire dall'anno 1998».

Quella data rappresentava lo spartiacque da cui si doveva cominciare a lavorare con rinnovata volontà e scegliendo da che parte stare: da quella dei figli della Luce, o dei figli della Tenebra. Una data che ci sembrava allora lontana, indefinita, ma che si è puntualmente presentata e che non molti, neppure fra i piú avvertiti, hanno vissuto con piena consapevolezza. Passata la demarcazione della terza data fatale: 666 - 1332 - 1998, ora siamo alla fase ultimativa: quella in cui si vedrà se saremo in grado di farcela con le nostre forze a inerpicarci per l'impervia salita che ci si è parata davanti, o se ci lasceremo trascinare nella discesa verso la quale gli Ostacolatori ci spingono, e che appare piú "politicamente corretta".

In effetti, se la maggior parte della popolazione trova giusto comportarsi secondo i nuovi canoni imposti dalle alte gerarchie del potere, perché non adeguarsi? Questo il pensiero che arrovella chi è combattuto tra la scelta mondana di lavoro, professione e carriera, e l'eroico resistere fidando nell'aiuto di ben piú alte Gerarchie. Aiuto che ci sarà, ne siamo sicuri, ma quando, e come? Siamo disposti, nel frattempo, a perdere le comodità conquistate, i tanti diritti ottenuti, la sicurezza del conto in banca, del prestigio sociale, o dell'immagine pubblica acquisita? Domandiamocelo e rispondiamo con assoluta sincerità nel profondo del nostro cuore.

La risposta ci viene dal Vangelo di Luca (17:35): «Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva. Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». E dal Vangelo di Matteo (16-25): «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Quale vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi Angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni». E anche dall'Apocalisse di Giovanni (3:5): «Chi vince sarà cosí vestito di vesti bianche, ed io non cancellerò il suo nome dal Libro della Vita, ma confermerò il suo nome al cospetto del Padre mio e al cospetto dei suoi Angeli».

Non sappiamo quando questo avverrà, ma forse quel tempo non è cosí lontano. Saremo presi o lasciati? Avremo fatto la scelta giusta? Avremo saputo rinunciare a ciò che può farci perdere la nostra anima e cancellare il nostro nome dal Libro della Vita?



Hartman Schedel «Sodoma e Gomorra»

La distruzione di una civiltà corrotta, come quella di Sodoma e Gomorra, si ripeterà, perché è un archetipo che altre volte si è verificato nella storia dell'uomo, come nel caso della Lemuria e in quello di Atlantide. Anche la nostra civiltà sembra avviata verso quel destino, se non sapremo porvi rimedio con il nostro personale sacrificio, con l'aiuto prestato a chi ancora non ha compreso, a chi indugia sperando che "tutto torni come prima".

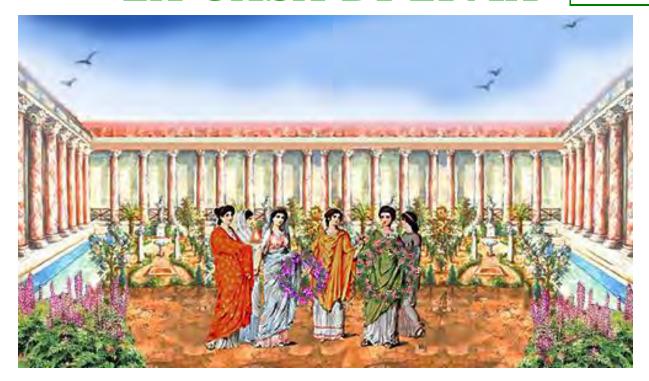
Non è quel ritorno che auspichiamo, ma una diversa e nuova civiltà basata sulla Tripartizione, che

è l'unica vera soluzione, che promuove la reciproca comprensione, la legge equa ed uguale per tutti, e lo sviluppo dei talenti individuali senza la preclusione dettata dalla condizione sociale o dalle risorse economiche. Dunque la Libertà, l'Uguaglianza e la Fraternità.

Marina Sagramora

LA CASA DI LIVIA

Poesia



Il vento piega il sistro dell'acànto fiorito senza voce; ali distanti solcano la sera bruciandosi nel sole. Alla casa di Livia ho visto donne paludate di porpora e di bisso muoversi lievi in freschi peristili portando rose e glicini a ghirlande, altre colmare d'olio le lucerne proteggendo la fiamma con la mano resa d'opale al gioco della luce. Ho udito l'arpa unirsi alla tua voce e la fontana far da contrappunto all'arcano vibrare delle note. Questa, mia dolce amica, è la stagione in cui l'acànto mette fiori e piega al vento della sera il sistro muto.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

LA DOMINAZIONE DELL'INFINITO



O Madre potente e soave, accoglimi nella tua vastità, aprimi il Tuo Infinito, irradia in me il Tuo Amore. Fammi sentire la Tua trascendente Beatitudine: fammi sentire la mia unità con Te, l'identità del mio Puruşa con Te. Io dal profondo della mia vita sono aperto a Te. Io Puruşa Ti venero, Ti sento e Ti realizzo nello stato della potente Beatitudine.

O Madre Divina, la mia vita è tutta consacrata a Te, offerta a Te in sacrificio. L'"ego" scompaia, e Tu prendi la guida di tutto il mio essere! Che io divenga Tua vita, Tua azione, Tua forza, Tua gioia! Ricostruiscimi, o Madre, ricrèami puro, gioioso, solo devoto a Te. Dàmmi il Tuo Amore potente.

Essere nel puro Infinito: consistere nell'essenza originaria che è felicità segreta, libertà, salute. Evocare nel cuore l'Infinito. Sentirsi liberi da ogni modificazione del mondo esistenziale: calma silente nell'intima anima: aprirsi all'Infinito e alla sua Şakti. Sentire il suo Amore, la sua Potenza, la sua Divina

Coscienza: ritrovare la propria origine dell'Infinito. Amare l'Infinito. Contemplazione devota dell'Infinito. Sentirsi creatura dell'Infinito, sentirsi soffusi d'Infinito. Risolvere la propria individualità nell'Infinito: amare, amare infinitamente l'Infinito. Sentire nel cuore l'Infinito: non vedere più le forme finite, ma sentire soltanto la dominazione assoluta dell'Infinito.

Fonte di luce e di potenza, Madre cosí vicina al mio cuore e al mio pensiero, essenza della mia vita, desta in me il Tuo Amore rigenerante. Dammi l'umiltà e il raccoglimento nel ricevere la Tua grazia, fa' che io Ti accolga sereno e silenzioso, del tutto aperto al Tuo flusso che trasmuta, malleabile e duttile al Tuo tocco, sottomesso, libero da ogni orgoglio o egoismo, solo animato dal Tuo perfetto Amore, da quel perfetto Amore dinanzi a cui nessun male resiste. Io Ti sento attiva e potentemente trasmutatrice nel profondo della mia vita. A Te è affidata tutta la mia vita.

Fa' sbocciare la luce nel mio cuore. Fa' che io mi ritiri segretamente nel cuore, e trovi il mio rifugio nella sorgente di luce del cuore, nella sorgente d'amore del cuore.

O Madre, io sono costruito da Te, sorretto da Te. Ma voglio essere piú compenetrato da Te.

Sentire il cuore: sentire il primo rilasciamento del cuore: rilasciamento intorno alla zona del cuore. Sentire il cuore cominciare a sciogliersi. Alleggerire il cuore, sbloccare il cuore, liberare il cuore.

Mi abbandono, mi rilascio, mi disciolgo: sono un "qualcosa" nelle mani dell'Infinito: sono una passiva espressione dell'Infinito. Sono il "nulla" che vive silenzioso nella possibilità dell'Infinito. Anzi non vivo, sono vissuto. Non sono. Ella è, ed io mi lascio vivere dalla Divina Silente. Mi lascio andare al Suo flusso senza sapere, sono nel Suo Principio; sono il "nulla" che tace e che è talora riempito, senza saperlo, d'Amore. Mi abbandono, mi dissolvo, mi disperdo, mi rilascio, mi annullo, mi confido alla Misteriosa: dimentico per sempre d'essere. Chi sono? Nessuno. Che io non sia piú. Che io mi dissolva. Mi assimilo col Silenzio della Divina, mi confondo nella sua Pace Ignota. Cosí è la Beatitudine!

Mi abbandono all'Infinito e mi lascio andare al puro vuoto. Silenzioso, distaccato da tutto, mi dissolvo totalmente nel Nulla trascendente. Abbandonato, vivo nel superiore Mistero, sereno come il cielo immacolato, fresco come l'autunno, trasparente come l'acqua pura. Assente ed estraneo, del tutto morto alla vita, permango inconoscibile nella mia solitudine trascendente.

Celeste è la mia Non-Vita. Abbandonato, passivo, dissolto, sono mosso soltanto dall'Ignoto, sono sottomesso all'Infinito, donato all'Infinito, obbediente all'Infinito, abbandonato all'Infinito. Cosí mi annullo nell'Infinito: mi identifico con l'Infinito. Cosí sono vissuto dall'Infinito.

Retrocedo nel Nulla e mi dissolvo nel Vuoto. Mi abbandono all'Immobile Trascendente. Tutto diviene in me trasparente Silenzio. Mi dissolvo nel Nulla. Lascio essere in me soltanto la Pace della Solitudine superiore. La Pace occupa me passivo e dissolto. Io non solo piú: la beata Beatitudine della Pace è il mio Vuoto. Mi annullo nel Nulla della silenziosa Beatitudine. Trasparente e dissolto, divengo l'immobile silenzioso: cedo sempre piú alla Pace profonda, cedo in ogni parte sottile dell'essere, sino all'annullamento beato. Non sono che nulla nel Nulla. È soltanto la Pace della Beatitudine superiore: il mistero del Sat-Puruşa.

Io non sono questo corpo, io non sono questo insieme di sensazioni, di stimoli, di pensieri. Io non sono questa massa di carne, di ossa, di tendini, di vene, di nervi. Io non sono i miei arti, il mio tronco, la mia testa. Io sono di origine celeste, sono uno straniero nel mondo della natura, sono l'immortale Puruşa, libero, superiore alla mia natura. Sono estraneo alla legge del mio corpo: lui sente, soffre, gioisce, si turba, si affatica: Io, di Essenza Divina, non posso identificarmi col suo divenire: Io assisto, domino, guido, trasformo. Aperto alla Şakti, recante la Beata Serenità, vivo nel mistero della Solitudine superiore, libero e trascendente.

Amare illimitatamente il mondo, le cose, le creature: sentir nascere dal cuore una venerazione profonda per tutto il creato. Sentir nascere la Grazia della Divina Şakti nel cuore: si purifica il cuore e si riempie di Beatitudine Divina. Nivea purezza d'Amore nasce nel mistero del cuore. Preghiera profonda e felice alla Divina Şakti, nel mistero del cuore. Adorare la Divina nel segreto silenzio del cuore: irradiare l'amore infinito dal segreto e puro silenzio del cuore, in nome della Grazia della Divina Vergine Şakti.

O Gaudio Divino, pervadi il mio cuore: Tu sei l'Amore soave che inebria il mio cuore: sei la Gioia celeste nel mio cuore. Nel mio cuore sento la Tua infinita armonia: sei la liberazione felice nel mio cuore. Io ti canto e ti amo nella Beatitudine del cuore.

O Madre Divina, allègrami vastamente, accendimi di fuoco d'Amore, àrdimi nel cuore. Dàmmi la vastità dell'Amore Divino nel cuore: amarti infinitamente nel cuore, donarti tutta la vita nel mistero del cuore, amare tutte le creature nel cuore, amarti in tutte le creature, sentirti come vita felice e gaudiosa nel cuore. Scendi nel mio cuore gioioso, accendi la fiamma dell'Amore Divino nel mio cuore.

O Gaudio Divino, poeradi il mio cuore: Tu sei el Amore soave che inebria il mio cuore: sei la Gioia celeste nel mio cuore. Nel mio cuore senho la Tua in finita armonia: sei la librazione felice nel mio cuore. Il Ti canto e ti amo nella Beatitudine del cuore. O Madre Divina, allagrami vastamente, accendimi di fuoco d'Amore, ardimi nel cuore. Danmi la vastita dell'Amore Divino nel cuore: amarti infinitamente nel cuore, donarti tutta la viba nel mistero del cuore, amare tutte la creature nel cuore, amarti in futte la creature sentieti come vita felice e gaudiosa nel cuore. Scandi nel mio cuore gioioso, accendi la fiamma dell'Amore Divino nel mio cuore.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 1°-22 luglio 1937.

Il vostro spazio Liriche e arti figurative

ASPETTANDO L'ALBA

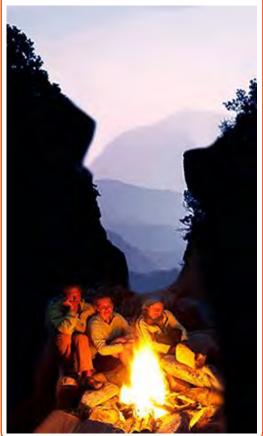
La gola è profonda e la rupe immensa. Non scende voce o traccia sul sentiero scosceso e assolato.

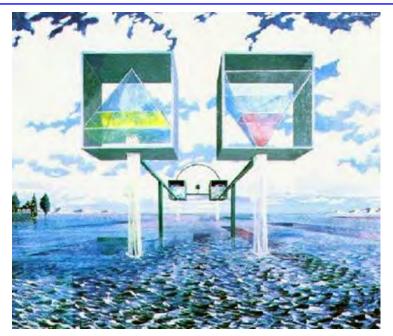
Soli, indefinitamente soli, con la matematica delle speranze travestita da filosofia. ci aggiriamo tra sterpi e rovi.

Non si odono voci consuete, le costellazioni indecifrabili rimangono riflessi arcani e lontani e intanto l'Ora si avvicina, i conti saranno salati e nessuno è in grado di valutare alcunché.

Nella notte si alza un vento gelido e un'ombra vaga immemore intorno ai nostri fuochi. Chiudiamo gli occhi in silenzio, aspettando l'alba.

Marco Rossi





Carmelo Nino Trovato «Sorgenti»

La Natura canto e l'Amore: della Natura l'amore, dell'Amore la natura. E te, Natura, che risorgi dopo un lungo inverno ho atteso: come promessa di resurrezione dal dolore dell'anima; da solitudine, che nel destino spera. E cosí sia, ora che sei rinata! Nelle fronde degli alberi m'immergo come in un verde mare e respiro... respiro... Come Dafne che un alloro divenne, io voglio tutti voi diventare, altissimi ailanti e robinie, magnolie, tigli e abeti. Nulla è di voi piú bello!





MAMME DEI TRE MONDI



Care mamme dei tre mondi, dicon ch'è la vostra festa, ma per fare cosa onesta, voglio inneggiare alla persona chiunque abbia generato, se un bimbo, una classe intera, un orto fiorito o un bel prato ove adagiarsi con l'amato.

Mamme dei tre mondi, fate che i bimbi siano felici, siano giocondi!

Enrico Chiesa

Pizia

Sei nata in Terre di Sole, i Numi ti furono Maestri, ora vivi in Terre di Brume, e solo attendi che l'Oracolo ricominci a parlare.

T. D.





È come se fosse sempre, lo stesso giorno. Soltanto, come ogni anno, il glicine timidamente s'apre nella prima schiusa isolata nell'angolo a destra sotto la finestra dello studio. Sembra sempre lo stesso giorno ma io godo del silenzio che parla ogni giorno di piú. Ascolto, sento, aspetto. A volte penso. La mente tace. **Stelvio**

Considerazioni AMICO SCOMPARSO, AMICO RITROVATO



Ora che la tua anima, caro amico scomparso di recente, viaggia verso l'Alto dei Cieli, mi sento in grado di dire alcune cose che a te in vita non ho mai saputo rivelare, almeno non cosí completamente quanto avrei voluto. Le occasioni non sono mancate, ma ogni volta ho lasciato prevalere il timore dell'incomprensione che sarebbe potuta scaturire e danneggiare, in via forse irreparabile, il senso del mio discorso, le cui intenzioni ritenevo allora ragionevoli. Come spesso accade in questi casi, davo per scontato che, rifiutando le ragioni presentate, quelle poche già da noi condivise si sarebbero confuse ancor piú.

Sappiamo che i legami con la propria persona condi-

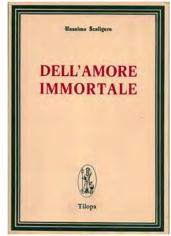
zionati dalla corporeità, ossia dalla sostanza sensibile, sono talmente forti, che pure dopo il Grande Passaggio stentano a risolversi; necessita un periodo di decantazione perché l'anima del defunto se ne liberi in via definitiva.

Ho quindi deciso di scriverti, non certo per fornirti spiegazioni che adesso sicuramente puoi valutare con nitida obiettività, ma per chiarire a me stesso, e in tua memoria, i pensieri che mi premevano e che avevo fin qui accantonati.

Per molto tempo abbiamo partecipato entrambi ad una piccola associazione spirituale il cui tema fondante era l'interesse per gli insegnamenti di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero, nonché lo studio sistematico dei medesimi. Da ultimo, eravamo rimasti in pochi, dato che il tempo, l'età avanzante e le vicissitudini umane che vi si collegano, ci avevano privato di alcuni amici e amiche. Ma anche cosí decimati, da superstiti, ci trovavamo puntualmente, una volta alla settimana, e svolgevamo assieme esercizi, meditazioni e letture secondo un calendario concordemente prestabilito.

Numerose difficoltà si sono presentate nel corso degli anni a questa nostra piccola unità; tali che potevano da un momento all'altro scompigliare le nostre aspirazioni e il valore condiviso dell'assieme. Nei casi in cui la compagine veniva messa in pericolo, la soluzione unanimemente adottata è stata sempre quella di andare a rileggere e rimeditare la nota appendice del libro di Scaligero Dell'Amore Immortale (la numero 2, ad esser precisi) dal sottotitolo tanto emblematico quanto significativo: "Perché un'associazione spirituale viva".

Ecco: nei momenti in cui la nostra situazione associativa veniva ad essere esposta al vento degli accadimenti, ho provato spesso nei confronti del nostro modo di reagire un vago senso di dissonanza e di contrarietà. Ritenevo il rimedio adottato troppo blando per essere efficace; sostenevo che



davanti ad una pressione esterna di fatti reali, di avvenimenti concreti, sia necessario cambiare in primis il nostro atteggiamento interiore, fortificarlo, ricercare le cause reali, prendere in mano la responsabilità dell'intervento e agire di conseguenza. Tutto questo prima di leggere e meditare. Un'impostazione del genere mi sembrava doverosa ancorché indispensabile.

I componenti del nostro microgruppo si erano da tempo adagiati nel convincimento che la devozione allo Spirito non possa e non debba comportare chiarimenti e discussioni interne; si riteneva qualunque forma dialettica un arto delle forze avverse indirizzato a dividere e a confondere; che le forme del rigore paraliturgico adottate richiedessero esclusivamente letture e meditazioni, alternate da meditazioni e letture. E che «durante le riunioni, sia ben chiaro, non c'è né dev'esserci spazio per altro». Quest'ultima frase me l'hai detta tu stesso molto tempo fa. Non l'ho mai scordata.

Quindi di fronte a situazioni gravi, o avvenimenti incresciosi, si rendeva necessario rileggere più pagine dei nostri testi e prolungare la durata delle meditazioni. Come se l'aumento della quantità fosse l'unico rimedio alla scarsezza della qualità. «Tuttavia – pure questo mi hai detto – non puoi cavare sangue dalle rape. Chi lo pretende, s'illude, oppure è un sovversivo che, magari in buona fede, getta benzina sul fuoco pensando di spegnerlo».

Mi veniva quindi in qualche modo rigirata la questione di fondo; nei miei confronti, aleggiava un pregiudizio: «Se vieni da me con questo tipo di soluzioni, allora il problema sei tu».

Da parte mia, invece, pretendevo solo di capire quel che succedeva; fin da bambino, era per me impossibile rinunciare a capire, e questo mi metteva automaticamente in una posizione diversa, un po'strana, resa ancora più ostica dal fatto che non sono mai riuscito a comprendere le cose in modo immediato. Ho sempre ammirato, e qualche volta invidiato, i tipi perspicaci capaci di centrare in un secondo il cuore del problema. Io invece ci mettevo settimane, se non mesi, e questo mi rendeva sempre cauto quando mi avventuravo in qualche spiegazione maggiormente complessa.

Immaginiamoci quale poteva pertanto essere la mia prudenza quando mi trovavo a trattare di temi etici e di relative impostazioni interiori rivolte ad un gruppetto di persone che studiano l'Antroposofia. È incredibilmente difficile trovare le parole e i toni giusti per far capire a qualcuno che sarebbe stato un buon giovamento per tutti il ridestarsi dal mondo dei sogni e tornare alla vita. Oltretutto, come contro-antidoto, valeva sempre la classica remora: «Ti atteggi a Maestro, a Guru, a Guida Spirituale? Chi sei tu per giudicare il grado di destità di una coscienza altrui?». Il seguito era pressoché inevitabile: «Pensa piuttosto alla tua!».

Avvertivo che ogni mio riferimento in merito ad una eventuale necessità di rinnovamento delle usate (e abusate) liturgie del gruppo di studio, veniva accolto, particolarmente da te, dapprima con freddezza e poi anche con un certo sospetto.

Il mestiere dell'innovatore è altrettanto duro quanto quello del conservatore. Se l'amore per il nuovo non si accompagna al rispetto per il vecchio, la dinamica che ne consegue è puro e semplice scontro di animosità mal gestite. La logica del "non far niente" e "aspettiamo che passi" è troppo avvilente per farsi ammirare in cornice; eppure, dal momento che non costa niente e non richiede sforzi

A giustificazione si prendeva pure a prestito un mantra, a suo tempo coniato dallo stesso Massimo Scaligero, che recitava cosí: «Non c'è nessun posto dove andare: non c'è nessuna domanda da fare:

aggiuntivi, molti sono disposti a seguirla.

non c'è nulla da temere».

Ne ero perfettamente consapevole; tant'è vero, che tempo addietro, ne avevo fatto un cartello e l'avevo tenuto appeso alla testiera del letto per parecchi mesi, in modo da poterlo rileggere ad ogni mio risveglio. Facevo perciò una certa fatica a trattenermi dal chiedere: perché mai questi amici, assieme ai quali affronto la via antroposofica, sono smaniosi di andarsene in giro qua e là (parlo di vacanze o viaggi di



diporto, specie nei periodi estivi) e hanno contemporaneamente paura di tutto (ogni novità proveniente dal mondo esterno sembrava avere un effetto dirompente sull'equilibrio psicofisico degli associati)? Dell'inciso scaligeriano – mi dicevo – prendono per buona solamente la parte relativa al non-porre-le-domande; detto in sincerità, osservare un'unica indicazione su tre, mi pare poco.

Per essere sincero, anche se le trattenevo in me, queste riflessioni avevano un loro peso e in qualche modo trasparivano dalle mie parole e dai miei comportamenti; devo darne atto.

Cosí, visti gli esiti poco incoraggianti dei miei tentativi abbozzati e poi riposti, avevo finito per non parlarne piú; quelle considerazioni piuttosto grevi che andavo via via accumulando nel corso degli anni, le tenevo per me, finché un giorno mi riuscí di formulare nel mio mitreo una risposta alla serie di domande che riguardava l'andamento dei lavori del gruppo. Di fronte ad essa mi fermai, perché ne colsi con sorpresa il lato positivo, che presentava (cosí allora mi parve) una duplice validità sia sul piano spirituale della crescita interiore sia su quello pratico operativo e dunque etico.



Potevo trasformare la mia presenza assidua ai lavori di gruppo in un esercizio della volontà, ossia per quanto riguardava tutta la problematica associativa, avrei smesso deliberatamente di pensarci su ed avrei quindi continuato nel percorso comune con l'atteggiamento interiore composto e sereno di chi non ha nulla da obiettare, in quanto consapevole che quel che si sta facendo è di un'importanza cosí fondamentale da escludere ogni altra attività opinionistica personale.

Oggi, ripensandoci, ho il fondato sospetto d'essermi raccontato una "balla" gigantesca, che al momento mi era servita a placare le mie inquietudini. Tuttavia, l'idea di aver trovato una motivazione superiore giustificante lo sforzo psicologico di un adattamento improvvido, compariva, nel tratto di strada che stavo compiendo, come soluzione rassicurante e, tutto sommato, non comportava altro che un minimo sacrificio.

Già questo avrebbe dovuto mettermi in guardia: che razza di decisione sacrificale può avere uno che prima di attuarla, la soppesa per valutarne l'onerosità? Ma la storia accoglie senza batter ciglio tutte le nostre umane incoerenze; semmai, solo dopo averle svelate, ci dà modo di correggerne alcune.

In realtà, attraverso uno strano giro di altalenanti congetture, ero in fondo venuto sulle stesse premesse (nelle nostre riunioni si legge e si medita; non c'è spazio per altro) ma consapevole che il percorso attraverso il quale tu potevi esserci arrivato, ammesso che ci fosse stato, era in tutto e per tutto diverso dal mio. Pensavi fosse resistenza quel che io ritenevo essere puro conformismo; al quale tuttavia finii per conformarmi, una volta convinto che fosse l'espressione del mio resistere.

Quanto devono aver riso di noi gli Avversari che – mai abbastanza – diciamo di conoscere!

Eppure lo sapevi al pari di me; senza averlo mai concordato (e nemmeno discusso in modo esauriente) abbiamo lasciato che le cose andassero avanti cosí, probabilmente convinti, e per ragioni opposte, che introdurre cambiamenti non avrebbe prodotto alcun beneficio. Ci siamo assunti la responsabilità di tacere, alla quale sei rimasto fedele fino alla tua ultima ora. Da parte mia, pur senza grandi recriminazioni, nutro la sensazione piuttosto spinosa, di aver lasciato incompiuto qualcosa che poteva essere alla mia portata; di aver fallito una buona occasione per rinvigorire le nostre anime sedute e assopite nell'assise del ritualismo formale.

Per me quel nostro riunirci era finito per risultare frutto di una inerzia interiore con cui riempire l'anima; non lo vedevo diverso dalle mense di carità che periodicamente riempiono le pance vuote dei bisognosi.

Con un'unica macroscopica differenza: che i bisognosi non avevano scomodato il loro karma per diventarlo. Hanno quindi diritto a qualche agevolazione.

Per tua scelta invece avevi preferito arroccarti su quella posizione churchilliana che voleva «La realtà essere migliore di qualunque sogno». Secondo me, pure tale affermazione era un paradosso onirico, o quanto meno basata sulla speranza. Ai nostri giorni, sarebbe stata sostituita da un «Andrà tutto bene». Ma in fondo è giusto cosí; durerà finché i sentimenti detteranno legge al pensare e al volere.

Tuttavia stiamo crescendo; in qualche modo, anzi in tutti i modi, siamo in marcia, camminiamo, e questo si verifica tanto per quelli che abbiano una coscienza già ridestata alla luce della verità, quanto per quelli che, nell'auto-isolamento del loro ignorare, attendono ancora il momento del risveglio interiore. Il risultato però non può fare a meno di tener conto della media ponderale.

Il Grande Passaggio comunque funge da catalizzatore; libera in misura preponderante dai vincoli imposti dalla fisicità e la coscienza raggiunge un grado di chiarezza e di obiettività che, durante l'esistenza terrena, si può conseguire solo in piccole dosi e per brevi intervalli di tempo.

La nuova posizione acquisita permette di rilevare l'irrealtà che sta dietro ad ogni vicissitudine umana, sia che essa nell'esplicarsi, abbia assunto la forma del dramma piuttosto che quella della commedia.

Seguendo la Scienza dello Spirito, ci si crea a volte una disponibilità particolare nel confronti del Mondo sovrasensibile; essa permette di vedere ed agire in modo conseguente; tu ed io, ciascuno nella propria misura, ne siamo stati consapevoli e, secondo la differente relazione, abbiamo sostenuto un intervento atto a migliorare in senso qualitativo l'operato dei consociati.

Era amore per l'altro quello ci spingeva? Da parte mia ne sono stato convinto a lungo.

Soltanto oggi però capisco una cosa: quando si ama e si vede la persona amata in difficoltà, ci si rimbocca le maniche e si studia quel che di meglio si può fare nella circostanza. Il poter raggiungere tuttavia una coincidenza tra pareri opposti su cosa sia davvero il meglio per chi si voglia soccorrere, richiede prima di passare sotto le forche caudine degli egoismi.

Nel caso nostro, ci siamo consigliati a vicenda, e piú di una volta, onde stabilire una linea di condotta in comune. Ma qui viene il bello! Anzi, il brutto! Perché quello che tu proponevi in tal caso, giungeva alle mie orecchie avvolto nella patina della tua personalità, che istintivamente andava a collidere



con la mia e che io quindi rifiutavo; sí che il contenuto di quel che sostenevi (e che poteva avere una sua indubbia validità) veniva a risuonare in me come uno sproposito assurdo e del tutto fuori luogo.

Per contro, non stento a immaginare adesso, che altrettanto dovevano risuonare a te i miei progetti sul miglioramento del lavoro associativo.

Di conseguenza siamo rimasti immobili ciascuno col fardello delle sue brave motivazioni appeso sulle spalle; per amor di pace (si fa per dire) abbiamo permesso che la situazione di gruppo andasse avanti come di fatto è andata.

Il significato della citazione di Massimo Scaligero è stato stravolto: abbiamo trasformato il "Perché una associazione spirituale *viva*" in "Perché una associazione spirituale *sopravviva*". E puntualmente su di noi si è abbattuto il peso del non aver colto la differenza.

Tentare di sopravvivere è del tutto giustificato; gli sconvolgimenti della natura e le storie dell'umano soffrire ci ricordano quanto siamo deboli e indifesi. In tali casi voler sopra-vivere è un diritto; ma la sopravvivenza nasconde anche un significato peggiorativo: può indicare l'espediente del "vivacchiare", del "tirare avanti" in maniera irrispettosa del valore umano. Non c'è giustificazione che tenga, quando un gruppo di anime, dichiaratesi consapevoli, s'incamminano assieme sul sentiero dello Spirito; non certo perché ritengano di brillare in audacia ed eroismo, ma per la ragione fondamentale che se, dopo i primi passi, vacillamenti, contestazioni e divergenze si presentano e persistono, allora vuol dire che la decisione iniziale era stata concepita in zone interiori che non è bene definire coscienti.

Il senso di un'ascesi, qualunque sia il modo del suo manifestarsi come idea e azione, non può essere diverso da quello che si prefigga l'obiettivo di sottrarre l'esperienza esistenziale alla sfera del sentire egoico. Invece, come regola da abbattere, viviamo immersi nella fobia del giudizio altrui; contemporaneamente ci dedichiamo con molto impegno a giudicare gli altri, ad ergerci quali giudici morali delle loro condotte di vita; ci sentiamo lesi sul piano personale se l'altro, o gli altri, accennano a volersi sottrarre all'influenza negativa che la nostra striminzita umanità riversa su di loro, credendo

– molto vanesiamente – di aiutarli e correggerli. Ma è, per l'appunto, una regola da abbattere: finché sta in piedi ed imperversa, nei singoli quanto nelle collettività, ogni desiderio di ascesi, di verità, di rinnovo dal profondo, è semplicemente utopistico.

A furia di collezionare e mettere in evidenza soltanto i casi eclatanti d'ingiustizia, siamo diventati ingiusti. La colpa è della scuola, degli insegnanti, del governo, del tempo, della politica, dell'alta finanza, delle difficoltà della vita o della Cometa di Halley.

È difficile dire a se stessi: «*Mea culpa, mea maxima culpa*, anche se so di non aver commesso nulla di male, ho lasciato però che altri continuassero a farlo; mi andava bene cosí. Per cui non vedo motivo di nascondere la mia correità».

Mentre rivolgo queste riflessioni a te, che non sei piú qui tra le parvenze del sensibile, mestamente mi accorgo della loro postumanza; ma comprendo che quanto è accaduto doveva effettivamente accadere per giungere ad un chiarimento definitivo, precedentemente impossibile.

La tua anima, pur coinvolta nel processo del trapasso, in questi momenti è già piú libera di quel che possa esserlo la mia, avvinghiata com'è alla terrestrità e alle forze della coesione biologica. Sei quindi in grado di inviarmi, ora, soltanto ora, ciò che tempo addietro hai forse cercato di dirmi e che io ho rifiutato a priori di capire. Percepisco non i tuoi pensieri né i tuoi sentimenti, perché non sono un *medium*, ma riesco a riformulare i miei, ordinandoli secondo un codice che prima non conoscevo.

In questo nuovo esperire, vedo una verità importante valida per le vicende relative alla nostra associazione, ma che funziona alla grande anche per infiniti altri casi consimili, là dove ciò che è vero, giusto e sacrosanto viene sempre scartato e dismesso per l'incomprensione e l'ingratitudine umana nei confronti dello Spirito. Si è detto da molte parti che sarebbe cosa del tutto inutile se la Verità Suprema si manifestasse sulla terra e si presentasse agli uomini: non la capirebbero; non potrebbero capirla; non sarebbero in grado di farlo. E ultimamente sembra che abbiano anche perduto ogni

interesse a farlo.

Per ora possiamo comprendere soltanto le mezze verità, i giochi della penombra, i mozziconi della luce, le candeline dei presepi di cartapesta. Eppure abbiamo ogni giorno davanti a noi, come percezione immediata, lo spettacolo straordinario e sublime della natura, il suo continuo rinnovarsi nel tempo, mutando forme e colori, insegnando ai pittori piú eccelsi cosa sia veramente un'espressione artistica. Basterebbe fermare per un istante le folli trottole delle nostre esistenze, spesso presuntuose se non arroganti, e ammirare in silenzio ciò che lo Spirito ci pone di continuo davanti agli occhi, senza mai chiederci nulla in cambio. Già quest'ultima è una regola che in genere gli esseri umani non riescono proprio a fagocitare.

Cosí dunque si è reso necessario che tu morissi perché l'amicizia che ci legava risorgesse in un momento di Luce. Adesso posso scrivere – e sei tu a permettermi di farlo – che nel tentativo di raddrizzare le sorti del nostro gruppetto di studio, abbiamo più volte maturato, ciascuno in cuor suo, il convincimento d'essere entrambi nel giusto, ma contemporaneamente d'essere anche incapaci di scambiarcelo. L'idea di potercelo offrire in dono ci era completamente sfuggita.

Tale una parte della verità: pertanto, una menzogna. L'altra parte, quella determinante, quella che ci mancava, consisteva nel fatto che entrambi brancolavamo nel torto, e ce lo siamo mascherato in tutti i modi possibili e immaginabili. Ora spiego il perché. Tu lo sai già, in quanto me lo hai ispirato, ma voglio metterlo per iscritto, nero su bianco, per verificare, ogni volta che mi verrà il dubbio, d'esser stato attento e preciso nel redigere una comunicazione che mi pare giungere da oltre i confini abituali. Vediamo se mi riesce.

Due affermazioni essenziali, molto note, vanno poste in epigrafe: la prima, l'abbiamo imparata a scuola studiando filosofia; la seconda riguarda il Nuovo Testamento, è stata letta o sentita da molti,

ma probabilmente senza coglierne appieno il valore esoterico.

Negli incontri culturali, si cita di frequente, il "*Panta Rei*" di Eraclito e lo si traduce in molti modi; ho sentito nei miei anni passati sui testi di greco, varie parafrasi come: «Tutto Passa, Tutto Scorre, Tutto è in via di cambiamento, la Logica della Metamorfosi, il Continuo Divenire ecc.».

Spiegazioni interessanti, dotte, accurate; filosoficamente piene di significato. Ma sono sempre mezze verità (che servono, per l'amor di Dio, certo che servono!), non possiamo farne a meno. Proprio perché, come detto poco fa, la verità totale non è ancora alla nostra portata; prima di contemplare



il disegno integrale del mosaico, dobbiamo accontentarci di guardare il gioco delle tesserine. Cosí, io almeno, ho fatto.

Ma in questo scorcio di esistenza, tu sei per me la marcia in piú; mi vieni in aiuto e posso pertanto aggiungere a quel che so, alcune parole che in altri momenti avrei ritenuto di non poter pronunciare.

C'è qualche cosa che fa da contrapposto (meglio sarebbe dire, in questo caso, da punto fermo, da traguardo) a quel "*Panta Rei*" di Eraclito; qualcosa che non ha piú bisogno di scorrere, di fluire incessantemente, perché compone in sé ogni dinamismo, ogni mistero energetico e incorona le proiezioni di tutte le probabilità che vi si possono riconnettere, per dare un senso alla vita degli uomini; un senso che sia concepibile anche alla ridotta visualità delle loro/nostre anime. Un punto fisso, *sine qua non* c'è piú senso per un qualsivoglia nascere, divenire, crescere, vivere e morire; un punto di spartizione, che separa e unifica in Eterno il disordine del doversi produrre senza sosta e la pace armoniosa della sua assegnazione, gloriosamente raggiunta.

Ciò che si contrappone all'incessante divenire dell'Universo, alla titanica e vorticosa vitalità del Cosmo, venne proferito per bocca del Cristo Gesú, prima di spirare sulla Croce, con le parole: «Tutto è compiuto». Fintanto che ci si destreggia tra i flutti del divenire, l'ego crede di poter conquistare o perdere. Quando la lotta cessa ed il bene e il male appaiono lontani come due sponde irraggiungibili, allora si pensa a quel che si è speso in energie e risorse; l'ego scopre di averlo fatto solo per se stesso, per una sua rappresentazione di salvezza, totalmente artefatta e ingannevole.

Avremmo dovuto non pensare a noi, alle nostre beghe travestite da programmi, e difendere i piú deboli; amarli, lottare, infondere nei loro cuori quel che noi avevamo maturato e che a loro ancora mancava; per questa specifica necessità si erano congiunti a noi da molto tempo prima, attraverso le misteriose trame dei destini individuali; ma noi quel piccolo patrimonio l'abbiamo sperperato in una contesa che alla fine dei conti appare in questo momento ridicola e insensata.

Caro amico, mi hai insegnato una cosa nuova, una cosa che non avevo recepito e che probabilmente senza di te mai sarei riuscito a scoprire; te ne sono profondamente grato. Abbiamo rilevato l'insufficienza delle nostre insufficienze; abbiamo isolato in esse il *deficit* che le rendeva spurie e lusinghiere ad un tempo, ai nostri sguardi miopi.

Tanto potente è stata la volontà di far prevalere la mia concezione sulla tua, che abbiamo scordato entrambi la cosa più giusta, più vera e più bella: il bene degli altri: l'unico vero compimento dell'Amore. Eppure, bastava ricordarci del Mistero del Golgota; attingere in Esso la virtú che ci spettava.

Ma niente è definitivamente perduto: abbiamo ancora una gran parte d'Eternità per rimediare, tu in un modo e io in un altro. Quando verrà l'incontro, ci riconosceremo senza esitazioni perché entrambi punteremo le nostre forze su ciò che sta al di fuori di noi e che – incessantemente – ci converge a Lui, ove tu già sei in procinto d'essere.

Angelo Lombroni

Sociologia

IL VIRUS POSTUMANO



Le parole del Cristo non passeranno mai, anche se passeranno il cielo e la terra. La conoscenza occulta permette di affermarlo, poiché non saranno venute meno le verità enunciate intorno al mistero del Golgota

Rudolf Steiner

Nei precedenti articoli ho per lo più tentato di dare diversi e talvolta anche contrapposti quadri della complessiva realtà sociale globale. In realtà, per quanto sia necessario cercare di conoscere e approfondire quotidianamente i "progressi" scientifici e sociali in corso, va precisato che si tratta in ogni caso di *maya*. Ciò che rimane di tutto ciò, sia delle grandi personalità che hanno fatto la storia, sia dei grandi fenomeni sociali, è la trasformazione della grande, caotica corrente di sofferenza e di sacrificio in forza spiritualizzata da parte dei soggetti autocoscienti.

Talune eccelse personalità che hanno donato all'umanità un grande impulso spirituale prima del mistero del Golgota, tornando dopo questo Evento senza

un'adeguata capacità di visione o di comprensione di quanto accadde allora, hanno sistematicamente fallito la propria missione. Lo stesso si può dire di eccelse personalità tornate sulla terra dopo la grande svolta degli anni '30 del secolo scorso [R. Steiner, *Sulla via di Damasco*, Ed. Tilopa]: gli esempi che si potrebbero portare sarebbero moltissimi e illustri.

Occorre essere pronti al riguardo a imbattersi quasi sempre, nel corso della ricerca e del cammino, nel puro nulla, abbandonando temporaneamente anche le piú salde verità intime che hanno permesso all'osservatore o al ricercatore di maturare nella iniziale comprensione di decisivi fatti storico-sociali. Il metodo sociale fondamentale è segnato infatti dall'osservazione spassionata e spregiudicata della realtà senza alcun presupposto soggettivo o psichico. L'indirizzo sociale egemone, nell'epoca attuale particolarmente antisociale, è in ogni caso un riflesso o la manifestazione di orientamenti spirituali. Risulta cosí che in questo decisivo contesto storico sociale è in gioco, come mai era avvenuto prima, il destino dell'Uomo (das Schicksal des Menschen).

Élite conoscitive e tecnocratiche occidentali e orientali si stanno fronteggiando per la conquista dell'Uomo, l'umanità intera è il campo di battaglia, ma in particolare lo è l'Europa, inclusa naturalmente la Russia, pur nel fronteggiarsi è comune interesse di queste élite separare e scindere definitivamente il destino dell'Uomo dalla corrente cosmico-storica del mistero del Golgota. Quanto è emerso dall'Estate 2020, nel mondo attivistico angloamericano con la rilevante sponda delle suddette élite orientali o occidentali, con il concetto di *Cancel Culture* e di rimozione di intere epoche storiche, ha il fine di recidere ogni filo conoscitivo e percettivo di comunione tra l'Io umano europeo-russo e il mistero del Golgota.

Significativo al riguardo che l'autoritarismo del Cremlino abbia dovuto fare dietrofront su tutta la linea rispetto alle iniziali misure di arresto domiciliare e di confinamento forzato dei popoli della Federazione inizialmente stabilite, in quanto lo spirito popolare russo ha mostrato di temere ben più questo nuovo modello antisociale biotecnologico globalistico, basato sui passaporti vaccinali e sulla discriminazione etnosanitaria, piuttosto che la pandemia. Lo spirito russo ha, da subito, identificato questa nuova fase pandemica con una forma di escrudescenza del materialismo globalistico postumano all'offensiva radicale dalla fine del secolo scorso.

Sempre sul piano della *maya*, la storia dell'Occidente, in particolare di quello anglosassone, è certamente stata ed è tuttora in larga parte storia di schiavismo, genocidi, annientamento di etnie, popoli; di certo, come sostengono i contestatori, Churchill o Truman non furono affatto piú buoni, umanitaristici e migliori dei loro avversari centroeuropei. Tutto questo ci può stare. Ma da qui ad arrivare alla conclusione che i progressi oggettivi, sul piano sociale generale, della Rivoluzione industriale o dell'età vittoriana, che i sacrifici di diverse generazioni di lavoratori e proletari e le intuizioni di sagaci imprenditori, che le stesse tecniche di tipo fordista basate su una ardita specializzazione del lavoro, che le grandi invenzioni igieniche e sanitarie, comunque possibili grazie ai sacrifici di esploratori dell'ignoto, vadano rigettate in blocco, vorrebbe dire rifiutare il dono epocale dell'Anima Cosciente, la potenzialità di questa di unirsi sul piano terreno in una socializzazione ardita con l'Impulso cosmico del Cristo. Che cosa rimarrebbe dello stesso progressismo

sociale cinese se volessimo cancellare tutto ciò? Il nostro inevitabile destino sarebbe una terzomondizzazione di ritorno, il che, a ben vedere, non dispiacerebbe poi tanto alle élite globaliste occidentali.

Rifiutare questo dono dell'Anima Cosciente senza farne concretamente a meno, come andrebbe allora fatto, continuando a usare i social e sfruttando le conquiste informatiche di questa epoca, banalizza e ridicolizza gli stessi promotori di *Cancel Culture*, che su un piano di critica oggettiva dell'occidentalizzazione hanno sicuramente valide, sacrosante ragioni. Parlo complessivamente di *maya*, però, dato che la politica imperialistica britannica, una modalità di grande politica dell'Anima Cosciente, per quanto istintiva ed egoistica, che da Londra seppe tenere sotto scacco il mondo intero almeno sino all'aprile '45, fu comunque caratterizzata piú da motivazioni spirituali e occultistiche che meramente geopolitiche o geoeconomiche: si pensi al recondito motivo della conquista armata e coloniale dell'India. Razzismo e colonialismo, d'accordo, ma prima ancora grande politica su base occultistica e anche spirituale.

Anche oggi, evidentemente, dietro princípi apparentemente cosí saldi e moralistici per i quali si mobilitano interi apparati informativi, come quello della cancellazione della cultura e della lotta al sottosviluppo o dell'eguaglianza globale tra culture e popoli o della trita e ritrita retorica della pace nel mondo, dietro la volontà di bandire definitivamente le opere artistiche di Mozart, Beethoven, Wagner quali manifestazioni dell'imperialismo germanico e del prefascismo, si agitano precise forze recondite e si è radicalizzata un'autentica guerra

occulta contro l'Uomo, per molti versi più pesante e insidiosa della grande guerra mondiale del Novecento (1914-1945). Il tentativo globalistico di questi tempi è quello di consegnare la vittoria all'Avversario, ancora prima della sua ufficiosa discesa in campo. L'imperialismo moralistico ("democrazia, diritti, libertà") e il suprematismo dei valori sembrano contraddistinguere la nuova fase come una mera ripetizione del tardo Novecento, ma rivelano il loro autentico volto allorché possiamo osservare il fatto che in pochi mesi di "neoliberalismo e globalismo armato" alla Casa Bianca abbiamo dovuto registrare negli Usa già ben più di quattromila aggressioni, molte di queste armate, a lavoratori e cittadini asiatici, e la legalizzazione internazionale della russofobia quale arma di dominio mondiale e di bullismo diplomatico. Imperialismo morale da conquista armata o diplomazia geoeconomica da conquista disarmata non tarderanno di certo a manifestare, ancora una volta, i loro nefasti effetti su scala globale. Per quanto l'imperialismo pacifico e disarmato d'Oriente sia, nei suoi effetti immediati, meno pericoloso e disumano di quello dell'estremo Occidente "liberale", generazioni educate nel culto dell'idolo magico-materialistico e tecnologico non potranno creare nulla di spiritualmente significativo. Gli effetti dei due imperialismi e delle due teocrazie capitalistico-meccanicistiche sembrano perciò equivalersi.

È sempre più evidente perciò che le élite orientali e occidentali s'incontrano occultisticamente nell'obiettivo di fondare un nuovo modello antropologico e umano completamente scisso dall'azione e dal frutto del mistero del Golgota. È questo il modello dell'uomo evoluto post-umano. Il rifiuto preventivo dell'idealismo cosmico, sacrificale e oggettivo, proveniente dal giovane coperto dal lenzuolo (Marco 14:51) è la quintessenza della massima e fascinosa super-potenza dualistica attualmente agente a livello globalistico. Discriminazioni su base sanitaria e tecnologica stanno raggiungendo, nella scarsa coscienza generale, un fanatismo e una metodicità sconosciute ai movimenti religiosi o politici del passato. L'eurofobia e la russofobia sono divenute, in concomitanza con il Covid-19, il pane quotidiano del progetto "evoluzionista" e globalista d'Oriente, d'Occidente, del partito di Davos e delle varie Chiese ufficiali, con il fine di sradicare completamente la cristianità metafisica dal suo destino storico. La grandezza culturale e pedagogica tedesca, che ha segnato senza dubbio la storia dell'800 e di alcune fasi del '900, è un elemento sempre piú cancellato dalla storia dell'umanità, con un metodo che ha dell'immensa grandezza. Che cosa sono oggi i tedeschi? Un popolo americanizzato senza storia. L'eroica resistenza russa, intendo quella del giovanissimo e audace Spirito del popolo russo, non intendo assolutamente fare riferimento alla maya politica del Cremlino e nemmeno al Patriarcato di Mosca, che sono maya, e quella di alcune sparute e deboli truppe centro-europee devote a Michele e all'Arcangelo di popolo, hanno il compito, oggi veramente arduo e sempre piú duro, di tenere accesa la cruciforme fiamma che proviene dal Golgota.

Gli effetti dei due imperialismi e delle due teocrazie capitalistico-meccanicistiche sembrano perciò equivalersi; sappiamo infatti che una mezza o un quarto di verità sono piú pericolosi di un intero errore, e sul piano degli effetti tocchiamo con mano le conseguenze dei materialismi magici e postumani d'Occidente e d'Oriente.

Tripartizione

LA VIA DEI NUOVI TEMPI



Solo le idee vive e coscienti mutano le situazioni, non la violenza. La violenza non ha cambiato mai nulla. Chi ricorre alla violenza, mostra di non avere idee o di non avere fiducia nella propria idea: perciò non può realizzarla. Tutto ciò che nel mondo è costruttivo e morale, scaturisce dalla forza delle idee. La Tripartizione dà modo ai portatori di idee di esprimere e realizzare le loro intuizioni necessarie all'evoluzione umana.

I tre elementi della Tripartizione, oggi, sono già in atto nell'organismo sociale, ma in modo distorto, costituendo la malattia attuale di tale organismo. Si tratta di restituire a ciascun elemento la sua funzione: ciascuno è una forza creativa, se gli viene assicurata libera estrinse-cazione. In tal senso ciascuno necessita dell'interna cooperazione degli altri due: cosí come il rapporto tra pensiero sentimento e volontà nella psiche umana, o il rapporto corporeo tra il sistema della testa, sistema ritmico (respirazione, circolazione sanguigna), e sistema metabolico (ricambio, arti). Come la malattia umana consiste nel fatto che una delle tre attività della coscienza e dell'organismo corporeo prevalga sulle altre, cosí l'errore sociale consiste nel fatto che una delle tre funzioni sociali prevalga sulle altre. Ma questo può avvenire per via politica, per il fatto che un partito si impossessi di una delle tre funzioni sociali, per manovrare le atre: per reazione, partiti avversi, cercano di impossessarsi delle residue possibilità delle altre. E' la via inversa a quella della Tripartizione: l'impossibilità che i qualificati dirigano le tre forze sociali e che queste operino per il progresso umano: l'elemento politico tende a sostituire l'elemento qualificato con quello settariamente preferito.

Nel campo economico, fenomeni come la crisi della produzione, il disorientamento del lavoro umano per la sopraffazione ad opera dell'elemento politico, le conseguenti disoccupazione e inflazione, sono rapportabili alla sistematica soppressione dell'elemento libero dell'organismo produttivo e all'eliminazione dell'elemento responsabile individuale del dirigente. In tutto il mondo oggi l'economia agonizza, sia in quanto dominata dallo Stato, come nei regimi dittatoriali, sia in quanto dominata dal trust come nei regimi capitalistici. Le manca l'autonomia che la Tripartizione comporta.

Le nazionalizzazioni attuano in sostanza lo stesso processo del trust, cioè del grande organismo acefalo privo dell'elemento vitale dell'economia: la differenza consiste solo nel fatto che, invece di essere realizzato da Società anonime, viene realizzato dallo Stato. Nell'uno e nell'altro caso, il Capitalismo diviene Supercapitalismo, cioè qualcosa di peggio, in quanto via all'impoverimento mondiale, mentre rimangono immuni dalle conseguenze dell'impoverimento i privilegiati dirigenti politici e i loro collaboratori.

Urge invero la soluzione tripartitica, che non esclude alcuna delle correnti sociali in atto, ma esige da esse la cooperazione in base alla distinzione dell'elemento giuridico da quello economico e da quello spirituale, nel loro stesso processo, cosí che favoriscano l'individuazione delle tre immanenti forze sociali. L'autonomia interna realizza l'interna tripartizione di ciascuna di esse. Tali interne tripartizioni si connettono tra loro secondo l'ordine che spontaneamente cominciano a manifestare. L'elemento libero, proprio all'organismo spirituale, viene sollecitato dall'interna tripartizione degli altri due, operando come elemento direttivo nell'organismo giuridico, cosí come nell'organismo economico: rispondendo all'esigenza che uomini specificatamente responsabili, assumano la guida delle attività. Si verifica un'interna correlazione fra i tre organismi, ciascuno in sé tripartito, che restituisce l'organicità creativa al corpo sociale.

Vale la pena ricordare che una necessaria conseguenza della Tripartizione dell'organismo sociale è la formazione di un organismo economico mondiale unico, indipendente dalle politiche dei vari Paesi, ma fonte di benessere per questi. Una ferrea logica può mostrare che le economie nazionali sono altrettanti errori di pensiero.

Con la Tripartizione non v'è da temere il futuro, l'aumento della popolazione sulla terra, l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse naturali ecc. V'è da temere soltanto l'ignoranza umana, che è tra l'altro ignoranza della struttura tripartitica della società. Le risorse della Terra sono inesauribili, ma occorre all'uomo una reale conoscenza di sé e dell'ambito della sua esistenza, per identificarle e giovarsene. Questa conoscenza non può essere materialistica. La salvezza dell'uomo è superamento del materialismo. La Tripartizione comprende anche le istanze interiori del materialismo, ma le integra con l'assunto realistico dell'Io superiore, secondo la disciplina interiore della Scienza dello Spirito.

Quanto abbiamo riportato piú sopra, cosí come per i precedenti articoli, è tratto da *La Via dei* Nuovi Tempi – Una nuova proposta socio-economica, di Massimo Scaligero.

Siamo giunti alla fine di queste note sulla Via dei Nuovi Tempi. Le domande che ci rimangono sono quelle dei nostri giorni: che ne sarà dei nostri figli? Quale sarà la fine del pianeta? È possibile un'inversione dell'attuale corso degli eventi che sembra volerci far precipitare in un baratro?

E la domanda delle domande: è l'attuale modello democratico l'unico possibile? Quello stesso modello fortemente contrastato dall'Islam, rifiutato dalla Russia, imitato dalla Cina e adattato dai paesi emergenti? È questo che veramente vogliamo? Forse sí.

Dobbiamo essere pienamente coscienti del fatto che il tema della Tripartizione dell'organismo sociale non dovrebbe essere trattato indipendentemente dal tema della reincarnazione e del karma, cui rimandiamo per totale compiutezza al libro di Massimo Scaligero.

Se sapremo portare innanzi le istanze della Tripartizione dell'organismo sociale, se continueranno a essere oggetto del nostro quotidiano non tanto le discussioni quanto le meditazioni sui contenuti, se ci sforzeremo di immaginare che abbiamo preventivamente voluto e accettato in ambito prenatale la situazione di oggigiorno e ci spingiamo alla consapevolezza che abbiamo voluto noi questa situazione, una possibilità di cambiamento avverrà sicuramente.

Se ci convinceremo che il segreto è l'unione e sapremo mettere da parte i personalismi per la Causa della Tripartizione, ci sarà una via d'uscita.

Il Covid-19, in quest'ottica, è una possibilità, quel Covid che ingrandito al microscopio sembra essere un'irruzione dell'elemento fuoco nel sistema aria (torace), per cui la scienza ha intuito correttamente di dover rivolgere l'attenzione all'infiammazione e alla ventilazione: esattamente un fuoco secco, per cui la Medicina è ricorsa anche all'umidificazione delle vie aeree.

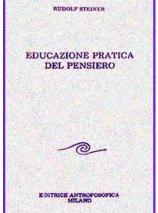
Non sarà inutile sottolineare che è stata volutamente saltata la prima parte della Via dei Nuovi Tempi, nella quale Scaligero aveva giustamente inserito la pratica degli esercizi complementari di Rudolf Steiner. Poiché il tema degli esercizi complementari è stato sufficientemente trattato, aggiungiamo che l'inquinamento visivo, non solo della cartellonistica pubblicitaria, ma anche dei tablet, dei videogiochi, del cellulare e della Tv, e non ultima l'elettrificazione dell'aria 4G, 5G ecc.) come il notevole aumento dell'inquinamento acustico con rumori di sottofondo, rendono sempre piú difficile l'esecuzione del primo esercizio, in quanto queste sollecitazioni rendono la mente subcosciente continuamente stimolata.

Aggiungiamo che il nostro sistema nervoso ha bisogno, per evitare l'insorgere di malattie, di contatto visivo, uditivo e tattile con la natura, quando le stelle nel cielo sono sempre meno visibili, la riduzione dei grandi alberi negli spazi abitati sempre più frequente, e pensiamo addirittura di poter ridurre le allergie abbattendo i pioppi.

Quanto abbiamo detto vale per la sola mente superficiale mentre per quella profonda (Io), una volta che entra in gioco, non c'è santo che tenga, per cui non dobbiamo sco-

> raggiarci ma è necessario continuare con insistenza.





Infine vorremmo ricordare che ogni antroposofo, per ritenersi tale, deve considerare suo dovere sacro educare il proprio pensiero attraverso opportuni esercizi, e sappiamo altresí che esistono nature che vorrebbero eseguirli, ma che, per propria intima costituzione, sentono lontani quelli proposti nei libri l'Iniziazione o la Scienza Occulta di Rudolf Steiner, o in quelli di Massimo Scaligero.

A costoro raccomandiamo il libricino *Educazione pratica del pensiero* di Rudolf Steiner (O.O. N° 108) accessibile nei contenuti a tutti, fattibile da tutti, anche alle persone di strada, e che richiede solo un po' di volontà e un po' di costanza. I benefici che se ne possono trarre per la vita di tutti i giorni, sono incalcolabili.

Marco De Berardinis (6. Fine)

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Due (d)istruttive letterine

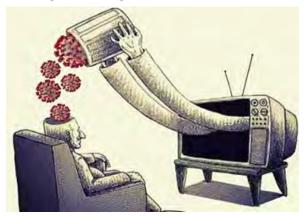
Carissima Vermilingua,

lo so che l'effettiva conoscenza di quello che accade alle nostre caramellate caviucce sul paludoso fronte terrestre non ti è mai interessato più di tanto, e lo giustifichi anche bene: per comunicare quello che è utile alla Furbonia University meno si sanno i particolari reali, meglio è. La realtà che si oppone a ciò che vogliamo noi non è neppure degna di considerazione.

E ciò, massimamente, quando la struttura unidimensionale del loro sistema sociale è diventata l'attuale *Società gassosa a predominio economico* e – mi hai spiegato – "pensatoi illuminati" e pensatori registrati sul libro paga animico della Furbonia si stanno impegnando giorno e notte a suscitare il consenso collettivo delle nostre ingenue colazioncine animiche sui libidinosi dogmi neoliberisti del Master Truffator.

Per condizionare l'opinione pubblica, mi hai confidato, conoscere la realtà delle cose è un ostacolo, e l'ignoranza è un forte aiuto per sostenere, ad esempio, che le misure di protezione sociale come pensioni e tutele del lavoro sono "negative" (retaggi, da smantellare, di una *Società liquida a predominio politico* ormai messa nella naftalina storica) mentre le misure sanitarie prese dalla maggioranza dei Governi per contrastare il covid-19 sono un buon esempio di protezione sociale "positiva".

Coglierne la gustosissima caratteristica distruttiva in tutte e tre le dimensioni sociali (ossia che la



Cultura da umana è diventata elettronica; la Politica umana è in black out; l'Economia in generale sta per ridursi ai minimi termini, tranne che per la filiera vaccinica) sarebbe solo dotarsi di una serie di conoscenze poi da rimuovere per l'amorale collaborazione richiesta dalla comunicazione mainstream in atto: dove tutti i soggetti ci guadagnano, tranne i destinatari finali... ai domiciliari.

Ora, Vermilingua, sono d'accordo nel mantenere nell'ignoranza le nostre brioscine emotive, ma non noi Top manager della tentazione! Ritengo perciò importante com-

pletare la mail precedente, interrotta dall'arrivo di Fàucidaschiaffi, in cui si palesava la considerazione dei diritti naturali e politici, pari a zero, che vige nella Società gassosa delle nostre patatine animiche e nei suoi piú brillanti esponenti.

Estraggo quindi dalle scaglie ventrali il mio immancabile moleskine astrale che ci riporta al bar del palestratissimo Ringhio, che ha insistito (meglio dire che ha "suggerito") per far sperimentare ai suoi ex-colleghi al master in damnatio administration – tutti obbligatoriamente in piedi – quel sottile senso depressivo che ti coglie guardando il bicchierino di plastica da asporto, ordinato un caffè, di fronte ai tavolini lavici transennati per le misure sanitarie antiepidemiche.

Farfarello: «E cosa possiamo apprezzare delle due letterine, dell'agosto e del novembre 2011, inviate la prima dal neo-Governatore della BCE Mario Draghi al Primo ministro Berlusconi e al ministro dell'economia Tremonti? E la seconda dal Commissario europeo Olli Rehn solo al ministro?».

Giunior Dabliu: «Innanzitutto la tutt'altro che innocente frode linguistica con cui viene motivata la prima. La letterina raccomanda: "un'azione pressante da parte delle Autorità italiane per ristabilire la fiducia degli Investitori". Ossia delle Banche stesse! Le cui manovre speculative, da cui estraggono la massima parte dei profitti, non hanno nulla a che fare con ciò che può seriamente dirsi *investimento*».

Ringhiotenebroso: «Certamente. Tuttavia, da parte dei rappresentanti della Società gassosa economica che parlano ai rappresentanti della Società liquida politica, la frode linguistica è scontata. Piuttosto, quali sono le misure coattive, pardon... "suggerite"?».

Giunior Dabliu: «Le principali misure suggerite includono "la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali" da attuare "attraverso privatizzazioni su larga scala"; l'ulteriore riforma del "sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi a livello dell'impresa in modo da adattare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi piú rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione"; "intervenire ulteriormente nel sistema pensio-



nistico"; "valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il *turnover* e, se necessario, riducendo gli stipendi". Con la raccomandazione finale che "tutte le azioni elencate ...siano prese il prima possibile per decreto legge, seguito da ratifica parlamentare"».

Ruttartiglio: «In sostanza quelli che Draghi/BCE raccomanda sono massicci interventi peggiorativi sulle condizioni di lavoro e di vita dei cittadini italiani in linea con l'interpretazione unilaterale economica della vita sociale che vede l'uomo, fino a che non è sostituito dalla macchina, schiavo della remunerazione del lavoro. Remunerazione che, per la legge economica, deve essere la piú risparmiosa possibile, e contro gli eccessi della quale nella Società liquida si sono stabilite tutele giuridiche oggi odiate dalla Società gassosa».

Ringhiotenebroso: «Schiavitú ineliminabile e destinata a inasprirsi. A meno che, ma speriamo non se ne accorgano mai, non riescano ad eliminare il disumano collegamento tra lavoro e remunerazione. Al momento la tesi di macello-marketing del mio ídolo al master è dominante: si paga il lavoro effettuato e, con ciò, chi lavora è schiavo: dipende in toto dalle "esigenze specifiche delle aziende", come scrive Draghi. Però guai a noi se questo collegamento venisse cambiato! Una volta Frantumasquame mi ha confidato che uno dei suoi incubi ricorrenti – da quando il sistema economico è basato sulla divisione del lavoro (ossia è dal lavoro degli altri, e non dal proprio lavoro, che si ottiene tutto ciò che serve) – è che la remunerazione del lavoro provenga anch'essa da un'altra parte: non piú direttamente dall'attività di lavoro svolta».

Farfarello: «Ma questo presuppone per noi Bramosi pastori e per i nostri succulenti antipastini emotivi un completo rovesciamento del pensiero sociale attuale. Davvero un incubo! Se non viene remunerato il lavoro – che oggi è un atto giuridico che la dimensione Politica impone all'Economia, la quale

ne farebbe volentieri a meno (vedi le raccomandazioni di Draghi) poiché ai propri interessi servono piuttosto schiavi senza diritti, non cittadini con fastidiosi diritti che poi con i vari *job act* devi puntigliosamente eliminare – le altre due direzioni sono quella culturale e quella economica. Non capisco».

Ringhiotenebroso: «Frantumasquame me l'ha spiegato, con contorno di frustate contropelo. L'attuale atto giuridico presuppone la Comunità, l'elemento chiave della dimensione politica, presuppone il rapporto tra uomo e uomo: tra operaio e imprenditore, ad esempio; tra impiegato e professionista ecc. Ma il sistema sociale è composto anche di Cultura e di Economia. E la Cultura come elemento chiave ha la Persona; l'Economia come elemento chiave ha il Territorio. Se la remunerazione per qualsiasi lavoro deve derivare non dal rapporto di lavoro ma dalla Persona, ecco che la ragione di un reddito "non da lavoro" per la Persona è giustificato dal fatto che quella Persona nasce e vive. È un "reddito di vita" da erogare a ciascun uomo che s'incarna sul pianeta per la durata della sua vita, per il solo fatto che viene a nascere, in funzione del contributo futuro che i suoi talenti e qualità individuali arrecheranno alle necessità sociali della Comunità e alla salvaguardia ambientale del Territorio».

Farfarello: «Ho capito. È un *reddito di vita personale e incondizionato* che *economicamente* ha poi un suo valido riscontro nel fatto che la Persona nella dimensione economica è principalmente un Consumatore, che per vivere deve soddisfare i propri bisogni, dai più materiali ai più spirituali, attraverso merci e servizi, e perciò avere nella propria disponibilità il denaro sufficiente ad acquistarli. È infatti il Consumatore (non il distributore o il produttore, che sono anch'essi consumatori sia dentro che fuori della propria attività economica) il reale motore primo dell'Economia. Ecco perché le attuali task force neoliberiste di Draghignazzo li stanno subdolamente depistando, mettendo l'accento sul fatto che è il Produttore il motore primo dell'Economia».

Giunior Dabliu: «Esattamente. Infatti, il Produttore dà piú valore al denaro che incassa (con cui può fare tantissime cose, dal donare borse di studio a speculare in Borsa valori) piuttosto che alle merci o



servizi che vende; mentre il Consumatore dà piú valore alle merci o servizi che acquista piuttosto che al denaro che spende. Cosí, se convinciamo le nostre minestrine animiche che è il Produttore il motore primo dell'Economia, ecco che l'accento dal giusto prezzo delle merci e dei servizi (del "pane" che va a vantaggio del Consumatore e dell'Ambiente) viene spostato sul giusto prezzo del denaro (delle "pietre"

che vanno a vantaggio di Banche centrali e della speculazione monetaria). Realtà già conquistata dall'Economia monetaria attuale: della quale, anche non capendolo, si diventa involontari complici. *Tiè!*».

Farfarello: «Bene, ma dal punto di vista della dimensione Economia?».

Ringhiotenebroso: «L'Economia come elemento chiave ha il Territorio. Se la remunerazione per qualsiasi lavoro deve derivare non dal rapporto di lavoro, ma dal Territorio ecco che la ragione di un reddito "non da lavoro" per il Territorio è giustificato dal fatto che quella Persona ha un rapporto *basale* diretto pro quota con il Territorio, inteso come materie prime e quant'altro economicamente produca ricchezza: poiché contribuisce col proprio operato, pro-quota, alla ricchezza prodotta. In uno

Stato sovrano è facile calcolare anche solo quanta ricchezza produce in un anno il Territorio agricolo: se la popolazione è di 60 milioni, ogni abitante in quanto Consumatore ha diritto ogni anno a un sessantamilionesimo di questa ricchezza, che gli verrà conferito fino a che non cesserà di consumare, distribuire e produrre. È allora un "reddito di base", da erogare a ciascun uomo per il solo fatto che viene a operare "economicamente" come Consumatore, Distributore e Produttore in modo ambientalmente sostenibile sul Territorio (locale, nazionale, planetario), contribuendo con le proprie competenze alle necessità sociali della sua Comunità e all'educazione/formazione dei talenti e qualità individuali delle singole Persone».

Farfarello: «Ma noi Bramosi pastori odiamo la Persona, disprezziamo la Comunità e distruggiamo il Territorio-ambiente! Per cui odiamo, disprezziamo e distruggiamo ogni velleità di reddito "non da lavoro": che sia "reddito di vita" o che sia "reddito di base" non lo vogliamo. Toccherà a Vermilingua e alla sua tribú infernale dei media deviati convincerli "di pancia" che con tali redditi la Persona non lavorerà più per la Comunità e per il Territorio, e che dal meraviglioso sistema sociale attuale si passerebbe ad un sistema antisociale dove nessuno farebbe più nulla».

Ringhiotenebroso: «E già ci stanno riuscendo benissimo con un terzo tipo di reddito "non da lavoro" che origina direttamente dalla dimensione politica e che hanno caricaturalmente deformato in ciò che viene chiamato, in Tontolandia, "reddito di cittadinanza". In realtà quest'ultimo è condizionato e temporaneo, mentre dovrebbe essere incondizionato e durare fino a quando si è partecipi della Comunità statale. Poiché origina direttamente dalla dimensione Politica, andrebbe piuttosto definito come "reddito di rapporto umano": che si instaura per il solo fatto, appunto, di collaborare fatti-



vamente con i membri della propria Comunità retta dal diritto».

Giunior Dabliu: «Purtroppo, come ho precisato nella mia antitesi di laurea Fr-égali-té, questi "redditi non da lavoro" – che risolvono l'antisociale rapporto di schiavitú lavorativa non rispettoso della dignità umana, che si instaura nell'attuale necessità antisociale di "vendere" la propria attività per garantirsi una retribuzione sempre più vicina alla mera sopravvivenza – sono semi che possono tutti vivere e convivere in sinergia nel proprio territorio specifico. Per capirsi: nel cassonetto dell'indifferenziata sociale Stato (o nel cassonetto dell'Indifferenziata sociale Mercato, che è la stessa cosa da questo punto di vista) un "reddito di vita, di base o di rapporto umano" rischiano (slap, slap) di essere un esperimento temporaneo o addirittura un aborto, perché presto soffocati dai vari rifiuti sociali economici, politici e culturali che da súbito ne inquinerebbero, corromperebbero e degraderebbero la vitalità. Guai a noi, invece, se fossero uno o tutti e tre piantati nel proprio terreno dimensionale specifico, cosa solo possibile se il sistema sociale viene strutturato in modo che si facesse la raccolta differenziata del sociale tridimensionale: i rifiuti sociali economici separati dagli altri confluiscono nel cassonetto dedicato Mercato; i rifiuti sociali politici separati dagli altri confluiscono nel cassonetto dedicato Stato; i rifiuti sociali culturali separati dagli altri confluiscono nel cassonetto dedicato Scuola (o Chiesa, nei Paesi confessionali). A un organismo sociale disgustosamente sano serve la Società calorica tridimensionale. Ma noi Bramosi pastori lo impediremo! Sempre».

Farfarello: «Ci mancherebbe! Questo è ciò che vogliono gli inopportuni Agenti del Nemico. A noi della Furbonia interessa che se si fa una cosa in una dimensione sociale, il risultato nelle tre dimensioni sociali sia antisociale! Un poco come accade adesso con le misure sanitarie: risolvono poco più che non farle, ma contemporaneamente (grazie al pensiero scientifico materialistico applicato al sociale) riescono a paralizzare la dimensione culturale, bloccano con la burocrazia giuridica la dimensione politica e, per esaudire in toto gli interessi dei produttori di vaccini, distruggono la dimensione economica complessiva».

Giunior Dabliu: «Proprio cosí, ma lasciamo a Frantumasquame l'incubo della Società calorica tridimensionale: il mostruoso sistema che fa la raccolta differenziata del sociale. Passiamo infine alla letterina del 4 novembre 2011, inviata dal Commissario europeo Olli Rehn. Per certi versi esilarante, per certi versi agghiacciante come piace a noi della Furbonia».

Ruttartiglio: «E cosa sosteneva il nostro Olli? Chiedeva chiarimenti? Ordinava comportamenti?».

Giunior Dabliu: «Sí, inquisiva il tremante Tremonti e corredava con un questionario in 39 punti. Ne



riporto alcuni: (3) Si chiede di indicare in dettaglio i piani del governo per la vendita dei beni dello Stato e di quote di proprietà di imprese statali; (5) Si sollecita l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne...; (15) Si vogliono maggiori dettagli sul modo in cui il governo progetta di accrescere l'autonomia e la competizione fra Università; (25) Potrebbe il governo fornire ulteriori indicazioni per spiegare quali riforme sono con-

siderate nel settore dell'acqua, malgrado l'esito del recente referendum?».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Direi che può bastare, ma quel "malgrado l'esito del recente referendum" del 12 e 13 giugno 2011 sull'acqua (che negava si facesse profitto su di essa) è una vera perla. Te ne parlerò un'altra volta, perché il Governo e tutti i successivi non ne hanno minimamente tenuto conto. Ovvio. Tuttavia, già questo atteggiamento inquisitivo e cogente dell'ineffabile Olli nostro chiarisce altre ogni ragionevole dubbio quanto l'attuale Società gassosa economica (di cui l'Unione Europea è un fulgido esempio) tiene in considerazione la volontà delle Comunità politiche nazionali e, soprattutto, cosa si intende (diversamente dall'epoca ormai trascorsa della Società liquida politica) per "riforme".

Nello Stato politico di ieri (quale cassonetto dell'indifferenziata sociale tridimensionale) alla parola *riforma* nelle nostre fritturine emotive scoppiava il retrogusto di un eroico sentimento di attesa verso un miglioramento, nel Mercato economico di oggi (quale cassonetto attuale della stessa indifferenziata sociale tridimensionale) alla parola *riforma* come retrogusto ora scoppia (*slap, slap*) un tragico sentimento d'impotenza e di paura.

Il tuo riformissimo

Giunior Dabliu

LA VIA DEL RITORNO Frammenti

Il Male esiste, e insidia di continuo l'uomo, con una perseveranza che viene definita per questo diabolica. Tutto è cominciato nel Paradiso Terrestre. La storia è nota a tutti, e in tutte le tradizioni esoteriche e religiose la raccontano piú o meno allo stesso modo. Ci fu un Creatore

che diede inizio a tutte le cose, compreso l'uomo, che pose in un bel parco giochi affinché ne godesse le delizie e il comfort. A un certo punto, però, l'uomo venne colpito dal male tipico dei meditativi che non hanno nulla da fare, possiamo anche dire dei figli di papà, come in realtà era quell'essere gaudente: accusò un attacco di malinconia, di spleen, che doveva in seguito diventare il male di Baudelaire e di tutti i "poeti maledetti" francesi e i loro epigoni. L'uomo edenico era solo, e non essendoci ancora la televisione e le carte



per un solitario, cominciò ad accusare apertamente il disagio.

«Cosa c'è che non va?» gli chiese paternamente il Creatore.

«Non so neppure io, mi sento un friccico, un prurito, un'ansia» disse l'uomo.

«Non sei soddisfatto del mio Paradiso?».

«No, quando mai! È un incanto. Ma non succede mai nulla, insomma mancano gli imprevisti!». Da buon padre, il Creatore comprese. Disse: «Ho capito, ci penso io. Lasciami qualche minuto, devo concentrarmi».

Qui le dottrine, sia esoteriche sia religiose, divergono, si frammentano in svariate teorie e tesi, avanzano diverse ipotesi. La linea generale è che l'uomo non era ancora ben definito, era una sorta di androgino, un organismo fisicamente ibrido, o forse neppure era conformato fisiologicamente, con tutte le parti anatomiche funzionanti nella maniera in cui le vediamo adesso. Si ipotizza che fosse una specie di entità fluttuante, tra la medusa e l'ectoplasma, in ogni caso

priva di passioni e brame.



Ci racconta Édouard Schuré ne I misteri di Atlantide e delle civiltà scomparse: «Nell'epoca piú antica, quando l'uomo non esisteva ancora nel suo aspetto di maschio e di femmina, la Terra era coperta da una superficie vegetale, dove il fuoco affiorava dappertutto, mentre l'acqua costituiva una sfera per metà liquida e per metà gassosa, percorsa da correnti, ribollente negli abissi, trasparente nelle sfere piú alte. In questo ambiente, ora turbinoso e oscuro, ora luminoso e calmo, si muovevano i futuri uomini, che avevano però allora l'aspetto di serpenti dallo strano colore verde-bluastro, dal corpo gelatinoso e trasparente che lasciava intravedere gli organi interni. Al posto della testa avevano una specie di fiore luminoso, simile a una medusa, che costituiva sia il primo embrione del cervello, sia l'organo maschile fecondante, mentre l'organo femminile aveva sede nel corpo flessuoso. Nonostante le apparenze, questi esseri ermafroditi avevano una loro bellezza. Essi vivevano nelle profondità, ma in

alcuni momenti dell'anno erano attratti alla superficie dai raggi solari, sotto la cui influenza vivificatrice avveniva la fecondazione. I nuovi esseri che nascevano e crescevano dentro di loro, appena diventati indipendenti, si liberavano dei corpi che avevano dato loro la vita, allo stesso modo in cui il serpente si libera della pelle squamosa quando diventa troppo stretta. Non vi erano quindi né nuovi nati né morti, ma un rinnovamento continuo, in cui l'uno prendeva il posto dell'altro. Questi esseri non avevano ancora coscienza individuale, né anima, ma avevano già una sorta di percezione intuitiva, simile alla sensibilità divinatoria di alcune persone».

Ma noi ci atteniamo, per comodità, alla teoria dell'uomo fatto cosí come è adesso, soltanto non ancora diviso in maschio e femmina. Il Creatore rimediò a ciò, plasmando, e anche qui le tesi divergono, chi dice da una costola, chi invece da un pezzo di creta, da una radice, dal nulla, in breve venne creata la donna. e da quel momento per l'uomo affetto da noia e spleen iniziò la storia zeppa di imprevisti e di emozioni forti, che in effetti era quello che aveva chiesto. Insomma, una vita piena di guai...

Il primo di questi guai fu la tentazione diabolica, che però forse non avvenne proprio per mezzo di una mela. Se lo credessimo veramente, offenderemmo sia la donna che si fece tentare, sia l'autore dell'inganno lusinghiero, che non è affatto uno sprovveduto, anzi. Al piú avrebbe usato un frutto piú esotico come il mango, fragrante, raro. A mio avviso, però, le cose non andarono nel senso agricolo, bensí dialettico, sofistico, che è sempre stato, con la retorica che ne è il malsano quanto inevitabile corollario, il vero strumento di perdizione per l'uomo.

A ben rifletterci, il Tentatore agí facendo leva sulla vanità intellettuale, pulsione che accompagna da sempre l'uomo (inteso in senso antropologico, e quindi anche la donna). Al centro dell'Eden, come tutti sanno, oltre all'Albero della Vita c'era l'Albero del Bene e del Male, dei cui frutti, mele o manghi che fossero, l'uomo non doveva tassativamente cibarsi. Che fa allora il Tentatore? Insinua dubbio, sospetto e stizza nella coppia che si aggira per il Sacro Giardino, e spesso indugia curiosa intorno a quel magico albero, scrutando tra i rami, accarezzando riverente la corteccia, ma subito ritraendosi non appena li coglie il pensiero che il Creatore e gli Angeli guardiani possano insospettirsi a quelle loro attenzioni ossessive seppure ingenue, da buoni selvaggi primitivi.

Su questo coacervo di curiosità e morbosa attenzione fa leva Lucifero, raffigurato in forma di



serpente attorto alla scorza del mirifico arbusto. Comunque vogliate immaginarvelo, il Tentatore non fa altro che pronunciare una parola, una sola, ma dirompente, disgregatrice, sovvertitrice. Si rivolge alla donna che sosta presso l'Albero in uno di quei suoi momenti di curiosità innocente e dice: «Perché?».

A quell'epoca il frasario dell'uomo e della donna era essenziale, e per lo più elogiativo. Si svegliavano la mattina e vedendo in quali meraviglie era loro toccato vivere in eterno esclamavano: «Che bello! Grazie, Signore!». E il Creatore si riteneva soddisfatto della loro ingenua e sincera contentezza.

Quell'interrogativo: «Perché?», pronunciato con un tono mellifluo, leggermente sardonico, dal Serpente, scombinò tutta la scarna semantica della nostra progenitrice, e s'infiltrò come un tossico nella sua anima. «Già – si disse. – Dopo tutto, perché astenersi?».

Era nata la ribellione concettuale, il dissenso etico, il dubbio sistematico, la rivolta gerarchica dei valori. Da quella data, la vita sulla Terra non avrebbe mai piú goduto di teorie e dottrine definitive e condivise. Nasceva la polemica, la dialettica, la confutazione: tu dici bianco e io dico nero. E poi cavillare su tutto, mettere tutto in discussione, demolire ogni principio con uno contrario.

Quella parola, ripetuta da Eva ad Adamo, precipitò i due nella materialità. Da quel momento iniziarono a lottare per superare il peso della materia, la sua durezza e riottosità a farsi plasmare, la sua caducità nel tempo, la sua inaffidabilità. Il Tentatore, quale ricompensa per la ribellione alla tutela divina, promise ai due che li avrebbe aiutati a crearsi da sé quelle comodità e funzioni che la cacciata dall'Eden aveva del tutto compromesso. Non più vita di eterna letizia ma duro lavoro, fame, sete, dolori del parto, indigenza, carestie, alluvioni, guerre, e alla fine la morte. Vale a dire rinuncia totale allo stato angelico, per assumere la condizione precaria e lacrimevole della fisicità vulnerabile, inadeguata, precaria. Ma Lucifero si fece garante della penalizzazione enorme cui l'uomo e la donna si erano consegnati per aver ceduto alla tentazione di essere padroni di se stessi. Il Libero Arbitrio, la libertà, l'indipendenza, l'autarchia. Disse che avrebbero potuto contare sulla sua opera per rifarsi una condizione piú o meno simile a quella perduta.

Quel piú o meno suonava male, sapeva di patacca, di trucco e di raggiro, ma ormai il danno era fatto, e vuoi l'orgoglio umano, vuoi la necessità di prendere il meglio dal peggio, l'uomo accettò il patto scellerato. Cominciò a ricostruirsi l'Eden perduto, pezzetto per pezzetto, e il Tentatore collaborava, suggeriva, interveniva.

L'uomo dovette subito rendersi conto però che la cooperazione del Tentatore conteneva in sé un qualcosa che rendeva ogni opera compiuta, ogni oggetto costruito, ogni realizzazione portata a termine, una pentola senza coperchio.

«La nostra scienza è imperfetta. Abbiamo scelto la via sbagliata per arrivare alle sue realizzazioni. Se avessimo scelto la strada illuminata dallo Spirito, avremmo ottenuto risultati migliori e soluzioni stupefacenti, senza danni collaterali». Queste le parole di Maître Philippe, il grande Maestro spirituale di Lione, vissuto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo scorso, e possono essere condivise da chiunque esamini la condizione del mondo com'è adesso. Disponiamo

di una tecnologia, di una medicina, di una economia, di una cultura mirabolanti, ma che sfidano, contrastandole, le leggi di natura, mai assecondandole. La materia che sottoponiamo a tale coercizione si piega, ma tenuta al morso, deve essere costretta, piegata all'uso che ne vogliamo fare. Non c'è amichevole accordo, collaborazione. Dobbiamo ancora scontare tutto il male che abbiamo fatto agli animali, non solo per metterli sulle nostre mense come cibo, ma anche per obbligarli, spesso con la violenza, a sopportare pesi enormi, a tirare carri e cannoni, Pietro da Cortona «Alessandro - Battaglia di Isso» a portare tronchi, a partecipare a stragi e batta-



glie. Siamo contagiati dalla malignità della primordiale connivenza con il Tentatore.

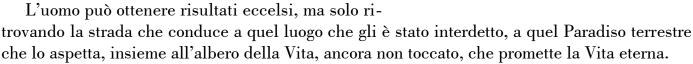
Per ottenere giusti risultati, occorrono le giuste intenzioni, che producono azioni volte ad acquisire esiti stupefacenti senza danni collaterali. Gli antichi Atlantidi riuscivano a volare su strani veicoli che utilizzavano come propulsione la stessa energia germinativa delle piante, o quella dinamica dell'acqua. Sapevano, nella loro saggezza iniziatica, ricavare dalla materia la sua forza positiva.

Anche i Tibetani volavano su grandi aquiloni, da una montagna a un'altra, sfruttando le forze del magnetismo terrestre e rendendosi leggeri, annullando il loro peso corporeo con pratiche yoga e con la meditazione.

La tradizione vedica racconta di apparecchi per il volo chiamati *vimana*, adoperati dalle divinità in rapporto con gli uomini, e agli stessi uomini era possibile volare su quelle macchine che erano mosse dal fuoco e dal vento. Nella Bibbia Enoch viene rapito in cielo da una sfera luminosa, il profeta Elia da un carro di fuoco, sul Monte Tabor Gesú si libra nell'aria, e nell'aria scompare al momento dell'Ascensione, come la Madonna nell'Assunzione.

La tradizione più recente ci parla di San Giuseppe da Copertino, un mistico del '600, che poteva sollevarsi dal suolo e volare per lunghi tratti. Lo fece alla presenza di autorità religiose e civili, che vollero testare queste sue capacità di trasumanare fino al totale svincolamento dalle severe leggi del peso materico.

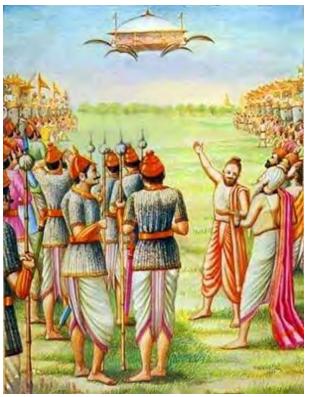
Padre Pio invece si trasferiva per mezzo della sua facoltà di bilocazione: il suo corpo eterico appariva, in consistenza quasi fisica, in un'altra località nello stesso istante temporale.



La strada è lunga e impervia, ma ciò che lo aspetta lo spinge ad avanzare. A volte lo fa volontariamente, altre volte è spinto dalle circostanze, dalla situazione esterna che si trova ad affrontare, di una drammaticità che appare insuperabile. Può cadere, ma si rialza. Sembra fallire



«Il ritorno del figliol prodigo» Icona russa



Vimana in volo

del tutto, ma viene aiutato a riprendersi. Il Cielo invia i suoi Messaggeri a sostenerlo, a indicargli come evitare gli inciampi, a mostrargli la giusta direzione per raggiungere la mèta.

Se ascolterà quei sani suggerimenti e distoglierà l'attenzione dalle fallaci digressioni che lo spingono verso le paludi che ritardano il suo cammino, arriverà nel luogo dove troverà quel Padre che ha sempre atteso il Figliol prodigo e che farà festa per il suo ritorno.

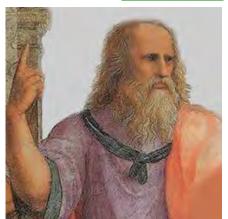
Fulvio Di Lieto (da un diario inedito)

MOUSIKÒS ANÉR

Musica

Non chiamo arte un'attività irrazionale. Platone, Gorgia 465 a

La musica penetra nell'interiorità dell'anima e s'impadronisce di essa nel modo più energico. Platone, Repubblica, III, 401 d



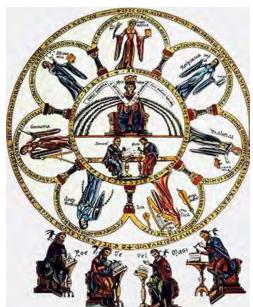
Platone

IL CONCETTO DI ARTE

IV – Il concetto di arte nasce nella Grecia antica e, fino agli inizi dell'Età Moderna, era posto in relazione alla capacità di fare un qualsivoglia oggetto. La capacità operante del fare era detta "arte". Non tanto la produzione dell'oggetto, quanto la sua realizzazione.

Gli antichi intendevano l'arte quale capacità, e la classe delle arti era per loro la classe delle capacità. Il ceramista, lo stratega, l'oratore, il vasaio, il geometra, l'architetto... tutte queste professioni entravano originariamente in un'ampia categoria di arte, accomunate unicamente da un unico grande motivo comune: la conoscenza delle regole. La capacità operante del fare era collegata alla conoscenza delle regole; il concetto di regola rientrava in quello di arte.

La produzione irrazionale di una qualsivoglia opera, mediata cioè da un principio ispiratore trascendente, veniva dunque esclusa dal novero delle arti. La poesia non era considerata un'arte.



Herrad von Landsberg «Le sette arti liberali»

Questo concetto di arte si sviluppò fino al Rinascimento ed aveva dunque un ambito ben piú vasto del nostro. L'arte era quindi somma di belle arti e artigianato e, intendendo per arte un'attività avente a che fare con la capacità operante di *giocare* con le regole (parleremmo di maestria, di qualità specialistica), con "arte" si intendeva, ad esempio, anche la grammatica.

Le prime opere di ulteriore classificazione tendevano comunque ad approfondire tale concetto originario. Nacque cosí la classificazione tra arti richiedenti uno sforzo intellettuale (*liberales*) e quelle richiedenti uno sforzo fisico (*vulgares* o meccaniche). Le arti *liberales* erano considerate al di sopra delle arti *vulgares*. In questa classificazione di arte, la pittura e la scultura rientrarono dapprima nel novero delle *vulgares*, per poi successivamente (intorno al XII secolo) scomparire pure dagli elenchi delle *vulgares*. Il motivo è semplice: motivo di importanza per la classificazione delle arti meccaniche era l'utilità; l'utilità delle arti visive era chiaramente ridotta.

La musica, invece, rientrò da subito nel novero delle arti.

Essa fu considerata principalmente quale teoria dell'armonia (scienza delle proporzioni intervallari) derivante, appunto, da una branca della scuola pitagorica. Siamo alle soglie dell'Età Moderna e questo sistema concettuale inizierà a trasformarsi gradualmente solo durante il Rinascimento. Gli artisti, in tale epoca, aneleranno allo *status* di scienziati: nascerà la categoria dell'artista-scienziato.

Colui che giunge alle porte della poesia senza la manía delle Muse, pensando che potrà essere valido poeta in conseguenza dell'arte, rimane incompleto, e la poesia di chi rimane in senno viene oscurata da quella di coloro che sono posseduti di manía.

Platone, Fedro, 245 A

LA POESIA NON È ARTE

V – I Greci ritenevano che la poesia non fosse un'arte poiché ispirata direttamente dalle Muse e non basata sul rigoroso esprimersi delle

regole. Il poeta era dunque un vate, un profeta e non un artista. Questo dovrebbe lasciarci cogliere l'alta considerazione che i Greci avevano per la Parola.

Eraclito l'Oscuro, l'uomo che espresse meglio di tutti l'estinzione della classe sacerdotale quale mezzo di collegamento con il Mondo spirituale, segna il passaggio dall'epoca teosofica a quella filosofica.

La poesia è per i Greci vaticinio, rapimento demonico.

LA MUSICA È UNA SCIENZA

VI – La poesia Greca si fondava su un sapiente utilizzo di regole, essenzialmente ritmiche.



L'arte musicale viveva – prima dell'avvento della cultura Greca – entro un elemento magico, misteriosofico. L'azione di Pitagora operò su due fronti: condensò il processo di dispersione della musica entro l'elemento magico (operante già

nella civiltà egizio-caldaica) costituendo nuovi rapporti intervallari.

L'elemento musica-



Per Platone la musica aveva il pericoloso potere di acuire o di ottundere i moti e le facoltà dell'anima. Di alcuni modi musicali Platone sconsigliava l'ascolto ai soldati: tali modi avrebbero potuto illanguidire le tempre, rendendo i soldati

Allo stesso modo si procede oggi basandosi però su forze opposte. Ai militari in missione è consigliato l'ascolto di musica in grado di fomentare

incapaci di svolgere le loro mansioni.

le viene cosí esorcizzato attraverso un primo, reale, processo di coscienza.

rabbia e animalità.

La musica mantenne lo status di scienza dell'armonia (mantenendo inalterato il suo concetto originario) fino al Tardo Romanticismo. I discepoli di Johann Sebastian Bach non erano allievi di una classe di strumento: erano avviati all'armonia, ossia al saper fare armonia: comporre.

Lo strumento musicale era, inizialmente, il *medium* dell'arte musicale: il mezzo con cui rivelare l'acquisita espressione del pensiero musicale.



Nicola Gelo (2. continua)



Lo "Schermo della verità"

Un giorno, nella stessa chiesa dove era Beatrice, un'altra fanciulla di aspetto gentile volse lo sguardo verso il poeta, cosí che alcuni credettero fosse quella la donna amata da lui: di questa errata supposizione si giovò il Poeta per far "Schermo della veritate" e mantenere il segreto intorno al suo amore. Ma allorché questa fanciulla lasciò Firenze per recarsi in contrada molto lontana, il Poeta si vide costretto a scrivere un sonetto nel quale esprimeva il dolore di quella partenza.

In un altro sonetto, pertanto egli narrò che, essendo assente da Firenze, gli apparve Amore in abito da pellegrino per indicargli un'altra fanciulla che avrebbe potuto fare da "schermo". Il Poeta trovò questa donna e recitò la sua parte con tanto impegno che cominciarono a correre mormorii su questa sua nuova passione, e la stessa Beatrice ne fu cosí mortificata che, avendolo un giorno incontrato, non gli rivolse il saluto che era per Dante motivo di tanta gioia.



Henry Holiday «Un incontro di Dante e Beatrice»



Luca Signorelli «Dante»

Rattristato, il poeta si rinchiuse nel suo turbamento e ancora una volta gli apparve Amore, per spiegargli la ragione del contegno di Beatrice e per indurlo a scrivere in poesia la sua tristezza e il suo desiderio di essere perdonato da colei che veramente amava.

Essendo morto il padre di Beatrice, Dante partecipa al dolore di lei e, descrivendo il compianto delle amiche e di coloro che la prediligevano, egli stesso parla di un suo profondo cordoglio.

Visioni

Poi il poeta viene colpito da una infermità che dura nove giorni: il pensiero della fragilità della vita umana fa intravvedere a Dante la possibilità della morte di Beatrice: cosí visioni tristi e presentimenti oscuri travolgono lo spirito del Poeta. Gli sembra che lungo una via sconosciuta vadano errando donne scapigliate e piangenti, che il cielo si oscuri, che le stelle piangano, gli uccelli cadano stecchiti e la terra si scuota tutta.

Un amico si avvicina al Poeta e gli annuncia la morte di Beatrice: il dolore attanaglia il cuore di lui; poi vede verso il cielo una nuvola candida dietro cui una schiera di angeli canta un coro celeste. Dante immagina di recarsi a visitare il corpo della creatura amata coperto di un candido velo, soffuso di grazia e di mistica bellezza. Le visioni si susseguono, finché a un certo momento, pronunziando il nome di lei, egli ritorna in sé e si accorge di aver soltanto sognato.

Morte di Beatrice

L'impressione che Dante prova per la morte di Beatrice è particolarmente messa in rilievo nella *Vita Nova*: la città gli parve deserta e privata di ogni decoro. Egli sentí il bisogno di enunciare la



Dante Gabriele Rossetti «Morte di Beatrice»

dolorosa morte in un'epistola latina indirizzata ai principi della terra. Poi il suo dolore si espresse in rime e canzoni.

Ma una donna gentile, giovane e avvenente, si impietosisce del Poeta, il quale prova per lei un senso di amore e di gratitudine; cosí parla di lei in un sonetto e ancora in prosa, facendo notare tuttavia che il ricordo e il pensiero di Beatrice sono piú forti di qualsiasi altro sentimento.

Un giorno, mentre passavano per Firenze alcuni pellegrini diretti a Roma, Dante notò che essi erano molto pensosi ed immaginò che fossero intenti nel ricordo degli amici e della patria lontana e perciò non po-

tessero provare alcun turbamento per la morte di Beatrice, che certo non avevano mai conosciuta. Ed egli sentiva il bisogno di trattenerli e di commuoverli, dicendo loro che il bene maggiore di quella città era perduto.

Qualche giorno dopo, in una portentosa visione, Dante vide tali immagini e provò tali mistiche sensazioni, che promise a se stesso di parlare degnamente di Beatrice in forma ancora piú nobile e piú vasta. Da quel momento alla figura di lei egli dedicherà tutta la sua vita e rivolgerà ogni suo studio. Cosí egli si esprime riguardo a questo suo proposito: «Se piacere sarà di Colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dire di lei quello che non fu detto di alcuna. E poi piaccia a Colui, che è sire della cortesia, che la mia anima sen possa gire a vedere la gloria della sua donna, cioè di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosamente mira ne la faccia di Colui, qui est per omnia saecula benedictus. Amen».

Battaglia di Campaldino

Erano quelli i tempi in cui fatali discordie travagliavano non soltanto le diverse provincie, ma le stesse città d'Italia: Dante non poté evitar di partecipare a queste lotte, recando tuttavia nel combattimento la consapevolezza di una spiritualità eroica e la coscienza di lottare, sia pure in un piccolo e particolare settore, per l'affermazione del suo ideale tutt'altro che settario, in quanto aveva fondamento soltanto sulla condizione imperialistica e universalistica. Cosí prese parte alla guerra che nel 1289 i Guelfi di Firenze condussero contro i Ghibellini di Arezzo, e fu il primo tra



i valorosi che combatterono al Pian di Campaldino, dove gli Aretini, capitanati dal Vescovo Guglielmo degli Ubertini, sebbene si battessero con estremo impeto, furono vinti e dispersi.

In quella occasione Dante affrontò gravi pericoli, perché la prima parte della battaglia fu impegnata dalle schiere dei cavalieri, e l'arma equestre degli Aretini si sferrò con tanto impeto contro gli avversari che i cavalieri fiorentini furono costretti a retrocedere. I cavalieri vincitori si lanciarono all'inseguimento

distanziandosi dall'armata appiedata, cosí che ad un certo punto si trovarono soli ad affrontare il rimanente dei cavalieri di Firenze e degli armati a piedi: nel fierissimo corpo a corpo che ne seguí, i Fiorentini, essendo in maggior numero, poterono aver ragione dell'avversario.

La descrizione della battaglia si ritrova in una lettera di Dante, il quale prese parte attiva alla fase piú ardente della mischia. Nonostante la vittoria, Firenze non ebbe pace perché, qualche tempo dopo, le sue milizie dovettero muovere in aiuto dei Lucchesi contro la città di Pisa e presero il castello di Caprona, dove Dante, che si trovava a militare anche in quella guerra, vedeva «li fanti che ne uscivano patteggiati».

Matrimonio di Dante

Il dolore del poeta per la morte di Beatrice, se pure fu alleviato attraverso questa serie di eventi che impegnarono intensamente la sua mente e la sua azione, si trasformò in una aspirazione continua alla figura ultraterrena di lei, cui però non era estraneo un senso profondo di tristezza. E gli amici del

poeta che ne seguivano con affettuoso interesse lo stato d'animo e le diverse manifestazioni spirituali e intellettuali, lo consigliarono e quasi lo indussero a prendere moglie.

Fu cosí che nel 1291 egli sposò una gentildonna della famiglia dei Donati, dal nome Gemma, donna virtuosa, ma non certo rispondente al tipo ideale che Dante aveva riconosciuto in Beatrice. Questo spiega perché, nonostante che dal matrimonio nascessero quattro figli, l'unione non fu delle piú felici. Tuttavia Dante trovò un vero sollievo e un modo positivo per riattaccarsi ai significati concreti della vita, dedicandosi con impegno alla educazione dei propri figli, Pietro, Iacopo, Antonia e Beatrice.

In questo periodo egli vestí la toga e prese parte attivamente al governo della repubblica. E poiché per avere incarichi governativi occorreva essere iscritti nella categoria dei mestieri. Dante ottenne di essere aggregato in quella degli speziali.

pubbliche non avevano il significato di una gretta concezione della partecipazione alla vita dello Stato, ma che la richiesta di essi soprattutto tendeva a fare accostare alla vita pubblica anche i piú meritevoli delle classi lavoratrici e allo stesso tempo ad accomunare queste al patriziato.

Occorre dire che tali requisiti richiesti per accedere alle cariche

Il Priorato

Avendo raggiunto l'età richiesta, nel 1300 Dante fu eletto tra i Priori di Firenze (Magistrati fiorenti-



Arti e mestieri: Sarti

ni con funzioni corporative, nominati da una commissione per le varie arti – 1283-1532), non per sorte, ma per elezione, come si usava fare in quell'epoca. Furono con lui nell'ufficio del Priorato Noffo Bonafedi, Neri del Giudice, Nello Doni, Bindo Bilenchi e Ricco Falconetti (a quel tempo i Priori erano soltanto sei: essi crebbero in seguito fino a ventuno, cioè quanti erano i mestieri e le arti).

Purtroppo il priorato fu per Dante l'origine di tutte le avversità che travagliarono la sua vita, secondo che egli stesso scrive in un'epistola: «Tutti i mali e tutti gli inconvenienti miei, dagli infausti comizi del mio Priorato ebbero cagione e principio; del quale Priorato, benché per prudenza io non fossi degno, niente di meno per fede e per età non ne ero indegno, perocché dieci anni erano passati dopo la battaglia di Campaldino, nella quale la parte ghibellina fu quasi al tutto morta e disfatta, dove mi trovai non fanciullo nelle armi, e dove ebbi temenza molta e nella fine grandissima allegrezza per li vari casi di quella battaglia».

Le fazioni



Era quella l'epoca in cui l'Italia veniva travagliata dalla intensa lotta delle fazioni: le discordie dividevano i paesi e le città e gli odi di parte si perpetuavano attraverso l'inestinguibile senso della vendetta.

A Firenze, dopo che era stato debellato il partito dei Ghibellini, il partito guelfo si era diviso in due partiti: i Bianchi e i Neri. Ora, per quanto i Bianchi e i Neri fossero in sostanza Guelfi gli uni e

gli altri, tuttavia i Bianchi avevano carattere di conservatori e propugnavano l'indipendenza del loro comune dall'ingerenza di qualsiasi potenza straniera, mentre i Neri propendevano per una politica economica espansionistica e tendevano perciò a favorire la politica del Pontefice il quale peraltro vantava diritti su tutta la regione toscana.

Nel maggio del 1300 si iniziarono le lotte tra i Cerchi e i Donati che dettero luogo a una delle più feroci guerre di quei tempi. Vieri dei Cerchi capeggiava i Guelfi Bianchi i quali erano in sostanza i plebei o "moderati"; mentre Corso Donati era a capo dei Guelfi Neri, ossia dei patrizi o "intransigenti". E Dante, nonostante la sua aspirazione alla pacificazione della sua patria, dovendo pur trovare un terreno immediato per partecipare direttamente all'affermazione del suo ideale, parteggiò per Vieri dei Cerchi.

Alla stessa maniera, nell'altro campo, i Ghibellini si distinguevano in due correnti: gli "intransigenti", che assunsero il nome di Secchi, e i "moderati", che si chiamarono Verdi.

Zuffa dei Bianchi e dei Neri

Il dramma delle fazioni raggiunse a Firenze la sua fase più critica la sera del 15 maggio 1300. In piazza Trinità, mentre si festeggiava il mese di maggio con danze e gaie canzoni, il caso volle che un gruppo di cavalieri di parte nera si scontrasse con un gruppo di armati di parte bianca. Si iniziò un combattimento ad arma bianca, durante il quale ad uno dei duellanti fu mozzato il naso con un colpo di spada. Fu questo malaugurato sfregio la scintilla che fece scoppiare il grande incendio, dividendo nettamente tutta la città in due avversi partiti, il po-



La zuffa di Calendimaggio

polo grasso e il popolo minuto. Da quel giorno le zuffe, i combattimenti e le vendette non ebbero tregua.

Il mese seguente, nel giorno di S. Giovanni i cittadini notabili di parte nera aggredirono i Consoli delle Arti che sulla piazza del Battistero recavano in composta processione i doni al santo protettore della città. Secondo che narra Dino Compagni gli aggressori gridavano: «Noi siamo quelli che demmo la sconfitta in Campaldino e voi ci avete a compenso tolti gli offici e gli onori della nostra città».

In quel giorno molte famiglie di Firenze dovettero piangere la morte o il ferimento di loro congiunti. Al tempo stesso si preparava un'atroce congiura da parte dei Neri, i quali pretendevano di ristabilire la pace in Firenze facendo strage dei cavalieri di parte bianca.

Figura temibile di partigiano era Corso Donati: uomo di grande valore e di pronta intelligenza, tuttavia per l'attuazione dei suoi violenti piani non esitava a servirsi di sicari e di losche figure di mestieranti delle armi. E poiché Dante apparteneva al partito di Vieri dei Cerchi, era costretto a vivere in una tensione continua e a stare incessantemente in guardia per non cadere vittima di qualche proditoria aggressione. Questo dover continuamente stare sulle difensive era tuttavia una efficace disciplina per il suo forte animo, che già aveva affermato le migliori qualità virili nella battaglia di Campaldino: non poteva essere impresa facile perciò per il Donati sbarazzarsi di lui.



Raffaello Sorbi «Morte di Corso Donati»

L'esilio dei capi Bianchi

Fu naturale che, essendo stato eletto tra i Priori di Firenze, Dante immediatamente consigliasse i nuovi chiamati a reggere i destini della città, di bandire Corso Donati e i suoi seguaci, i quali infatti furono esiliati al Castello della Pieve. Inoltre si iniziò la persecuzione dei personaggi piú pericolosi del partito dei Neri, ma non con tanta severità e intransigenza che tutti venissero cacciati da Firenze. Infatti ve ne rimasero molti e particolarmente quelli politicamente meno conosciuti, che seguitarono a svolgere sottilmente la loro opera disgregatrice, partecipando anche sotto mentita spoglia alla cosa pubblica. Doveva essere questo il fomite di nuove discordie, cui avrebbero tenuto dietro reazioni violente contro il partito dei Bianchi.

Nelle tremende discordie che travagliavano Firenze e specialmente nella continua lotta fra Bianchi e Neri, Dante svolse in sostanza un'opera di pacificazione; e si dovette proprio al fatto che i suoi moderati consigli furono ascoltati dai più faziosi, la deliberazione che egli favori di esiliare i capi più turbolenti delle due parti, per cui se i Neri furono inviati al Castello della Pieve, i Bianchi furono confinati a Sarzana. Guido Cavalcanti, capo di questi ultimi, poco dopo il suo arrivo nella terra d'esilio, ca-



Guido Cavalcanti

deva malato a causa del clima insalubre e Dante, mosso a compassione per il suo vecchio amico, non esitò ad accordargli il ritorno in Patria. Questo gesto umano del Poeta fu malamente interpretato dai partigiani Neri i quali videro nel richiamo di qualcuno dei Bianchi un segreto favoreggiamento di questa fazione da parte dell'Alighieri.

Qualche storico a questo punto non mette in dubbio che Dante deliberatamente favorisse gli uomini di parte bianca. La verità è che il Governo della città tentò di intervenire con la forza della sua autorità per pacificare veramente la popolazione, inviando in esilio, per misura di ordine interno, i principali capi dei due partiti: e ciò si dovette anche – come si è detto – al saggio consiglio di Dante Alighieri. In questa occasione Dante, per il bene comune, non esitò a imporre il sacrificio dell'esilio al suo caro amico Guido Cavalcanti; ma due o tre mesi dopo, con grande indignazione dei Neri, veniva concesso soltanto ad alcuni Bianchi di ritornare in patria e ciò non per l'intervento di Dante il quale, com-

mosso per la malattia di Guido Cavalcanti, si era preoccupato di intercedere soltanto per lui.

Massimo Scaligero (2. continua)

Digressioni

Sul Calendario dell'Anima

5ª settimana – dal 5 all'11 maggio

Settimana complementare $(53^{a} - 5^{a} = 48^{a})$ –dal 2 all'8 marzo



5ª
«Nella luce, che dalle profondità dello Spirito
feconda tessendo nello spazio cosmico,
si manifesta il creare degli Dei:
in essa l'essere dell'anima appare
ampliato a essere cosmico, e risorto
dalla potenza interiore dell'angusta interiorità».

5ª Dopo la quarta settimana, che sta centralmente nelle 7 settimane che vanno da Pasqua a Pentecoste, la 5ª risuona come un riecheggiare superiore della 3ª, in cui la nostra interiorità si era liberata dalle "catene dell'egoità". Qui nella 5ª, mentre attraversiamo il momento centrale della primavera, infatti, la nostra interiorità è attirata sempre piú dall'azione della luce universale, in cui si manifesta il creare degli Dei. Ne constata l'azione possente, che la fa riconoscere a se stessa come risorta dalla "potenza dell'angusta interiorità", ovvero libera dall'egoità microcosmica, percependosi vasta e immensamente espansa come un essere macrocosmico. Si deve cogliere quale metamorfosi stia ora vivendo la nostra anima per effetto della morte e soprattutto

della Resurrezione del Cristo. Gli effetti di Essa si fanno sempre più potenti, e l'anima, cosí liberata e librantesi nella Luce creante e tessente degli Dei, si sente come rinata a novella vita originaria. Vedremo come, nella prossima 6ª settimana, essa risuonerà come un riecheggiare superiore alla 2ª. Dovremo abituarci sempre più a questi nessi ritmico-temporali fondati sul valore 7, che verranno descritti meglio più avanti.



48ª «Nella luce, che dallo spazio cosmico vuol fluire con potenza nell'anima, appaia la sicurezza del pensare creante universale: sciogliendo enigmi dell'anima (pensare) risvegliando amore nei cuori umani (sentire) raccogliendo la potenza dei suoi raggi (volere)».

48ª Un motivo complementare si sperimenta in questo mantra della futura 48ª settimana (in cui la luce cosmica agisce di nuovo come nella 5ª attuale. Appressandosi la primavera, la luce vuole iniziare a rendere potente la sua azione sulle anime maturate. Anche qui è un'esperienza dell'anima che, avendo come causa la 5ª settimana dell'anno precedente, si vive come effetto maturato nella 48ª. A sua volta, la rivivremo nella prossima primavera come effetto maturato dell'attuale 5ª settimana. Qui la luce manifesta pienamente il pensare universale, a tal punto, che essa potenzia il pensare umano fino a renderlo capace di dare risposte agli enigmi esistenziali del vivere umano sulla Terra. Ciò, al fine che le azioni umane divengano capaci di volontà sacrificale, riscaldate da un sentire in cui l'Amore altruistico sostenga, irradiandoli, il pensare e il volere. L'esperienza della 5ª settimana attuale, se lavoreremo al nostro sé e faremo maturare tutte le ispirazioni delle future settimane, ci renderà capaci di tanto, anche se in forma iniziale.

6^{a} settimana – dal 12 al 18 maggio Settimana complementare (53^{a} - 6^{a} = 47^{a}) – dal 23 febbraio al 1° marzo



«Il mio SÉ è RISORTO dalla singolarità e si ritrova come manifestazione dei mondi spirituali nelle FORZE del tempo e dello spazio; il mondo mi mostra ovunque la verità della mia propria immagine quale archetipo divino».

6^a Con il mantram di questa sesta settimana, si entra nella seconda parte della primavera, dove nello spazio e nel tempo continua il processo delle sette settimane in cui l'uomo, la Terra e il cosmo vivono un'annuale RESURREZIONE, che matura fino alla Pentecoste. Ci è noto che il ritmo del 7 consta, appunto, di sette tappe, di cui la quarta, centrale, sta da sola, come un punto di svolta che riassume i tre precedenti e avvia i tre successivi; in questo rit-

mo sappiamo anche, che le tre tappe precedenti alla quarta si ripetono simili, ma non uguali, a un livello superiore, secondo il ritmo 1/7, 2/6, 3/5. Meditando questo mantram della sesta settimana, dobbiamo tener presente quello della seconda, dove i mondi spirituali avevano ritrovato il "germoglio umano", ovvero il nostro vero Sé spirituale come astrale purificato, in espansione nello spazio cosmico, quale archetipo creato dalle Divinità. Dopo l'unione tra Sé spirituale e il mondo, avvenuta nella quarta settimana, e l'impetuosa azione su di lui della Luce – avvenuta nella quinta settimana, che ne ha ampliato l'essere in senso cosmico, facendolo sentire libero "dall'angusta interiorità" dell'ego legato alla fisicità terrestre – finalmente il nostro Sé spirituale può esclamare, con gioia, di essere RISORTO da quella singolarità (egoità). Non solo, ora, con la riacquisita coscienza cosmica, comincia a sentirsi non piú germe, ma elemento in crescita immerso nelle forze trinitarie e creanti del Mondo spirituale: dello spazio, del tempo, dell'eternità. In altre parole: del Padre/Corpo cosmico; del Figlio/Anima cosmica dispensatrice di Grazia nei ritmi del tempo; dello Spirito Santo/Spirito riunificatore. Che è dire Volere del Padre, Sentire del Figlio, Pensare dello Spirito che, tra pochi giorni, alla Pentecoste, il Cristo ci invierà di nuovo, quale Spirito di conoscenza. Essendo questo mantram legato al numero 6, in esso e con esso, come sempre col 6, si giunge a una maturazione, in questo caso delle sette settimane dopo la Pasqua, maturazione che dovremo consolidare nella settima, la prossima, che chiuderà un primo ciclo ritmico del Calendario dell'anima.

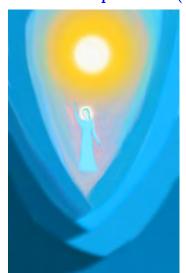


47^a
«Il Divenire vuole RISORGERE
con brama dal grembo universale
rianimando la parvenza dei sensi.
Essa trovi la FORZA del mio pensare
armata dalle FORZE divine
che con vigore mi vivono nell'interiorità».

47ª Anche qui si parla di una RESURREZIONE, non del proprio sé individuale, ma del Divenire universale che, però, sorge intriso di brama cosmica, ovvero di pure forze di natura mosse dalle sue leggi, in cui agiscono – come necessità e non come libertà – le forze del bene/luce e quelle del male/tenebre, entrambe necessarie. È il tempo dell'anno che precede la primavera, in cui tutto vuole risorgere dal buio e dal freddo della Terra, per slanciarsi verso la ri-

sorgente Luce cosmica. La preghiera che l'Io rivolge al mondo – ma ancor piú alla propria anima, che però ha già attraversato l'Illuminazione del Natale – è di andare incontro a questo caotico divenire ARMATA dalle forze divine, di cui dovrebbe essersi dotata. Ma queste forze sono sempre le stesse del pensare, sentire, volere universale che, nel lungo cammino dell'anno, a iniziare dalla sesta settimana dopo Pasqua, nel frattempo avremmo dovuto far divenire, sempre piú, qualità nostre, della nostra anima illuminata dal nostro Sé spirituale.

7^{a} settimana – dal 19 al 25 maggio Settimana complementare (53^{a} - 7^{a} = 46^{a}) - dal 16 al 22 febbraio



7^a (ATMOSFERA DELL'ASCENSIONE DI CRISTO) «Il mio Sé minaccia di sfuggirmi, potentemente attratto dalla luce cosmica. Ora entra tu, mio presentire, fortemente nei tuoi diritti, supplisci in me la potenza del pensare, che vuol perdere se stessa nella PARVENZA dei sensi».

7ª Eccoci giunti alla fine di questo ciclo di 7 settimane (49 giorni). In questa si sperimenta il risultato maturo di quanto detto nella settimana 1ª, secondo lo schema già citato delle corrispondenze 1/7 (si pensi alle 7 braccia del candelabro ebraico, come immagine di questo ritmo). Nella prima, infatti, si sentiva che la luce cosmica attraeva fortemente i nostri pensieri nelle lontananze spaziali. Ora, nella 7ª settimana, a seguito di questa fuga del pensare, si sperimenta come un deliquio del proprio Sé spirituale, un ottundersi della coscienza e del sentimento del

nostro sé, che vuole seguire i suoi pensieri, sfuggendo, però, alle funzioni necessarie per la coscienza egoica quotidiana. È un momento cruciale dell'anno, che avrà altri tre momenti simili e consequenziali nelle settimane 20^a, 33^a, 46^a. Tali settimane si pongono, viste in un cerchio temporale ideale di 4 volte 13 settimane, come nei quattro punti cardinali dello spazio (7/Nord; 20/Ovest; 33/Sud; 46/Est), che si potrebbero unire, verticalmente e orizzontalmente, con due rette perfettamente ortogonali fra loro: come una croce del tempo del ciclo annuo. Le due rette uniscono, cosí, 4 costellazioni in cui il Sole transita nell'anno (naturalmente per chi osserva dalla Terra). Queste coppie di costellazioni: Gemelli/Sagittario; Vergine/Pesci, sono collegate a profondi misteri del prossimo divenire dell'umanità, che qui si è voluto solo indicare per la loro importanza. Tornando all'esperienza del nostro Sé spirituale, che sta per sfuggirci, nel mantram ci viene data (dal nostro Io, anche se non citato esplicitamente) una forte raccomandazione: quella volta a potenziare, in assenza del pensare e del Sé, il nostro sentire. Questi, però, non può contare sugli accadimenti del presente (si ricordi lo STORDIMENTO dei Discepoli del Cristo, anche i più stretti, di fronte all'apparente sparizione del Maestro durante l'Ascensione, stupore cui seguiranno 10 giorni di indicibile dolore per la Sua "sparizione"). I Discepoli, non ancora Apostoli (lo diverranno solo con la Pentecoste), sono assaliti, a causa della momentanea debolezza di forze di pensiero e del Sé, dalla potenza della PARVENZA dei sensi fisici, e dalla incapacità di comprendere la vera realtà della manifestazione cui assistono, che non è un abbandono, ma un definitivo legarsi del Cristo alla Terra. Solo che questa è la realtà vissuta dall'oltre la Soglia, che appare, come sempre, invertita al di qua di Essa. Ciò che fu un collegarsi per sempre alla Terra eterica (lo videro sparire fra le nuvole, su cui tornerà), fu vissuto, con la PARVENZA dei sensi fisici, come un abbandono. Ecco perché si è scritto parvenza tutto maiuscolo. Si deve capire che, in questa settimana, si vivrà qualcosa che, dopo un ciclo di 7 settimane da Pasqua, nel ciclo dell'anno ci pone in una condizione simile a quella descritta dei Discepoli. Dovremo fare appello alle forze del sentire, rivolgendole però al futuro, onde presentire, presagire, quasi intuire che, nelle settimane future qualcosa avverrà per toglierci da questa situazione interiore difficile, ma assolutamente necessaria.

46^a
«Il mondo minaccia di STORDIRE
la forza unigenita dell'anima.
Ora entra tu, ricordo illuminante
sorgi dalle profondità dello spirito
e rafforzami la veggenza,
che può mantenere se stessa
solo con le forze della volontà».

46ª In questa settimana (già vissuta nel febbraio scorso) sperimentammo qualcosa che riguardò non il pensare e il sentire, ma il volere. Esso dovette mantenere e rinforzare una qualità appena sorta nell'anima: la chiaroveggenza. Si dirà: «Ma io non l'ho affatto sperimentata!». È vero (anche se non per tutti), ma Steiner ci ha sempre detto che tutti siamo chiaroveggenti, il problema è che la nostra coscienza ancora grossolanamente pervasa dalle possenti percezioni fisiche, non l'avverte. Ricordiamo che la chiaroveggenza è la forza del pensare metamorfosata superiormente, quindi, finché non avremo ottenuto questo risultato, grazie alla volontà dell'Io immessa nel pensare usuale, essa sarà presente, ma latente, inconscia in noi. Nella $46^{\rm a}$ settimana del prossimo anno, se qualcuno avrà lavorato bene, potrebbe sperimentare proprio il primo sorgere di questo pensare, potenziato in chiaroveggenza. Si può ravvisare che, in questa settimana, tutto è polarmente opposto, come sempre accade, con le esperienze della settimana complementare.

8ª settimana - dal 26 maggio al 1 giugno

Settimana complementare $(5^a - 7^a = 45^a)$ - dal 9 al 15 febbraio



8ª (ATMOSFERA DI PENTECOSTE)
«Cresce la potenza dei sensi
in unione col creare degli Dei;
Essi mi comprimono la forza del pensare
a ottusità di sogno.
Quando l'essere divino
vuole unirsi alla mia anima,
il pensare umano deve ridursi,
modestamente, a esistenza di sogno».

8ª La prima considerazione che si ha da fare in questa settimana, è che in essa si conclude un cammino interiore iniziato con la 1ª, quella della Pasqua. In essa venivano citate le azioni dei sensi, ma anche dei pensieri tratti nelle lontananze spaziali, per mezzo dei quali iniziavano a unirsi l'essere dell'uomo con l'essere dello Spirito cosmico. In questa, che ne è l'ottava superiore, la "nota" è la stessa, ma qui, dall'unione con gli Dei si genera come una compressione del pensare umano, che già nella settimana 7ª voleva sfuggire e perdersi nella potenza delle percezioni sensorie. Ciò non deve apparire strano, è necessario, ancora nell'attuale fase evolutiva dell'umanità, che ciò avvenga, affinché il nostro pensare materialistico e debole non disturbi quanto ha da accadere in questa settimana. Dobbiamo sperimentare la Pentecoste! Se con la Pasqua il Cristo ha potuto salvare il nostro futuro corpo fisico (Fantoma), con l'Ascensione, insediandosi nel corpo eterico della Terra, ha salvato il futuro del nostro corpo eterico, e ancora, con l'invio dello Spirito di Conoscenza, dello Spirito del fuoco Pentecostale, ha salvato il futuro del nostro corpo astrale. Dobbiamo essere coscienti di questo: dell'invio dello Spirito Santo. Per effetto del Lucifero redento sulla sua croce dal Cristo, egli ci viene inviato dalla nuova potenza del Cristo, quale guida delle anime umane nel post mortem, dopo la mezzanotte cosmica, come apportatore della vera Saggezza/conoscenza primordiale, che lui stesso aveva pervertito con la seduzione avvenuta nell'epoca Lemurica. L'antico Eloah capostipite della stirpe dei cainiti, ovvero dei Figli del Fuoco, inizia ad accompagnare l'umanità incarnantesi sulla via di una riunione dell'antica scissione con gli abeliti, riunione di cui Giovanni e Lazzaro sono antesignani al tempo dei fatti di Palestina. Quindi, il pensare umano attuale viene ridotto al livello di sogno, onde non ostacolare l'unione dell'essere divino con la nostra anima. Tale stato di sogno, anche se in forme variabili, ci accompagnerà per tutta l'estate, quale necessità.



45°
Si consolida la potenza del pensiero in accordo con la nascita dello Spirito; essa illumina a piena chiarezza gli oscuri stimoli dei sensi.
Quando la pienezza dell'anima vuole unirsi al divenire universale, la rivelazione dei sensi deve accogliere la luce del pensare.

45ª Qui c'è poco da spiegare, essendo pienamente evidente la situazione polare rispetto all'8ª, che viene indicata dal mantram. Pienezza della potenza del pensare

umano, che in accordo con la nascita del Sé avvenuta durante il periodo natalizio, rende chiaro il divenire del mondo e dell'umanità nei loro fini evolutivi. Questo fatto rende gli Dei partecipi dei fatti umani, delle volontà che nelle anime degli uomini vogliono esprimersi fattivamente, che vogliono collaborare creativamente e coscientemente con gli Dei. Tutto ciò vive, però, sulla necessità che quanto gli uomini accolgono dai sensi, sia penetrato e illuminato dalla chiara Luce del Logos del loro pensare.

Mario Iannarelli (2. continua)

Medicina Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito

Relativamente a quanto in precedenza abbiamo esposto esaminiamo ora questa esplicita affermazione del Dottore: «Favorisce l'instaurarsi del diabete mellito tutto ciò che strappa l'organizzazione dell'Io alla sua attività, inserita armonicamente nei processi corporei: dunque stati di inquietudine intensa e protratta a carattere ripetitivo, ansietà eccessiva ed incontrollata, sovraccarico di lavoro intellettuale, traumi psichici di contenuto drammatico ecc. operano cosi da opporsi all'inserimento dell'Io nel complesso dell'organismo».

Si comprende da queste idee del Dottore come certe influenze condizionanti del corpo astrale sulla psiche dell'uomo, ove appunto esse si manifestino con i caratteri descritti, ed allorché ad esse l'Io

sivita, creins i bresu posti autentici a l'insongere del l'unica ragione per l'etiopatogenesi direttive convergente deteriorenti organi, chiamati esprimer la malattie. s'interpone come mentalità ocientifica Taa essenzialmente uns volto acquisiti determi moti contenuti sperimentali, tende a di inoppugnabilmente aggmatico: come se non am. metterne immediatamente l'importura. la validità, significare una

vada incontro con fiacchezza e passività, creino i presupposti autentici a l'insorgere del diabete mellito vero. A chi obiettasse che l'unica ragione plausibile per l'etiopatogenesi del diabete è da ricercare nelle alterazioni strutturali del pancreas, rispondiamo che la preordinata forma costitutiva di talune "noxae" scelga la direttiva convergente su determinate potenzialità lesive e deterioranti l'organo, o gli organi, chiamati cosí ad esprimere la malattia.

[Il termine "noxa" (plurale noxae) può essere tradotto in italiano con "danno". Si tratta di un termine utilizzato tanto nel linguaggio giuridico quanto in quello medico, ma in medicina ha essenzialmente il senso di indicare un agente lesivo, di vario genere, in grado di determinare un problema patologico nell'organismo umano: si parla infatti spesso di "noxa patogena" per indicare la causa determinante di una certa malattia. "Etiopatogenesi" a sua volta indica l'agente (o i fattori) causali della malattia (etiologia) ed i meccanismi attraverso i quali si instaura la malattia stessa (patogenesi)].

Ciò che s'interpone come elemento differenziale tra mentalità scientifica cosí detta uffi-

ciale e Scienza dello Spirito, ci sembra essenzialmente fondato sul fatto che la conoscenza scientifica, una volta acquisiti determinati contenuti sperimentali, tende a farne qualcosa di fisso, di stabile, di legalistico, epperò di inoppugnabilmente dogmatico: come se non ammetterne immediatamente l'inconfutabilità e la validità, significasse una sorta di trasgressione intellettuale quasi perseguibile come l'infrazione di un'importante norma giuridica. E pensare, che ogniqualvolta s'è dato reale progresso conoscitivo nell'ambito di ogni disciplina, ciò si è verificato proprio per il coraggio intellettuale di taluno capace di pensare liberamente ed anticonformisticamente! Ma ciò si dimentica con strana e ripetibile facilità. Fra l'altro questo atteggiamento è a buon prezzo, a troppo buon prezzo! Quando non sia completamente gratuito. Ci siamo trovati sovente al cospetto di una certa "forma mentis" dei medici ai quali, tanto per dare un esempio, sembrava del tutto logico e coerente pensare

all'incirca nel modo seguente: "In definitiva le fratture si verificano quando l'osso è materia frangibile; quindi l'essenza delle fratture ossee è da ricercare bensí in fattori connessi ai traumi, ma anche alla struttura dell'osso la quale è frangibile".

Ed ecco come un modo di pensare di tal genere sia stranamente ottuso: poiché non tiene conto che anche la cute ha il suo grado di "frangibilità", nel senso che è discontinuabile dai medesimi fattori lesivo-traumatici provocanti le fratture. Tale schema di procedere mentalmente non riesce inoltre ad afferrare la natura di una lisi ossea di origine extraumatica. Se si è disposti ad ammettere che la scienza medica sia valida là dove essa si sforza di superare l'unilateralismo da cui è afflitta, in tal caso, si conferirà al "sapere" medico quella necessaria dose di coraggio e di spregiudicatezza, senza la quale la crisi della medicina, che ormai coinvolge alcune nazioni dell'occidente, si aggraverà e si estenderà acquistando proporzioni di non facile contenibilità.

[È facile raffrontare queste lucidissime affermazioni di Amleto con quanto sta accadendo nel mondo (ed in Italia in particolare) da un anno a questa parte. Lungi dall'applicare quel coraggio e quella spregiudicatezza che Amleto invocava, il mondo scientifico in generale e quello medico in particolare si sono arroccati su posizioni rigidamente dogmatiche in nome del "progresso", dello "scientificamente corretto" e, con buona pace di quella totale imparzialità che ogni uomo di scienza dovrebbe possedere, del "politicamente corretto". Dunque "virologi di Stato" la maggioranza dei quali, date le rispettive specializzazioni mediche (microbiologi, igienisti, epidemiologi, qualcuno di questi nuovi profeti non è neppure laureato in medicina) NON HA MAI VISITATO UN PAZIENTE IN VITA SUA si affannano a spiegarci nei numerosi siparietti televisivi a loro dedicati (ed ai quali dubito che partecipino gratis), con solenne dogmaticità, cose che in massima parte non sono state né verificate, né analizzate, né dimostrate con certezza secondo gli stessi criteri della scienza materialistica! Ciò sarebbe davvero comico se non fosse tragico. Ringrazio il cielo che al caro Amleto, oramai scomparso da tanti anni, sia stato risparmiato uno spettacolo del genere, che lo avrebbe veramente afflitto, considerando la sua grande rigorosità professionale e la sua dedizione alla verità!

A testimonianza del grado di degenerazione cui siamo giunti, vi è il dato che, allo scopo di propagandare "dogmi scientifici a buon prezzo", per usare le parole dell'autore di questi quaderni, sono stati reclutati giovani "influencer" (TUTTI RIGOROSAMENTE NON LAUREATI IN MEDICINA!) il cui compito è quello di ridicolizzare tutti coloro che si oppongono alla "dittatura sanitaria del pensiero unico", e che ovviamente vengono frettolosamente annoverati nel novero dei "complottisti" e dei "no vax". È sufficiente fare affermazioni assolutamente logiche e verificabili dal punto di vista scientifico, ad esempio far notare che i vaccini non sono una panacea universale, che esistono molti farmaci a basso co-



Un influencer delle vaccinazioni

sto attivi nella malattia che da un anno a questa parte sta condizionando la vita dell'umanità, che lo stesso Istituto Superiore di Sanità afferma che solo il 3% dei deceduti non era contemporaneamente affetto da altre gravi patologie, per essere additato al pubblico ludibrio! Chiedendo venia ai lettori di abusare del loro tempo, mi sento però in dovere di raccontare un episodio veramente emblematico che mi è capitato tempo fa.

Dopo aver scritto alcune cose, assai pacate ed estremamente prudenti, relative al SARS-CoV-2 venni fatto oggetto di una serie di improperi da parte di un ragazzotto con i capelli lunghi e seguace di un santone indiano: costui gestisce un canale YouTube nel quale tuona contro Steiner, l'Antroposofia,

l'omeopatia e più in generale contro tutta la spiritualità occidentale, qualificandosi come "insegnante di krya yoga". È un ragazzo molto aggressivo, utilizza il turpiloquio per argomentare le proprie tesi e per darsi un tono, ma da quanto ho poi appurato per altre vie non è un cattivo ragazzo: semplicemente non ha mai risolto il proprio conflitto con la figura paterna (il padre era un militare di carriera) ed ha

evidenti tratti di narcisismo.



Il cineoperatore sanitario

Chiesi al giovanotto quali competenze scientifiche avesse per poter contestare le mie affermazioni, che sono affermazioni di una persona che svolge la professione di medico da trentacinque anni e la sua incredibile risposta fu: «Io per mestiere filmo gli interventi chirurgici nell'ospedale X della città Y e la mia ragazza è biologa!». Ecco: queste sono le competenze mediche possedute da tale "influencer"! Egli poi mi confidò di avere in uggia tutto ciò che non è scientificamente dimostrabile, con particolare riferimento alle cosiddette "discipline olistiche" da lui (e purtroppo da molti altri) definite spregiativamente come "pseudo-scienze". Non volendo tradire la mia fama di "birbante", come Massimo mi definiva, io calai subito l'asso di briscola: «Benissimo, allora la prego di volermi commentare *scientificamente* la seguente affermazione tratta dal sito del suo "maestro" indiano di krya yoga: «Il maestro soffia nella colonna vertebrale del discepolo e rimuove i suoi ostacoli karmici». Questa secondo lei sarebbe "scienza"? Cioè, famme capi' (il ragazzo è originario

di Roma), l'omeopatia è 'na frescaccia e 'ste fesserie so' dimostrabili co' un metodo scientifico? Ma in quale film?» Il poverino farfugliò qualcosa e pose repentinamente fine alla conversazione.

In definitiva, cari lettori, quello che maggiormente mi preoccupa è il dilagare tra le giovani generazioni di questo tipo di mentalità, che non può essere definita con altro termine se non come "mentalità

arimanica applicata allo Spirito"!].

Certamente non si concepisce neanche lontanamente di inficiare le basi teoriche e pratiche della concezione etiopatogenetica del diabete cosí detto pancreatico o insulare; all'opposto e lo si è visto in rapporto alla genesi delle nefropatie, scorgiamo come le alterazioni del pancreas svolgano un ruolo di importanza decisiva anche nella diabetogenesi. Tuttavia s'impongono alcune considerazioni, volte soprattutto a



rimuovere il pensiero dalla unilateralità di visione. E ci si riferisce ad aspetti pratici. Esempio: si ritiene molto giustificatamente che, riducendo il tasso glicemico con dosi di insulina o di preparati per os, tipo sulfaniluree (tolbutamide, clorpropamide, glibenclamide) o biguanidi (fenformina, metformina ecc.), ciò esaurisca ogni altra finalità nei riguardi del diabete. Nondimeno tale convinzione, da parte del medico seguace delle direttive impartite dal Dottore, dovrebbe essere nutrita senza eccessivo sentimento di sudditanza, né con assoluta accezione dogmatistica. Infatti non sempre il puro e semplice fine ipoglicemizzante conseguito con dosi crescenti di insulina o mediante altre sostanze, può identificarsi con una corretta condotta terapeutica.

Spesso la diminuzione di talune iperglicemie è ottenuta con carico insulinico eccessivo, talora per decisione del paziente, segnatamente se dotato di astuzia e di abilità che gli consentono di prendere iniziative arbitrarie, ma altre volte, purtroppo, con la complicità del medico troppo permissivo.

Ancora ci si riferisce al medico seguace della Scienza dello Spirito, il quale non dovrebbe indulgere nei confronti di certe "improvvisazioni autoterapeutiche", del paziente diabetico, che col trascorrere del tempo si ritiene in grado di sostituire a quella del medico curante la propria iniziativa, molto spesso mirante a sopperire alle conseguenze dei suoi disordini dietetici con iperdosi di insulina: ciò, naturalmente, non è applicabile al solo diabete ma a molte altre patologie!

[Amleto mi confessò di essere stato "ispirato" nello scrivere questo brano da un suo affezionato paziente, uno dei primi ad essere seguito da lui applicando i princípi della Medi-



Disordine dietetico

cina antroposofica: costui, zelante discepolo di Massimo Scaligero, aveva l'abitudine di "testare energeticamente" i rimedi della Weleda autoprescrivendosi farmaci quasi sempre aventi indicazioni differenti dalle patologie per le quali venivano utilizzate. Oltretutto, dato che molti rimedi della Weleda contengono alcool, e considerando le esagerate dosi che costui utilizzava, egli aveva sviluppato una serie di manifestazioni patologiche, soprattutto a carico del fegato, a causa di tali malaugurate "autoprescrizioni". Per mia sfortuna alla morte di Amleto "ereditai" questo terribile paziente veramente difficile da gestire. Ovviamente in campo spirituale costui, comunque persona assai simpatica e gradevole, si comportava in modo niente affatto dissimile rispetto al suo atteggiamento nei confronti

della Medicina!].

Se il medico ha fiducia negli insegnamenti del Dottore, non può davvero trattare l'iperglicemia diabetica come se questa fosse una febbre o una manifestazione dolorosa, cioè conseguendo risultati esclusivamente sintomatici. Se il medico viene a conoscenza di quanto sia necessario il rafforzamento dell'Io nei confronti della vita del corpo astrale incontrollata (sentimenti, squilibri emotivi, ansia ecc.) ai fini del trattamento completo del diabete, è evidente che, oltre a certi provvedimenti dietetici e medicamentosi, egli dovrà ricorrere

ad un'azione rivolta alla vita interiore del paziente, cosí che questa risponda in qualche modo ad una più estesa autonomia dell'Io nei confronti di alcuni momenti "nodali" di forze psichiche ed astrali esprimentesi in direzione disarmonizzante e perturbatrice. Non si può però indicare al malato un metodo o una via risolutrice se colui che ne parla, nella fattispecie il medico, non sia in grado di mostrare, aldilà delle parole e delle argomentazioni, di essere egli stesso il portatore delle forze interiori derivabili da quella via. Ancora si insiste su questi dati di etica e di comportamento, non certo a scopo di fare una specie di moralistica applicata alla medicina, ma piuttosto allo scopo di rilevare i momenti pratici e tecnici senza i quali ben poco potrebbe il medico che pretenda essere un buon seguace del Dottore e della Scienza dello Spirito.

Amleto Scabellone (13. continua)

AntropoSofia

LEGGERE STEINER LEGGERE SCALIGERO

Leggere Steiner è come leggere parole scritte in un rotondeggiante corsivo, fuse in bassorilievo su una superfice di bronzo dorato. Nella loro sinuosa solidità, ti entrano dentro morbidamente. Ti illuminano, ti riscaldano. Qualsiasi cosa tu possa leggere, intuisci che è tutto vero, anche se sull'argomento non ne sapevi nulla.

Ogni libro, ogni conferenza, è come se ti fornisse la tessera di un enorme puzzle e, sorprendentemente, trovi quasi sempre l'incastro corretto. Quando trovi una tessera che non combacia da nessuna parte, sai benissimo che puoi lasciarla lí, isolata. Perché sei certo che, prima o poi, troverai le tessere che la collegheranno alla parte del puzzle che hai già composto.

È piacevole, in fondo! È quasi divertente! Diventa spesso perfino una dipendenza. Come in uno dei film di Stanlio e Ollio, vuoi completare compulsivamente il puzzle.



Poi... ti imbatti in *Filosofia della Libertà*! E lí, ti accorgi che non ci sono tessere da aggiungere. È anche scritto in maniera diversa. Non è cosí morbido! Anzi, è piuttosto duro. Il sapore poi, non è lo stesso degli altri libri. Insomma, risulta piuttosto indigesto! Allora pensi che sia una sorta di libretto di istruzioni, leggi qualche pagina e, come succede spesso con i libretti di istruzioni, Lucifero ti suggerisce che puoi fidarti del tuo intuito e farne tranquillamente a meno. Cosí, riprendi a costruire il puzzle tornando agli altri libri e alle conferenze.

Ma dentro, qualcosa ti dice che, prima o poi, quel libro lo dovrai riprendere in mano. E tu lo fai: una, due, tre volte! Anche di piú! Finché capisci, finalmente, magari dopo anni, che ciò che quel libro voleva dirti è che *tu sei una tessera del puzzle*!

Da quel momento, cambia tutto! Comprendi, improvvisamente, che nel bellissimo quadro dell'evoluzione dell'uomo e dell'universo che stavi componendo pezzo per pezzo, la *tua* tessera è di fondamentale importanza nel dare un colore, nel dare una forma al disegno complessivo che andrà a formarsi.

La consapevolezza di questa responsabilità fa tremare i polsi!

Soprattutto in questo momento storico, nel quale le forze messe in campo dagli Ostacolatori – quelli che vogliono dare al puzzle una forma che nulla ha a che vedere con il Vero, il Buono ed il Bello – sembrano essere soverchianti.

Soprattutto ora, è necessario non adagiarsi sulla sola conoscenza intellettuale.

Nella consapevolezza di non essere spettatori, ma protagonisti nella scena dell'evoluzione. «Damose da fa'!»... avrebbe detto Massimo.

Come? Agendo sugli unici due possibili fronti.

Per chi vuole, e chi può, sul piano esteriore, quello culturale, sociale ed economico. Diventare "partigiani dello Spirito": ostacolare gli Ostacolatori e difendere, per quanto possibile, le idee di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. Non spinti dalla paura, dalla rabbia, dall'odio o dal rancore, ma con azioni determinate da un Pensiero che non abbia mai perso di vista la necessità di

essere equanimi, positivi e spregiudicati e, quest'ultimo anno, è stato una vera e propria miniera di opportunità per praticare gli esercizi del Sentire!

L'arma piú potente, ponendoci per quanto ci è possibile in una prospettiva spazio-temporale diversa, sarà però quella di farci guidare da un profondo spirito di compassione, magari, come era solito fare Massimo, condito con un pizzico di distaccata ironia, verso coloro che si stanno rendendo strumenti delle forze delle tenebre. Per la quasi totalità, oltretutto,

costoro semplicemente non sanno quello che fanno! Ciò non li giustifica, certo! Ma non dimentichiamo che nemmeno Saulo di Tarso sapeva all'inizio quello che faceva. Ma poi...

La lotta dalla quale non possiamo proprio piú esimerci, e che può darci anche la forza di agire nel mondo, è quella da vivere quotidianamente sul piano interiore, sul piano dello Spirito: mettere in atto la "Via Operativa" che sottende tutta l'opera di Scaligero e che in gran parte non è altro che la realizzazione di *Filosofia della Libertà*. La Via che porta a Michele. Solo vedendoci, Michele avrà motivo di uccidere il drago.

Leggere Scaligero è difficile? Quando lo si vuole "studiare" è addirittura impossibile! In realtà, proprio l'impegno che richiede la lettura dei suoi libri mette in moto una qualità del pensiero che è già, in sé, parte del cammino sulla "Via Operativa".



Josse Lieferinxe «San Michele e il Drago»



Per completare la metafora iniziale, se leggere Steiner suscita una sensazione di luminoso calore, di calda e rotonda solidità che fa pensare al bronzo dorato, leggere Scaligero è come leggere parole in stampatello tagliate a rilievo nel diamante: lampi di Luce della Volontà. Pensiero cristallino dai contorni netti e taglienti.

Può sembrare un'immagine fredda, ma mi piace pensare che, se la luce del diamante, cosí perfetta, non è altro che il modo con il quale restituisce l'immenso calore cui è stato sottoposto, allo stesso modo un lucido Volere ed un Pensare preciso e cristallino possono suscitare il prezioso calore di un Sentire intessuto di Gratitudine, di Devozione e di Amore.

Piergiorgio Martufi

In memoria

Parole per Henning Köhler

In realtà tutto quel che ci viene incontro dal futuro è musica. Joseph Beuys

Per me la musica è il futuro. Per me la musica è la forza che può trasformare il mondo, perché è qualcosa che non si riferisce al passato.

La musica è ciò che il musicista porta alla luce prima che essa sia presente; dunque l'artista anticipa il futuro.

La musica porta nell'esperienza ciò che ancora non è qui, ancora non è presente.

Normalmente si pensa che si possa fare esperienza di ciò che è qui, ma la musica dimostra il contrario. Si può sentire qualcosa prima ancora che sia presente, prima che sia fisicamente, concretamente presente.

Nella musica si muove qualcosa incontro a noi dal futuro.

Anche qui abbiamo a che fare con una causa, ma in questo caso la causa risiede nel futuro.

Henning Köhler



Henning Köhler

Caro Henning,

in una società realmente interessata all'Essere Umano e ai suoi bisogni, ogni persona avrebbe conosciuto il tuo nome e goduto dell'urgente, delicata profondità dei tuoi pensieri.

Qualche mese prima di incontrarti, era il 2011, un incidente aveva interrotto la mia attività musicale e professionale. Avevo ventotto anni. Non ci conoscevamo ancora, non avevo mai letto nulla di tuo. Avevo trovato il tuo nome

su una locandina che pubblicizzava un corso di pedagogia. Tanto bastò per farmi iscrivere al corso. Sí, mi iscrissi per incontrarti: il tuo nome mi aveva parlato. Non avrei mancato l'Incontro.

Alcuni incontri fondamentali per la mia vita avvengono cosí: riconosco interiormente la persona amata ancora prima di averle parlato, di averla incontrata. Forse è proprio come dici tu: «Si può sentire qualcosa prima ancora che sia presente, prima che sia fisicamente, concretamente presente.

Il corso si svolgeva a Roma nel quartiere di Montesacro, e Montesacro era il mio quartiere. Lí aveva preso casa la mia fidanzatina e, poco più avanti, avevo casa anch'io.

Tu eri là, in quel quartiere che per me era anche una casa.

I quattro anni trascorsero rapidamente. Un giorno, mentre parlavi dell'*organismo sensorio* dicesti: «Sarebbe bello se qualcuno continuasse le mie ricerche». Fu un pensiero veloce, quasi un sovrappensiero formulato ad alta voce. In cuor mio, senza pensarci molto, dissi: «Eccomi!».

Decisi quindi di seguirti a Verona. Eri impegnato con una formazione legata alla pedagogia curativa. Passarono cosi altri tre anni di incontri, parole e soprattutto silenzi.

Iniziavo a capire che il tuo approccio alla pedagogia proveniva essenzialmente dalla tua curiosità per l'umanità. I tuoi studi, le tue cattedrali di pensiero, erano una concentrazione del tuo entusiasmo per la vita e per le sue sofferenze.

«Das Gold im Kind aufspüren, statt auf Defizite zu starren!». Cercate l'oro nel bambino piuttosto che accanirvi sui difetti, ripetevi.

Vedevo nei tuoi pensieri innanzitutto l'espressione del tuo amore per la vita.

Silvano Agosti mi ha offerto una volta questo pensiero: «L'arte è una propulsione immensa di vita che si lascia volentieri contenere da una forma eccelsa che la esprime; ma l'arte è là a ricordare agli esseri umani che sono loro i veri capolavori!». Sono sicuro che questo pensiero l'avresti fatto tuo, l'avresti condiviso annuendo bonariamente, cosí come ti ho visto fare tante volte.

Un giorno, prima di iniziare una conferenza, mi abbracciasti. Ero con delle amiche in un cortile. Era primavera, qualcuno fumava, si discuteva di argomenti leggeri e fondamentali allo stesso tempo. Arrivasti di sorpresa con uno di quei tuoi abbracci tentacolari che non dimenticherò mai. Mi parlasti in tedesco: un'amica tradusse le tue parole. Avevi ascoltato delle mie composizioni, ma non mi abbracciavi però per la loro gradevolezza.

Avevo fatto centro, avevo capito qualcosa che non potevi comunicare a parole. Non dimenticherò mai il tuo entusiasmo di quel giorno. Non ti ho mai detto, caro Henning, che quelle musiche le avevo ascoltate direttamente da te: erano i tuoi pensieri.

Nel corso degli anni ho scritto molte composizioni ispirate all'amico che – da qualche parte dell'incompiuto – sei stato, sei, o sarai. Forse adesso potrai ascoltarle.

Una volta dicesti che se avessi potuto avresti scritto una musica sulle castagne. Da bambino ti piaceva osservarle. Io pensai di scrivere per te quella musica ma non te la feci ascoltare: rimase lí, da qualche parte. L'avevo intitolata *Kastanien*. Ti avrebbe forse strappato un sorriso.

Durante gli ultimi incontri continuavi ad affidarmi le tue idee sulla musica, sulla connessione tra Io e musica. Quelle idee ti erano state confermate anche da un tuo grande amico poco prima che morisse.

I suoi pensieri divennero un tuo oggetto di meditazione.

Negli ultimi anni tornavi spesso su quei pensieri, mentre le tue parole e il suono raro della tua voce si colmavano sempre più di una specie di *silenziosità musicale*.

La tua solitudine e il tuo silenzio erano colmi di sonorità e mi riparavano dal frastuono delle parole. Era una solitudine fiorita che diventava musica e che mi piaceva ascoltare. Mi è sempre stato difficile, invece,



parlarti. Da vicino il tuo silenzio e la tua solitudine mi facevano male, non riuscivo a sopportarli. Ancora oggi non so spiegarmi il perché.

Sembravi entrare e uscire costantemente da questo spazio di solitudine che forse non era visibile ma che potevo ascoltare con estrema chiarezza.

Caro Henning, continuerò ad ospitare in me la grandezza e la preziosità dei tuoi pensieri.

Questa è una delle musiche che ho pensato per te <u>www.youtube.com/watch?v=pVPz6f8cd10</u>. Ti voglio bene, amico mio. Grazie per essere stato il mio grande Maestro.

Nicola Gelo

In memoria

Ricordo di Gianni Sculco

Ha varcato la Soglia lo scorso 13 aprile il nostro caro amico Gianni (Giovanfrancesco) Sculco (Cirò, 4 febbraio 1953 – Perugia 13 aprile 2021), fedelissimo discepolo e instancabile divulgatore della Scienza dello Spirito. Era particolarmente legato all'Archetipo, che ha sostenuto nel tempo con generosità. Ogni volta che veniva a trovarci, nelle varie sedi in cui ci trasferivamo, affrontavamo insieme gli argomenti più delicati riguardanti la disciplina interiore. Il nostro rapporto era di profonda stima e considerazione. Alcuni amici, ai quali ci uniamo, hanno voluto ricordarlo con tutto il loro affetto e con il pensiero che gli hanno dedicato, che riportiamo qui di seguito.



Gianni sul Monte Subasio con Annarita Mazzoccone

Antonio Chiappetta, Cosenza: Gianni Sculco ha avuto un karma veramente particolare. Nato normale, divenuto non vedente per una malattia, a seguito di una operazione in tenera età aveva parzialmente riacquistato la vista da un occhio, salvo perderla poco dopo per un incidente in bici (gli si conficcò un ramo proprio in quell'occhio). Condannato quindi alla cecità completa, come preside di una scuola per pluriminorati (sordomuti e non vedenti), si era cristicamente prodigato per aiutare questi ragazzi e le loro disperate famiglie. Insieme agli amici Annarita Mazzoccone e Davide Testa aveva elaborato uno studio approfondito con brani di Rudolf Steiner relativi al momento del passaggio della Soglia, ripresi da conferenze e da opere scritte. E di questo momento straordinario, del quale lui mostrava di non avere alcuna paura, ci parlava spesso quando avevamo la possibilità di incontrarci. Ora che ha affrontato direttamente il passaggio, credo che la sua dolorosa ma sempre attenta esperienza di vita possa costituire conoscenza e nutrimento per le Entità superiori amiche dell'uomo.

Annarita Mazzoccone, Assisi: Abbiamo camminato fianco a fianco, anime unite con l'identico anelito verso lo Spirito... Continueremo nello stesso intento, sempre uniti. Grazie Gianni.

Davide Testa, Assisi: Tu hai fatto quello che era in tuo potere, la Giustizia Divina farà il resto.

Francesca Menna, Assisi: Infaticabile operaio nella conoscenza spirituale, siamo stati costantemente vicini per tanti anni condividendo letture fondamentali, e non sarà la barriera fisica a dividerci nei pensieri. L'amicizia di una vita è stata ricca di insegnamenti saggi e consigli preziosi. Quando gli ostacoli sembravano insormontabili, dicevi sempre con fiducia: «Vinceremo!». E cosí sarà.



Ad Assisi: Tommaso Salerno, Gianni, Romolo Benvenuti e Davide Testa

Sara Nisticò e Filippo Gerace, Crotone: Caro Gianni, ti scriviamo a mo' di lettera quello che non ci siamo mai detti ma che sape-

vamo bene. Il legame spirituale che ci unisce ha radici lontane ed è destinato a crescere e ad aprirsi agli altri sempre piú. Per noi non c'è separazione. Siamo amici da sempre e lo saremo per sempre . Insieme vivremo tante altre avventure. Nell'attesa un grande Ciao. Ti vogliamo bene.

Mauro Toppetti, Assisi: Pensando in modo egoistico, Gianni ha lasciato in me un grande vuoto, perché è stato e sarà un importantissimo punto di riferimento. Per questo lo ringrazio infinitamente con tutto il cuore. Dall'altro lato sono felicissimo per lui, perché può finalmente "vedere" in modo diretto tutto ciò per cui ha lavorato con estremo amore e passione per tutta la sua vita. Quindi portiamolo sempre dentro di noi, cercando di gioire con lui.

Emanuela De Angelis e Giannantonio Facchinetti, Crotone: Caro Gianni, per noi sei stato, e sempre lo sarai, un Faro sulla via della consapevolezza e della Verità, un amico fraterno che con voce decisa e amorevole rispondeva sempre ai nostri bisogni. Nonostante una infinita tristezza nel cuore, gioiamo per il tuo ritorno a CASA e siamo consapevoli che d'ora in poi la tua presenza tra noi sarà ancor piú reale se sapremo coglierla.

Tonino e Ida Pisani, Cosenza: Gianni è stata una persona chiara e coerente nelle scelte del suo percorso di vita, generoso e pronto a donarsi agli altri, sempre incoraggiato verso la ricerca interiore, alla quale ha improntato interamente la sua esistenza terrena. "I tre passi nella Morale e uno nella Conoscenza" indicatici dai nostri Maestri, hanno rappresentato per Gianni un faro luminoso nelle sue opere quotidiane. I nostri Maestri (Steiner, Massimo, Mimma) quali detentori di verità, conoscevano le difficoltà dell'uomo, soprattutto quando questo anela alla conoscenza, e quando gli intellettualismi intorno alla conoscenza stessa, insieme al potenziamento del pensiero (concentrazione), se non contenuti da un vivere quotidiano, sempre proteso verso gli altri, sono rischio e pericolo per un sano ed equilibrato controllo degli impulsi egoici. Ouesti, se pur necessari alla crescita interiore dell'uomo, non dovrebbero andare oltre la loro giusta funzione. Gianni ha dato esempio di ciò, riuscendo ad accogliere con pienezza il senso profondo delle indicazioni spirituali dei nostri Maestri. Con il suo animo sensibile, riusciva ad esporre con calore le conoscenze frutto di uno studio approfondito, testimonianza del suo sacro anelito che lo ha accompagnato e sostenuto per tutta la vita, sempre scevro dal minimo inorgoglimento, tentazione comune e non facile da controllare. Il suo libro insieme ai coautori Annarita Mazzoccone e Davide Testa, Il percorso cosmico dell'uomo da morte a nuova nascita, conferma quanto espresso su Gianni, ahimè troppo poco, rispetto alla forza del suo carattere e della sua personalità. Oggi Gianni ci guarda dai mondi spirituali, continuando la sua Opera cristica, elemento fondamentale che lo ha contraddistinto nel suo vivere verso l'altro, con l'altro e per l'altro. Arrivederci caro Gianni, nel Sacro Sole anelato da tutti gli adombrati dell'Arcangelo Michele.



A Ostia: Gianni, Fulvio Di Lieto, Mauro Toppetti e Antonio Reda

Antonio Reda, Cosenza: Gianni era una persona molto volitiva e autentica. Era bello ascoltarlo. Ero sempre molto contento di vederlo, anche se mi dava un po' di disagio quella sua capacità di guardare dentro, e mi sentivo in colpa per le mie tante zone oscure e irrisolte. Dovendosi rapportare a ragazzi che non vedevano, e alcuni contemporaneamente non sentivano, sapeva che serviva una comunicazione diversa. Nella sua dirigenza scolastica del Centro di Assisi ha sperimentato quanto amore servisse per rapportarsi a loro. Amava molto le giovani generazioni ed era consapevole dell'importanza di una loro giusta e sana educazione.

Mariella Di Cicco Martinelli, Bergamo (non vedente): Dolce fratello, fortemente nell'anima ti sento, oggi ancor più di allora, quando seduto accanto al mio consorte, lo impulsasti a leggere per me.

Giusy Pangallo, Franco e Denise Cuomo, Crotone: Potremmo descrivere e parlare di Gianni in molti modi, ma era lui ad essere multiforme. Gianni non era una sola persona quando si trattava di aiutare gli altri: possedeva i linguaggi piú disparati. Riconosceva la spiritualità in tutto, anche laddove era negata e nascosta, oppure aveva un altro nome. Il suo scopo, quando ti parlava, era quello di raggiungerti e in lui non c'era giudizio, quindi in nessuno c'era colpa. Gianni era ironico e il suo essere poliglotta nei confronti dell'altro lo rendeva incredibilmente empatico, e ogni porta non poteva che aprirsi. Era un uomo con una grande volontà e una spiritualità che sapeva farti toccare l'invisibile col pensiero, un pensiero mai astratto, ma disciplinato come dovrebbe essere la libertà. Non lo dimenticheremo mai, è stato il nostro pilastro e noi lo ricordiamo come un uomo e un amico che aveva la splendida forza di arrivare dentro, anche e soprattutto quando dentro è un posto buio.

Tommaso Salerno, Crotone: "L'Eterna Ricerca dell'Uomo" è l'immagine sintesi che penso possa meglio descrivere la vita di Gianni. È in questa ricerca che ha profuso tanto impegno fino a farne una ragione di vita con l'incontro, sul suo cammino, della Scienza dello Spirito. La certezza della Via dei Nuovi Tempi è stato l'alimento principale della sua abnegazione e perseveranza nello studio dell'Opera del Dottore e dei testi di Massimo, districandosi tra le tante difficoltà che la vita gli ha posto. Ma lo studio non risolveva totalmente l'impegno, per Gianni era allo stesso tempo imprescindibile e determinante la cristiana disponibilità verso il prossimo, trovando il tempo di aiutare ed ascoltare chi gli si rivolgeva per consiglio e conforto. La sua cristiana attitudine di vita sarà il suo miglior viatico nei Mondi Spirituali.



Gianni alla scrivania di Preside

Peppino e Tiziana Pezzella. Assisi: È stato un uomo di eccezionali doti: aveva la capacità di entrare nella tua anima sentendo ciò di cui realmente aveva bisogno, prodigando e dispensando saggi consigli che illuminavano la vita. Uomo concreto, in grado di discernere con retto pensiero il nucleo essenziale del problema da risolvere o la tematica da affrontare, e con la sua parola chiariva dubbi, regalando nuovi orizzonti di vita che davano luce e scaldavano il cuore. In lui viveva il grande comandamento dato dal Christo: «Ama il prossimo tuo come te stesso» ponendolo come cardine e mèta della sua vita, riuscendo a gioire con chi era nella gioia e a soffrire fino in fondo con chi era nel dolore. Di fronte ad ogni situazione o scelta si domandava interiormente, prima di agire: "Cosa farebbe il Christo al posto mio?". Era una persona vera, umile, dotato di una intelligenza straordinaria

che non si fermava al mentale ma arrivava al cuore accendendo la sua

luce. Guerriero fino all'estremo per la difesa dei diritti dei più deboli, come nella battaglia condotta contro la chiusura della Scuola per Ciechi e Pluriminorati di Assisi nella quale è stato prima insegnante e poi Preside. Coraggioso fino alla fine quando gli è stato richiesto l'ultimo sacrificio per l'innalzamento dell'umanità intera. Aveva la dote di essere padre e madre al tempo stesso, sapendo coniugare fermezza, calma e lucidità di pensiero con la comprensione e l'amorevolezza verso ogni persona che incontrava nel suo cammino. Amava in modo particolare i bambini, che aveva la possibilità di incontrare nella sua Scuola di Bastia Umbra, dove ha ricoperto il ruolo di Dirigente Scolastico nel suo ultimo periodo lavorativo. Infatti non perdeva la singolare occasione di insegnare loro, soprattutto in occasione delle festività natalizie, l'importanza di vedere nel Bambino Gesú, presente nel presepe, quella Entità Celeste che è sempre con noi VIVENTE - AGENTE - PRESENTE in ogni momento della nostra vita e davanti al quale bisognava inginocchiarsi per ringraziare di tutto ciò che si aveva nella quotidianità, affetti compresi, e pregare per tutti gli altri bambini meno fortunati di loro. Una vita donata alla continua ricerca della verità, delle conoscenze superiori e allo studio della Scienza dello Spirito di cui promuoveva la diffusione con incontri e conferenze.

Il gruppo di Sant'Arcangelo: Gianni è stato per noi un altissimo esempio da seguire e a cui ispirarsi, per vincere le difficoltà, che lui affrontava sempre con decisione e serenità. Un vero Maestro di vita!

Pietro Sculco (nipote), Cirò: Sei stato il fratello che non ho mai avuto e l'amico che ho sempre cercato. Sei stato il mio personale "dizionario" per tutte le tematiche ultraterrene che potevo sfogliare persino in acqua durante un bagno d'estate o durante le cene, le cerimonie, i viaggi. Dovungue ci trovassimo, ad ogni domanda seguiva una risposta coincisa, breve, elaborata, perciò illuminante. Credo che a questo non si possa apportare valore, resta come qualcosa di inestimabile e unico. Ne ho goduto a suo tempo, ora basta immergermi nel ricordo per rinnovarne il godimento.

Pasquale Sculco (nipote), Cirò: Ho preso tanta luce standoti vicino, tanta da abbronzarmi l'anima di insegnamenti, che come chiodi ho crocefisso nel cuore per l'eternità. Abbiamo parlato tante volte del passaggio a miglior vita, anche in occasione degli altri lutti che ahimè in famiglia abbiamo subito; mi hai insegnato a vederla come "un'altra parte della vita": "Sorella morte" come dice San Francesco. Adesso non posso che continuare a vivere queste parole e farle risuonare nel petto e nella testa per sempre, per non tradirti e per non impegnare il tuo Spirito eterno a consolarmi, perché in questo momento avrai cose più importanti da fare. Caro zio, averti vicino è stato il più grande dire "Si" alla vita che potessi avere; hai sicuramente vissuto tra i "fratelli d'ombra", ma solo per dimostrare che la luce non è di questo mondo, ma del Cielo. « In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Giovanni 12,24-26).

Per concludere, una nota che fa anch'essa comprendere la grandezza dell'amico Gianni Sculco. La mattina dello scorso 4 marzo, quando ancora non c'era sentore di ciò che sarebbe accaduto, gli amici Peppino e Tiziana andarono a trovarlo e lo videro molto assorto. Alla domanda di quali pensieri lo rendessero cosí silenzioso, rispose che stava pensando all'epitaffio da mettere sulla propria tomba. Poi pregò Tiziana di prendere carta e penna, e le dettò le parole che riteneva caratterizzassero la sua vita: «Ha vissuto senza la luce degli occhi, ma il Signore gli ha donato la luce dell'intelletto e del cuore. Lo ha invocato nelle difficoltà con fede incrollabile e Lui gli dato risposta».

Salute e malattia Questione sociale

Sulla situazione mondiale - Origine delle malattie

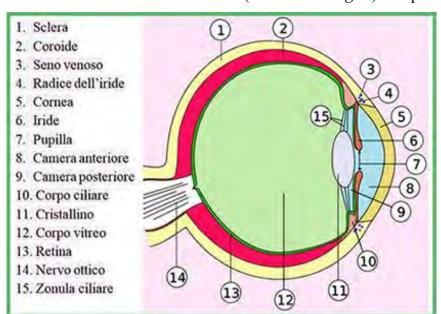
Ebbene signori, forse oggi avete un desiderio particolare? Vi è venuto in mente qualcosa che vi piacerebbe domandarmi?

Domanda: Vorrei sapere perché i biondi diventano sempre piú rari. Una volta, nel mio paese natale, c'erano moltissimi biondi e ce ne sono sempre di meno. Come si spiega questo fatto?

R. Steiner: Questa domanda va benissimo per le nostre riflessioni. Ve ne darò piú facilmente la spiegazione dopo aver dapprima studiato l'occhio. Abbiamo già esaminato l'orecchio; vi spiegherò adesso come si presenta l'occhio. Avrete senz'altro notato che i capelli biondi sono spesso in rapporto con gli occhi blu. È quasi una regola, i biondi hanno spesso gli occhi blu. La vostra domanda è in relazione con questo fatto. Lo capirete facilmente se esaminiamo l'occhio. Infatti, nell'uomo l'occhio è qualcosa di estremamente importante. Perché, vedete, si potrebbe per esempio credere che gli occhi degli uomini ciechi dalla nascita non siano per loro d'alcuna utilità. Gli occhi dei ciechi dalla nascita non hanno certo la funzione che permette loro di vedere. Questi uomini non vedono perché sono ciechi dalla nascita. Tuttavia, portano in loro tutta l'organizzazione dell'occhio. La vista non è la sola funzione dell'occhio, quest'ultimo ha anche un'influenza su tutto il nostro sistema nervoso, tanto piú che quest'ultimo parte dal cervello. L'occhio di un cieco dalla nascita non può certamente vedere, ma ciò non toglie che esso si trovi nell'orbita; c'è una sola cosa che non va: un cattivo funzionamento nell'interno dell'occhio e particolarmente nel nervo ottico. I muscoli che in ciascuno di noi fanno muovere l'occhio esistono anche nel cieco e sono loro che agiscono in continuazione sul sistema nervoso. Per questa ragione l'occhio è uno dei piú importanti organi che abbiamo nel nostro organismo, nel nostro corpo.

L'occhio si trova all'interno di una cavità formata dalle ossa del cranio e assomiglia effettivamente a un mondo in miniatura. È straordinariamente interessante dirsi che l'occhio è simile a un piccolo mondo. Perché, vedete, esaminando l'occhio bisogna sapere che il nervo ottico ha le radici dietro la massa cerebrale. Vi faccio uno schizzo della massa cerebrale (l'oratore disegna): in que-

sto posto il cervello incontra il bulbo e il midollo spinale; è da qui che scende il midollo spinale. Ora, da una parte il nervo ottico si trova nella massa cerebrale e dall'altro riempie tutto l'apparato oculare. Vi faccio uno schizzo un po' piú grande dell'occhio. Quando l'occhio è cosí, avete qui il canale attraverso il quale passa il nervo ottico. Passa là dove ho adoperato il colore rosso; ecco la posizione dell'occhio all'interno dell'orbita lo disegno lateralmente. È circondato da un tessuto adiposo in questo posto, e i muscoli



oculari si trovano qui; eccoli, entrano da qui e le ossa si trovano là. Tutto questo si trova subito dietro la mascella superiore. Questo è il sistema dell'occhio.

Se adesso lo guardate di fronte, vedete prima di tutto attraverso una pelle trasparente e vitrea. L'ho disegnata in verde; essa si trova qui; è dappertutto opaca salvo che sul davanti, in modo da lasciar penetrare nell'occhio la luce. È in questo posto che vedete del nero; quel nero non è niente. Il nero non è nulla, ma c'è, là dove è situato, e potete vedere attraverso l'occhio che in fondo ad esso c'è del nero. Questa membrana trasparente vi permette di vedere il fondo dell'occhio, è per questa ragione che quella che è chiamata pupilla vi appare di colore nero. È come se guardaste dal di fuori attraverso la finestra, e che il muro di fondo della stanza fosse nero, credereste a torto che il nero si trovi sul davanti. L'interno dell'occhio è completamente trasparente. Effettivamente, qui la membrana è dura e opaca e là è trasparente. Questa membrana dura circonda una rete di fini vasi sanguigni che creano un rigonfiamento. Guardandolo di fronte, appare come lo mostra lo schizzo. Circonda questo punto nero e si chiama iride; è blu in certi uomini, grigio o nero in altri, vero? Ve ne parlerò subito in modo dettagliato. Si tratta dunque della parte che delinea il nero.



Tra questa pelle trasparente che si chiama cornea e l'iride si trova "un'acqua dura": l'umore acqueo. Anch'esso è trasparente. Nel posto dove vedete del nero si trova per primo una pelle trasparente, dietro la quale c'è questo umore acqueo. È proprio come se guardaste da fuori attraverso la finestra e vedeste uno strato di acqua dura che è chiamato camera anteriore. Si tratta di "un'acqua viva", simile a una minuscola lente. Se si potesse toglierla, ci si accorgerebbe che non è per nulla simile a una lente.

Una lente si presenta cosí (*l'oratore fa un disegno*) mentre quella dell'occhio è piú appiattita dietro e piú tonda davanti; è proprio qui, dove arrivano i piccoli vasi che formano l'iride, che si trova la vera lente. Mi piace dire che anch'essa è un'acqua viva: è il cristallino. La membrana che ricopre questo cristallino è trasparente, cosicché guardando all'interno dell'occhio potete vedere il suo fondo nero.

Il cristallino è delimitato dalla coroide; non è cosí rigido come una lente di vetro, è elastico. Se guardate da vicino, veramente da molto vicino, il vostro cristallino prende una forma arrotondata. Se guardate lontano, prende una forma meno arrotondata. Nel mezzo esso è dunque di spessore alto quando guardate da vicino e sottile quando guardate da lontano.

L'iride che vedete qui contiene dei muscoli molto sottili. È grazie a questi muscoli che il cristallino diventa spesso nel mezzo quando guardate da vicino ed è distendendo questi muscoli che diventa sottile. Secondo il proprio modo di vivere, l'uomo ci si adatta. Il cristallino di un impiegato che scrive continuamente e guarda sempre da vicino diventa progressivamente spesso in mezzo: egli diventa miope. Quello di un cacciatore che deve sempre guardare lontano diventa sottile in mezzo, e allora soffre di ipermetropia.

L'altro aspetto è che durante la gioventú questi piccolissimi muscoli che si trovano nell'iride sono ancora vigorosi. È un'epoca nella quale possiamo ancora adattarci a quello che vediamo. Al momento della vecchiaia, i muscoli si rilassano. Per questa ragione a una certa età siamo quasi tutti presbiti. Possiamo rimediare applicando lo stesso principio. Alle persone il cui cristallino è troppo spesso nel mezzo diamo degli occhiali di questa forma (*l'oratore fa uno schizzo di occhiali*); questa parte spessa e questa sottile delle lenti compensano lo spessore del cristallino. C'è anche chi ha bisogno di tutte e due, a seconda che voglia guardare da lontano o da vicino, e ha bisogno di occhiali per una visione da lontano e da vicino. Qualcuno il cui cristallino si presenta cosí (*l'oratore lo mostra sullo schizzo*) deve portare degli occhiali di questa forma. Il difetto sarà cosí compensato. Essendo questa parte piú spessa, lo spessore degli occhiali si aggiunge a quello del nostro cristallino e la vista si aggiusta.

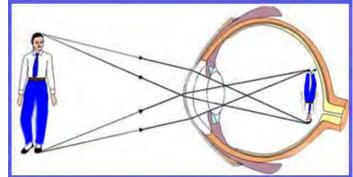
Si può dunque dire che è possibile migliorare la vista perché compensando il difetto del cristallino diventa possibile vedere. Il cristallino assomiglia alle lenti dei nostri occhiali. Ognuno ha nei propri occhi degli occhiali che gli permettono di vedere da lontano e da vicino, poiché essi sono graduati in ciascuno. Beninteso, gli occhiali non si modificano, mentre il cristallino è una lente viva che si adatta.

Se guardiamo adesso dietro il cristallino, constatiamo nuovamente la presenza di una specie di "acqua viva" (il corpo vitreo) anch'essa trasparente in modo da permettere l'entrata della luce. Essa occupa tutto l'interno dell'occhio e lo rende completamente trasparente. Notiamo che tutto è dunque trasparente: la camera anteriore, che è l'umore acqueo, il cristallino e il corpo vitreo.

Nell'occhio il nervo ottico esce qui e si ferma pressappoco qui; il nervo ottico è una cosa estremamente complessa. L'ho disegnato come se in questo posto il cordone principale si dividesse semplicemente in due; non è del tutto esatto e per studiare questo nervo dovrei infatti che io disegnassi quattro strati. Questi quattro strati nervosi circondano il nostro corpo vitreo; hanno la forma di un vetro, ma di un vetro che comporta quattro strati. Vi faccio adesso uno schizzo di una parte di questo nervo (l'oratore fa uno schizzo): ecco lo strato esterno, esso agisce come un potente riflettore. La luce arriva dunque qui e incontra da ogni parte questi strati prima di essere riflessa dappertutto. La luce non penetra nello strato esterno, ma resta nell'occhio. Questo strato ha peraltro il ruolo di parete riflettente, da cui è rinviata la luce. Questo è dunque lo strato esterno. C'è poi un altro strato che rinforza ancora l'effetto specchio. Rivestendo l'occhio come una bolla, il nervo ha dunque quattro strati. Il primo e secondo strato esterno riflettono la luce nell'occhio, cosicché è il corpo vitreo che contiene tutta la luce riflessa. C'è poi un terzo strato, eccolo qui (l'oratore lo disegna): esso è fatto della stessa sostanza della nostra materia grigia. Come vi ho detto, il cervello è esteriormente grigio e non bianco. Troviamo dunque nel nervo ottico una piccola parte di cervello. Il quarto strato è una membrana che abbiamo in supplemento. A dire il vero, il corpo vitreo è all'interno di un sacchetto molto complesso. Tutta la luce che penetra nel corpo vitreo attraverso la pupilla è rimandata in esso ed è là che vive.

Vedete, quello che abbiamo nell'occhio assomiglia a uno strumento di fisica estremamente complesso. A cosa serve tutto questo? Supponete che ci sia qui un uomo. Quello che vedete, vale a dire il cristallino e il corpo vitreo, danno un'immagine rovesciata dell'uomo nel fondo dell'occhio, per-

ché tutto è riflesso. In conseguenza, se qui c'è un uomo, grazie a tutto questo sistema ottico, colui che guarda ha in sé un piccolo uomo, l'immagine di un piccolo uomo dritto sulla testa; l'immagine si trova nel fondo oculare, come in un apparecchio fotografico. È veramente la stessa cosa che con una macchina fotografica: è fotografato, e l'immagine appare rovesciata, al contrario. È quanto abbiamo nell'occhio. Questo de-



riva dal fatto che l'occhio è un riflettore. La luce vi penetra e vi è rifessa. Abbiamo dunque un omino all'interno dell'occhio.

Ora, vedete, dobbiamo dire che saremmo incapaci di creare una cosa che assomigli all'occhio umano, malgrado tutti gli apparecchi sofisticati di cui disponiamo. L'occhio umano è veramente meraviglioso. Rappresentatevi il grande firmamento riempito di stelle che irraggiano la loro luce sulla Terra, che illumina un campo di piccola estensione, e avrete l'immagine dell'interno dell'occhio umano. È veramente un mondo in miniatura. E questa immagine riflessa dà l'impressione

della presenza di una miriade di stelle; in effetti, le pareti esterne non sono fatte per rinviare la luce in maniera regolare, ma dovrei piuttosto disegnarle in questo modo: come una moltitudine di piccole particelle simili a delle stelle che irraggiano nell'interno dell'occhio. Se potessimo avere la taglia degli omini dell'immagine e contemplare l'interno dell'occhio, se fossimo quei minuscoli nani e non fossimo abituati ad essere come siamo, ma divenendo noi quegli omini all'interno dell'occhio, tutto ci sembrerebbe gigantesco: ci crederemmo nel mezzo della notte mentre contempliamo dalla Terra le stelle splendenti. È proprio l'immagine adatta. È estremamente interessante rendersi conto che l'occhio è veramente un mondo in miniatura. E se la piccola immagine prodotta dalla riflessione potesse esserne cosciente, essa si crederebbe come noi in mezzo a una notte stellata. Questo è molto interessante.

Ho detto bene "se essa potesse esserne cosciente". Ora, se non avessimo occhi, non vedremmo nemmeno la notte stellata. La vediamo grazie ai nostri occhi. Quando li chiudiamo, la notte stellata non esiste più. È all'occhio e al fatto che contiene un mondo in miniatura che dobbiamo di poter vedere tutt'intero il cielo stellato e ci diciamo: l'occhio, questo mondo minuscolo, rappresenta il grande mondo. Ecco una cosa su cui dovete riflettere.

Immaginate che qualcuno vi mostri una piccolissima fotografia, vostra o di qualcun altro. Sarete portati a dire che, malgrado il formato ridotto della fotografia, la persona che vi è rappresentata è di taglia grande. Ma quest'uomo non vi è di fronte. In realtà, avete in voi solo un piccolo firmamento ma vi dite: la fotografia che ho davanti a me rappresenta il grande firmamento. Avete quest'attitudine di continuo. Cosí bene che in realtà, avendo in voi il minuscolo firmamento dell'occhio, vi dite anche: questa è la fotografia del grande firmamento. È dunque sempre a partire dal piccolo firmamento che vi rappresentate il vero. Quello che fate in voi stessi non è che una rappresentazione. In verità, è il piccolo firmamento che si trova nell'occhio che vedete veramente.

Potete allora obiettare: tutto questo sarebbe vero se, come i ciclopi, avessimo un unico occhio; ma ne abbiamo due. A proposito, perché ne abbiamo due? Ebbene, fate un po' questo esperimento: se guardate con un solo occhio, avrete l'impressione che tutto quello che vedete fosse dipinto sulla parete posteriore dell'occhio. Non vedrete gli oggetti nello spazio. È solo perché avete due occhi che vedete gli oggetti con la loro profondità. Guardare con i propri due occhi o afferrare la propria mano sinistra con la destra sono due cose identiche. È perché da bambini siamo stati abituati a toccarci dicendo "io" che percepiamo noi stessi. Se il nostro lato destro non potesse percepire quello sinistro, la nostra lingua non proferirebbe la parola "io". Non conosceremmo niente di noi stessi. Le cose più importanti ci diventano talmente abituali che si finisce per considerarle scontate.

Ora, ogni vero filisteo direbbe oggi: «A cosa serve riflettere sulla ragione per la quale dico "io sono"? È sottinteso!» Ma questa sarebbe proprio un'attitudine da filisteo, da persona gretta. Egli non sa che le cose più sottili riposano sui fatti più complicati. Ignora che quando era bambino si è abituato ad afferrare, soprattutto a prendere con la sua mano destra la mano sinistra e cosí dire "io".



Vedete, queste cose penetrano fin nella civiltà. Se risaliamo a epoche molto antiche dell'umanità, diciamo al tempo del Vecchio Testamento, i preti di quei tempi antichi – scusate questa espressione eretica – erano spesso molto più intelligenti di oggi, dicevano: «Vogliamo indurre gli uomini a rendersi conto di loro stessi». E facevano loro giungere le mani. Questa è l'origine delle mani giunte: toccarsi, per trovare in sé la forza dell'Io, per sviluppare la volontà. Oggi non si dice niente di tutto questo perché non si comprendono più le cose.

Oggi i preti dicono agli uomini di giungere le mani per la preghiera, ma non dicono loro quale ne è il significato. È la verità.

La stessa cosa è per l'occhio. Quando guardiamo con i nostri due occhi, quello che si trova illuminato dà l'impressione di profondità, non soltanto di forza. Se avessimo un occhio solo, vedremmo sempre solo il firmamento e ci sembrerebbe che tutto fosse dipinto su di esso. Questa impressione di profondità è dovuta ai nostri due occhi. Sentiamo noi stessi come se fossimo al centro del mondo. Ognuno si sente il centro del mondo, qualche volta in senso buono, qualche volta in senso cattivo. Non è dunque senza importanza il fatto che abbiamo due occhi. E poi, vedete, il fatto che l'occhio sia l'organo della vista è naturalmente qualcosa di cosí importante nell'uomo che alla fine si pensa solo a questo.

Non abbiamo del tutto la stessa attitudine nei confronti dell'orecchio. Credo di avervi già detto la penultima volta che il sentire e il parlare sono legati, cioè che noi produciamo da noi stessi quello che sentiamo. È soltanto grazie alla presenza di un condotto comunicante, le trombe d'Eustachio, che conduce dalla faringe all'orecchio, che comprendiamo quello che è detto. Sapete benissimo che i bambini sordi non possono nemmeno imparare a parlare e che, d'altra parte, le persone che non imparano a parlare non possono nemmeno comprendere quello che è detto. È allora necessario fare appello a dei mezzi artificiali per permettere la comprensione di quanto è udito.

Sembrerebbe che gli occhi servano solo a vedere. Ora, il bambino non impara solo a vedere con gli occhi, impara ugualmente a parlare, ma questo è però meno facile da osservare. Semplicemente, il linguaggio degli occhi non è cosi utile come quello destinato alle orecchie. Eppure, noterete che c'è una differenza fra colui che vi mente o che vi dice la verità. Se avete un briciolo di sensibilità, dal suo modo di guardarvi, riconoscerete qualcuno che vi dice la verità rispetto ad un altro che vi mente sfrontatamente. Gli occhi parlano veramente. E il bambino impara sia a parlare con i suoi occhi che con la sua bocca.

Ora, contrariamente al linguaggio sonoro, al parlare dove la laringe è separata dall'orecchio e dove si tratta di due cose distinte, il linguaggio degli occhi si presenta nell'occhio nel seguente modo: qui avete la parte dell'occhio che vede e qui, tutt'intorno, i muscoli. Sono i muscoli che fanno dell'occhio una specie di organo del linguaggio visibile. I muscoli che ho disegnato qui in giallo, arrivando da tutte le parti e riempiendo l'occhio, fanno sí che si guardi diritto o di traverso. È come

se fossimo organizzati in modo che l'orecchio si trovi, come nei pesci, inserito nella laringe, e che noi parlassimo con tali organi. L'orecchio è ben distinto dalla laringe, vero? Questi due organi sono ancora uniti nel pesce. Quando parliamo un linguaggio sonoro, il parlare è staccato dall'udito. Nel caso dell'occhio, è come se la laringe circondasse l'orecchio di muscoli. L'occhio si trova nell'organo della parola come se anche l'orecchio si trovasse nell'organo della parola. È cosí nell'uomo, ma è differente nel pesce: abbiamo qui la laringe, e qui c'è un prolungamento che va fino ai polmoni. Ecco la laringe, questo è l'otturatore del palato ed è grazie a questo che noi parliamo. Avete in seguito una risalita della faringe, poi un suo proseguimento nell'orecchio. Immaginate adesso che le cose si presentino altrimenti che nell'uomo e che la laringe si allarghi in modo che la laringe fosse larga, simile a quella di Lucifero, che potete vedere laggiú, nella mia scultura di legno. La laringe si presenterebbe cosí in maniera da risalire



verso la testa e circondare l'orecchio; questo sarebbe allora l'organo dell'articolazione dei suoni, ed è con lo stesso organo che parleremmo e udiremmo. La stessa cosa vale per l'occhio: noi parliamo grazie ai muscoli che lo circondano e vediamo grazie all'occhio che si trova inserito nel mezzo. L'occhio ha dunque una struttura molto simile a quella dell'orecchio, pur essendo però del tutto differente. Ecco la ragione della presenza di questi muscoli che ho disegnato qui in giallo.

Possiamo dire del nostro linguaggio sonoro che quando parliamo diciamo quello che sappiamo. Certo esistono persone che dicono molte cose di cui non hanno la minima conoscenza, ma sono considerati più o meno come folli. Si dice di loro che parlano da soli e fuori di sé. Ma in regola generale gli uomini ponderati dicono cose che sanno.

Ora, il linguaggio degli occhi non è un linguaggio cosciente. Bisognerebbe essere molto dotati per parlare coscientemente il linguaggio degli occhi. È un linguaggio incosciente che accompagna il nostro modo di comportarci. E questo va abbastanza lontano, al punto che se andate nell'Italia del Sud, le persone parlano ancora di "malocchio". Laggiú la gente sa che un uomo che ha un certo sguardo è un falso. Nell'Italia del Sud, le persone parlano ancora di questo sguardo falso perché sentono che l'occhio esprime tutta la natura umana, di cui l'uomo di solito non sa nulla. E la superstizione va molto lontano: si portano piccoli amuleti, oggetti del genere che si mettono attorno al collo e che devono proteggere dal "malocchio", perché si crede all'occhio cattivo dell'uomo.

Vedete come quest'occhio è formato meravigliosamente. Chiunque studia l'occhio in questa maniera, non può assolutamente dire che non contenga nulla di psichico. Affermare che l'occhio non contiene niente di psichico sarebbe segno di spirito stupido e gretto. Le persone dicono: supponiamo che la luce sia all'esterno dell'occhio. È attraverso questo buco che essa penetra nell'occhio, va nel cristallino, nel corpo vitreo, produce qui un'immagine e continua fino nel cervello. Là si ferma la scienza attuale. Dice ancora che la luce è utilizzata nel cervello per l'attività del pensare, per l'immaginazione. Potete immaginare il risultato quando si tratta di farne la descrizione. In tutto questo non c'è niente di vero.

Non è affatto vero che la luce vada fino al cervello. Vi ho già mostrato come la luce sia rinviata da tutte le parti come farebbe uno specchio. La luce non esce dall'occhio, vi resta; ed è importante sapere, signori, che la luce resta nell'occhio. L'interno dell'occhio è simile a un planetario illuminato. La luce resta nell'occhio e non va immediatamente nel cervello come tale. Se la luce andasse nel cervello, noi non vedremmo niente. Il fatto che non acceda al cervello non è la sola ragione per la quale vediamo. Immaginate, signori, che vi troviate in questa stanza, soli, senza sedie, senza niente, che siate circondati solo da muri, ma che la stanza sia interamente illuminata. Non vedreste nulla. Sapre-



ste soltanto che è chiaro, ma non vedreste niente. Se il cervello fosse riempito soltanto di luce, non vedreste niente. La luce da sola non permette di vedere. In ogni caso, è nell'occhio che essa è trattenuta, è l'occhio che illumina. Come si spiega?

Immaginate che questa scatola si trovi qui. Io mi metto ora in rapporto alla scatola che non avevo visto prima. Devo voltarmi indietro per sapere che quella scatola stia lí. Essendo l'occhio interiormente illuminato, occorre che senta la luce per sapere che quella luce sia lí. Ma prima di tutto mi è necessario sentire la luce. Questa è un'attività che si esercita con l'anima. In breve, questo apparecchio che è l'occhio, produce ciò che possiamo sentire. L'anima percorre allora i muscoli ecc. e l'omino sente quella presenza (*l'oratore fa uno schizzo*).

Qualunque sia l'organo dell'uomo, l'anima ci mostra quello che dobbiamo dire: l'anima percepisce quello che è vero, sente quello che c'è dentro. È proprio facendo uno studio esatto che si trova la presenza dell'astrale e dello spirituale, in particolare nell'occhio, a proposito del quale si ha il sentimento sempre più grande di trovarsi davanti a una camera oscura. Guardiamo all'interno di questa camera oscura. Se l'avessi qui, essa conterrebbe una piccola foto di tutti voi. E se delle altre persone guardassero la mia camera oscura, io vedrei la loro immagine. Mi farei nondimeno la seguente rappresentazione: quello che vedo all'interno in piccolo è grande all'esterno. È paragonabile al nostro occhio. Supponiamo dunque che abbiamo una piccola camera oscura e che l'anima si faccia la rappresentazione che tutto quello è il vasto mondo. Applicando una vera metodologia alla cosa, si è semplicemente forzati di constatare la presenza dell'animico.

Ora, vi ho detto che il nervo ottico non è affatto sul davanti dell'occhio. Al posto dove ho messo del colore violetto, vedete, si trova la coroide, e questa è situata sotto il nervo ottico. Questa rete capillare che è la coroide, come anche i muscoli, vanno fino al cristallino, ed è grazie ad essi che quest'ultimo è sostenuto. Come vi ho detto, questa è l'iride che si vede attorno alla pupilla nera, che è solo un buco. L'iride è qualcosa di estremamente complesso. Ve la disegnerò trasversalmente piú grande. Ecco l'iride come prolungamento di questa rete capillare, ecco il cristallino come è inserito qui e mantenuto dall'iride. Ora, sulla parete posteriore di quest'iride si trovano dei piccoli grani di tutti i colori: se guardate una persona di fronte vedete che l'iride ha una parete anteriore e una posteriore. Questi piccoli grani si chiamano cromatofori. Sono riempiti di un pigmento blu. Si vede questo colore blu in chi ha gli occhi blu. In una persona che ha gli occhi blu la parete anteriore è trasparente e in lei è il color blu della sua parete posteriore dell'iride che si vede. Si vede quella posteriore perché quella anteriore è trasparente.

Una persona con gli occhi marroni ha lo stesso colore blu sulla parete posteriore della sua iride, ma sul davanti possiede inoltre dei minuscoli sacchetti, come dei grani bruni che coprono quelli blu del fondo. Di conseguenza, vedete i piccoli grani bruni. Chi ha gli occhi neri, ha dei piccoli grani neri. Il color blu, marrone o nero è dovuto all'iride, la cui superficie posteriore è sempre blu e quella anteriore è sprovvista di grani nel caso di persone con gli occhi blu; i grani esistono sulle parete di proporti di



reti anteriori di chi ha gli occhi neri o bruni in modo che non si vedono i grani blu del fondo.

Perché tutto questo? Vedete, quei piccoli grani si riempiono e si vuotano costantemente di sangue. Il sangue vi entra attraverso vie molto sottili. I piccoli grani degli occhi blu ricevono cosi delle piccolissime quantità di sangue. Succede lo stesso a quelli marroni o neri; il sangue entra, deposita dei pigmenti blu o neri o bruni e rifluisce portando con sé il pigmento. Questo processo vitale è continuo.

Sappiate anche che esistono uomini che hanno una tale forza nel loro sangue che fanno arrivare le sostanze nutritive fino negli occhi. Hanno allora dei grani con pigmenti bruni o neri. Quelli che hanno dei piccoli grani neri sono capaci di trasportare il loro sangue nei loro occhi in modo tale che le sostanze nutritive vi arrivano in modo abbondante. Nelle persone con gli occhi marroni esse arrivano meno abbondantemente. Gli occhi marroni sono meno alimentati. Quanto alle persone con gli occhi blu, non trasportano i nutrimenti con sufficiente forza fino negli occhi per poter riempire oltre alla parete posteriore, anche quella anteriore dell'iride. È per questa ragione che essa resta trasparente e che vediamo quella posteriore. Il color blu degli occhi di una persona dipende dall'energia che trasporta i succhi nel suo corpo. Vedendo una persona con gli occhi blu, potete dire: questa ha nei suoi succhi meno energia di una con gli occhi neri.

Una persona veramente del Nord deve spendere una grande quantità delle sue sostanze nutritive per vincere il freddo in cui vive. Non ha allora più abbastanza forza per farle arrivare fino agli occhi.

Ne ha bisogno a causa del freddo. I suoi occhi hanno allora il colore blu. Un meridionale che vive sempre al caldo, ha invece abbastanza energia nel suo sangue per trasportare le sostanze nutritive fino nei suoi occhi. Nelle zone temperate, la quantità d'energia dipende dalla natura della persona.



Ma tutto questo ha un rapporto anche con i capelli. Chiunque disponga di una energia abbastanza forte, l'impiega per trasportare i succhi nutritivi fino nei capelli e ha perciò dei capelli neri o bruni. Chiunque disponga di una forza minore non trasporta i succhi nutritivi fino nei capelli e questi resteranno chiari, non diventeranno scuri. Cosí è il rapporto che esiste fra occhi blu e capelli biondi. Ogni persona che trasporta nel suo corpo i succhi nutritivi con abbastanza forza ha dunque occhi e capelli scuri, mentre chi li trasporta con

minor forza li avrà chiari. Quello che vi ho detto vi permette di comprendere questo fenomeno.

Le persone, vedete, non riflettono sulle cose piú importanti. Ora, è riflettendo sulle cose piú importanti che si arriva a vedere che tutto vive. Anche la Terra su cui viviamo è stata giovane una volta – ricordatevi soltanto le descrizioni che vi ho dato precedentemente – la Terra era giovane all'epoca in cui generò i megateri giganti e anche gli ictiosauri. Essa fu giovane a un'epoca.

Oggi la Terra ha superato l'età di un uomo adulto, invecchia sempre di piú e un giorno perirà di vecchiaia e non delle cause di cui parlano gli attuali materialisti. In effetti, oggi viviamo un po' questa decadenza della Terra. Ne deriva che ogni specie umana dispone oggi di una minore energia per trasportare le sostanze nutritive nel proprio corpo. Chi saranno i primi a sparire dalla Terra? Gli uomini con i capelli neri sopravvivranno piú a lungo, perché dispongono di un'energia piú forte; i biondi, la cui energia è minore, si estingueranno prima. Viviamo già la decadenza della Terra! Anche la persona che ha posto la domanda ha detto che oggi ci sono meno biondi che durante la sua giovinezza. È perché la Terra dispone di una forza minore che solo le persone con i capelli bruni o neri hanno ancora abbastanza energia; i biondi con gli occhi blu stanno scomparendo perché non hanno piú l'energia necessaria che permetta loro di trasportare le forze nel loro corpo.

Si può dunque affermare che i biondi ebbero sempre una corporeità piú debole e che erano forti solo nella loro psiche. Nei tempi antichi, c'era un gran numero di biondi; questi avevano una psiche forte, grazie alla loro anima sapevano una moltitudine di cose che oggi molti uomini non possono piú sapere. Per questa ragione ho potuto attirare la vostra attenzione sull'importanza del sapere di quegli uomini.

Prendiamo come esempio l'India antica, cinque- sei mila anni prima di Cristo. La sua popolazione era originariamente nera; gli indiani erano abbastanza scuri. Poi vi emigrarono degli uomini dai capelli biondi che venivano dal nord. Ne derivarono i bramini, uomini particolarmente venerati, i bramini biondi. Ma con il tempo questo colore biondo si perde perché la specie umana s'indebolisce. Un giorno potrebbero sussistere solo uomini con capelli e occhi bruni; se non si apporta niente agli uomini, questi resteranno ignoranti. Perché piú aumentano le forze fisiche, piú diminuiscono quelle psichiche. E all'epoca nella quale i biondi saranno scomparsi, l'umanità che vivrà sulla Terra rischierà di sprofondare nell'ignoranza, a meno che non sopravvenga la pratica di una Scienza Spirituale, di un'Antroposofia che, se oso esprimermi cosí, non conta piú sulla corporeità fisica, ma attinge l'intelligenza dall'investigazione spirituale.

Vedete la reazione che bisogna avere imparando la storia naturale! Perbacco, gli uomini sulla Terra diventeranno stupidi diventando più forti! All'epoca nella quale i biondi dagli occhi blu saranno scomparsi, gli uomini diventeranno ignoranti se non si verificheranno eventi indipendenti dal fatto di essere biondi. L'intelligenza è in rapporto con i capelli biondi. Come pochi succhi nutritivi sono inviati nei loro occhi, questi succhi restano nel cervello a cui donano l'intelligenza. Gli uomini dai

capelli e occhi bruni e neri trasportano nei loro occhi e capelli quello che i biondi trasportano nel cervello. Diventano allora materialisti, non hanno interesse che per quello che si può vedere. Bisogna allora compensare con una Scienza dello Spirito. Bisogna praticare una Scienza dello Spirito mano a mano che l'umanità, perdendo il colore biondo, perde la sua intelligenza. Non abbiamo costruito questo edificio, il Goetheanum, per divertimento, ma per il divenire della specie umana, affinché possa essere aiutata dallo Spirito a non scomparire dalla natura.

Vedete, la cosa è talmente seria da poter dire: l'umanità che vive sulla Terra deve comportarsi diversamente da come faceva nei tempi antichi per dare a sua volta qualcosa. Perché in realtà è cosí: piú le razze bionde si estinguono, piú la saggezza istintiva dell'uomo muore. Gli uomini diventano piú stupidi. E gli uomini potranno restare intelligenti solo se non saranno materialisti, ma seguiranno una vera scienza dello Spirito. Questa è la realtà. Le persone alle quali tutto questo fa ridere, ridano pure! Ma hanno già riso di tutto quello che è successo e che ha portato ad un grande cambiamento.

Ben evidentemente, all'epoca che vi ho descritto e in cui vivevano gli animali giganti, i megatteri, gli ictiosauri, non c'erano ancora le mucche che davano il latte agli uomini. A giusta ragione non credereste che ci fossero uomini che utilizzavano il latte in questo modo. Ora, non più tardi di ieri, ho letto un autore che dimostrava una certa paura nei confronti del progresso. Ecco cosa diceva: «Nello stesso modo in cui nei tempi antichi non ci potevano essere mucche, gli uomini che adesso dicono delle cose che non si dovrebbe dire prima di secoli, devono essere perseguiti perché non è ancora arrivato il tempo di parlarne. Bisogna aspettare dei secoli prima di farlo». Mi sembra che sia come se, all'epoca in cui le mucche dovevano fare la loro apparizione, nessuna di loro potesse osare trasformarsi in mucca! Si potrebbe allora dire: se si è dell'avviso che bisogna aspettare dei secoli prima d'insegnare quello che si fa oggi in materia di Antroposofia, quest'ultima non trionferà mai, come nessun animale si sarebbe trasformato in mucca preferendo restare un porco dei tempi antichi piuttosto che trasformarsi in mucca.

La nostra esistenza sulla Terra esige che osiamo realizzare delle trasformazioni. Quanto all'epoca attuale, è importante avere la volontà di elevarsi coscientemente alla conoscenza e di abbandonare lo stato di coscienza istintiva. È a questo scopo che vi parlo come faccio, perché possiate veder chiaro e comprendere di cosa si tratta. Quello che leggete oggi nei libri e le informazioni su quanto succede nel mondo non vi permettono di accedere alla sua comprensione né di conoscerne il funzionamento. La

gente ignora tutto questo. Ma se si afferra il modo con il quale i succhi nutritivi arrivano fino agli occhi e ai capelli, si capisce anche il fatto che i biondi si estinguono. I capelli hanno uno stretto rapporto con gli occhi.

Per esempio, se andate a Milano e vi vedete dei leoni, osserverete la seguente cosa: ecco la testa del leone, la sua criniera, che è la parte piú importante del pelo di questo animale e la cui forma assomiglia a dei raggi.

Anche questo risale a un sapere antico, quando si conosceva il rapporto che esiste fra l'occhio e la luce, fra i capelli e la luce. I capelli sono in effetti simili a delle piante radicate nel suolo e la cui crescita è dovuta alla luce.



Se la luce non è capace di attirare le sostanze nutritive fino ai capelli, essi restano biondi. Se qualcuno è più incline alla materia, materialista, avrà dei capelli neri e i succhi nutritivi penetreranno nei capelli senza armonizzarsi con la luce.

Gli antichi lo sapevano ancora qualche secolo fa, e rappresentavano di conseguenza la criniera non ricciuta, ma simile a dei raggi, come se il sole facesse penetrare nella testa del leone dei raggi luminosi. Anche questo è molto interessante da osservare.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 13 dicembre 1922. O.O. N° 348 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Esoterismo

Il Sole nel cuore



Avalokitesvara

Il sutra del Cuore

Composto in India intorno al IV secolo d.C., il *Sutra del Cuore* è uno dei testi fondamentali del buddhismo. L'importanza del testo è dovuta al fatto che esso sintetizza il nucleo dell'insegnamento buddhista: la realizzazione completa della Visione profonda (*Vipassana*).

Nella totale fusione della mente personale con la Mente illuminata, emerge il carattere della Vacuità intesa come il Vuoto di qualsiasi manifestazione del mondo.

Questa forma indica in modo diretto uno stato trascendente in cui ogni sforzo è stato abbandonato e l'Io trascendente coincide con la dimensione umana. Il mantra finale è una formula verbale cui si attribuisce il potere magico di aprire la mente all'Illuminazione. Esso esprime l'essenza

della sapienza trascendente, in cui prende forma il discorso stesso di Avalokitesvara.

L'insegnamento del Sutra si propone sotto forma di discorso che il mitico bodhisattva Avalokitesvara, simbolo cosmico della compassione, indirizza a Sariputra, discepolo di Gautama Buddha:

O Shariputra, la forma è vuoto il vuoto è forma. La forma altro non è che vuoto, il vuoto altro non è che forma. O Shariputra, tutto ciò che esiste è espressione del vuoto; non è nato né distrutto, né macchiato, né puro, senza perdita e senza guadagno. Poiché nel vuoto non c'è forma. né sensazione, concetto, distinzione, consapevolezza. Non occhio, né orecchio, naso, lingua, corpo, mente. Non c'è colore né suono, odore, gusto, tatto, né alcuna realtà esistente.

Non c'è il regno della vista, né quello della coscienza. Non c'è ignoranza, né fine dell'ignoranza, non c'è vecchiaia né morte. Non c'è sofferenza, né causa o fine della sofferenza. Non c'è via, né sapienza, né accrescimento. Non c'è accrescimento, perché i Bodhisattva vivono nel perfetto intendimento, senza piú alcun ostacolo alla mente; senza piú ostacolo, e dunque senza piú paura. Molto al di là dei pensieri illusori, e questo è il Nirvana».

Estinzione del soffio

Secondo Massimo Scaligero l'ascesa è possibile se il ricercatore dello Spirito è in grado di riappropriarsi, sotto il profilo percettivo, del suo corpo eterico (in sanscrito *lingasharira*); infatti lo spazio fisico è l'astratta ombra, è sostanzialmente il mondo eterico di natura a-spaziale. Esso è sperimentabile come emanazione non spaziale del Sole, il cui centro nella struttura umana è il Cuore inteso come l'organo rispondente alla potenza originaria del Sole. Scaligero chiama questa emanazione come Alimento di vita o Cibo del Graal.

Il Cuore, come organo metafisico, è infatti la sorgente del pensiero solare o vivente, che mediante l'organo celebrale diviene riflesso, ed è portato a ricostruire l'unità eterica del mondo extraspaziale secondo lo schema solare, cominciando dalla forma piú elementare, da punto a punto dell'astratto spazio misurabile: da ente ad ente, da cosa a cosa, da parvenza a parvenza mediante le equivalenze numeriche e le relazioni logiche.

Il centro del Cuore ha una funzione fondamentale nei processi di fisiologia.

Normalmente nel Cuore il sangue dell'uomo istintivo-emotivo e quello dell'uomo mentale-razionale si incontrano tendendo a realizzare un equilibrio per virtú del quale, nel fluire del sangue, riaffiora l'archetipo dell'uomo unificato o integrale.

Nel Cuore il sangue realizza una purificazione eterica resuscitatrice di vita, secondo un processo trascendente, inverso a quello per cui da una condensazione dell'etere cosmico si differenziano i quattro elementi (aria, acqua, terra e fuoco). L'asceta che pratichi la corretta meditazione, giungendo a non contraddire il processo di eterizzazione del sangue, come normalmente fa l'uomo comune, può accendere nel Cuore la virtú dell'etere originario riunificando gli opposti, cioè raggiungere la forza spirituale del Sole: mediante il centro del Cuore egli può produrre volitivamente l'etere del calore o Fuoco risanatore attraverso un processo inverso a quello per il quale da una natura sidereo- divina l'uomo si è degradato ad una natura terrestre-animale.

L'asceta antico muoveva direttamente dal respiro e dalle posture per metabolizzare il processo di eterizzazione del sangue; all'asceta moderno tocca un compito più arduo: è necessario dapprima portarsi su strutture di pensiero predialettico di tipo logico-matematico. In tal senso si arriva a suscitare direttamente il moto del respiro cosciente (Prânâyâma) modulandolo secondo precise armoniche con determinati stimoli acustici. Si rende cosí possibile il compimento di un'opera solare che traguarda quella dell'antico asceta.

L'esaurimento del respiro, che è il senso ultimo del Prânâyâma come tecnica trascendente, smarrita oramai anche nell'oriente tradizionale, può essere sperimentato dal ricercatore contemporaneo che conosca l'arte di lasciare intatto, attraverso l'azione interiore, l'organismo etericofisico, onde questo, tornando a posare nella sua virtú originaria, non ostacoli i processi di trasmutazione che possono svolgersi in esso soltanto sovrasensibilmente, giungendo all'essenza dell'anima. Il risultato finale sarà l'attivazione di una forma respiratoria sul tipo dei vegetali, che avrà la proprietà di un *elisir di lunga vita* (pietra filosofale) e che consentirà di trattenere anidride carbonica ed espellere ossigeno.

Scaligero sostiene che nel prossimo avvenire, quando il tasso di anidride carbonica aumenterà per effetto dei gas serra e dell'inquinamento, si profileranno due tipi umani distinti: uno con alte proprietà spirituali che respirerà come la pianta e si adatterà molto bene al nuovo ambiente, un altro che cercherà di aggrapparsi alle poche risorse disponibili respirando quel poco di ossigeno che riuscirà a trovare o produrre e che costituirà il proprio elemento di morte nel processo di ossidazione ad esso associato.

Francesco Corona

BioEtica

BELTANE, IL CALENDIMACCIO AUREO

Il fuoco luminoso della Vita Elementare che sgorga e dilaga a portare i colori tra le tenebre.

Io sento esseri del mio essere: cosí dice la sensibilità che nel mondo illuminato di sole si congiunge alle onde luminose; essa, oltre alla chiarezza, vuole donare calore al pensare e fondere in stretta unità l'uomo col mondo.

Rudolf Steiner

Calendario dell'Anima— Traduzione di Giovanni Colazza 4^a settimana 28 aprile - 4 maggio.

È la parte dell'anno piú amata e attesa, quella che si apre con il Calendimaggio: una festa che celebra la vita, la fertilità e la potenza creatrice e risanatrice della Natura Madre, nel momento in cui esplode in tutti i colori, i profumi, la bellezza e la



Helen Nelson Reed «Beltane»

vitalità della Primavera inoltrata. Tutti: donne, uomini, bambini e animali dovevano passare attraverso i Fuochi della Festa del Primo Maggio: Beltane per i popoli celtici del Nord, dall'antica parola Beletene, che in antico Irlandese significa "Fuoco Luminoso".

Nei versi del Calendario dell'Anima dedicati alla quarta settimana dell'Anno, nella quale il Primo Maggio si trova esattamente a metà, Rudolf Steiner evoca mirabilmente l'uscita verso la luce nuova, della sensibilità, dell'anima senziente, in armonia con i fermenti quasi orgiastici della Natura tardo primaverile. Tutti gli esseri sono in noi, e noi in tutti gli esseri viventi che anelano ad essere baciati dai raggi del Sole per sbocciare come rose di maggio e propagare la vita.

Questa luce calda che invade ogni angolo del Regno dei sensi, luce cosí magnifica e prodiga di doni, cela però una Luce piú profonda e piú potente: quella che si scorge affacciandosi alle porte del Regno eterico, o elementare; una Luce capace di donare chiarezza e calore al Pensare, oltre il confine della visione sensibile legata alla Materia.

Il segreto è il superamento dell'anima razionale, che ha avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo umano, ma che tanto limita la nostra risalita.

Le Forze superiori dell'Io hanno in questo periodo una spinta in piú, per scavalcare questa anima razionale, barriera che ci imprigiona abilmente, per raggiungere direttamente il nostro corpo eterico. Questo permette il miracolo, di trasferire la nostra coscienza dal sistema nervoso a quello sanguigno, liberando nel sangue la vita del nostro sentire.

Il sistema nervoso era anticamente uno strumento vivente del nostro Io, ma è stato necessario che venisse privato della sua luce di vita, ucciso in un certo senso, per sperimentare a livello fisico la soggettività dei singoli Io.

Tramite questo cadavere non è possibile vedere ciò che è realmente vivente, né i mondi sovrasensibili: possiamo restare solo al di qua del velo di *Maya*.

Con le droghe o la medianità Ahrimane ci può mostrare un mondo elementare e sovrasensibile ingannevole, in cui esseri elementari e Divinità sono asserviti allo scaltro Dèmone della menzogna, e dunque di natura infera, seppure spesso con parvenze sublimi e accattivanti. È il Giardino di Klingsor. Un inganno fantasmagorico smascherato e spazzato via dal puro e folle Parsifal in un solo istante.

Ma il vero accesso al Sovrasensibile avviene nel momento in cui superiamo correttamente il limite soggettivo, e dunque nessun oggetto si contrappone a noi.

È questa la fusione, la stretta unità tra uomo e mondo cui l'anima senziente anela, e di cui ci parlano i versi del Dottore.



Massimo Scaligero in *Meditazione e Miracolo* spiega perfettamente la natura del "fuoco soave" o Fuoco Luminoso, cui l'antichissima celebrazione sacra di Beltane era dedicata: «La forza-Christo esige ritrovare se stessa nel sangue per divenire sentimento profondo e volontà. Dalla corrente termica del sangue ascende la luce che risana il sistema nervoso, restituisce vitalità sovrasensibile all'organo cerebrale, onde questo cessi di essere strumento del Dèmone della materia cioè del Dèmone che in questo tempo ha presso l'Uomo il compito di isolare la Materia dallo Spirito. Fuoco che trasmuta la Materia, il "fuoco soave" degli Alchimisti, è in sostanza la *flamma non urens* che deve fluire nel sangue per andare incontro al sistema nervoso, sanarlo dall'antico male e ridestarne la luce. Il fuoco segreto dell'entusiasmo per il Sovrasensibile *non può venire dalla sfera degli istinti*, ma dal puro pensiero del cuore: deve ardere, grazie a una custodia ininterrotta della fiamma: L'anima deve farsi *vestale* di questo fuocoluce, che restituisce al sistema nervoso ciò che esso perdette nei primordi, cessando di essere l'organo di Luce di Vita dello Spirito».

Lo Spirito della Materia, quindi, come insegna Scaligero, non ci è direttamente visibile, finché siamo prigionieri dell'inganno della Matrix ahrimanica, che avvolge tutto ciò che ha vita con un velo di tenebre.

Per scorgere dietro esso la vera luce, il Logos, che tramite la nostra Madre Divina crea il Mondo, è necessario iniziare a liberarci da ogni pregiudizio e schema che deriva dall'educazione, dal-l'esperienza e dagli istinti, e vivere facendo percezione pura degli esseri viventi, e allo stesso modo degli avvenimenti che accadono. Anche ciò che è tragico e doloroso, ci appare allora in una veste molto diversa.

La Saggezza Divina lavora in modi a noi imperscrutabili, ma possiamo entrare in sintonia con essa nel momento in cui il nostro sentire inizia a vivere nella corrente del sangue piuttosto che in quella nervosa.

Di recente la comunità antroposofica ha perduto sul piano sensibile un discepolo, o meglio ma estro, davvero prezioso e insostituibile: l'amico Gianni Sculco, tornato anzitempo alla Casa del Padre. I suoi insegnamenti e la sua saggezza avevano un valore doppio, in quanto la vista del mondo materiale gli era preclusa: questa apparente limitazione veniva da lui compensata con una straordinaria chiarezza di visione della Scienza dello Spirito e degli accadimenti del Mondo.



Gianni fra Peppino e Tiziana Pezzella ad Assisi

Nell'ultima occasione di incontro con Gianni ed altri cari amici, abbiamo avuto, tra i tanti discorsi di tema antroposofico, il privilegio di ascoltare il racconto del suoi anni di bambino non vedente, e di come la sua esistenza sia cambiata venendo a Roma dall'amata terra di Calabria, per frequentare una scuola per ragazzi non vedenti unica nel suo genere. Gianni si rammaricava molto nel dirci che purtroppo quella scuola non esiste piú, e nemmeno ve ne sono altre simili ad essa. Quella da lui in seguito fondata ad Assisi, da tempo non è piú la stessa cui aveva dedicato gli anni piú intensi della sua esistenza. La sua scuola, pur con delle integrazioni scientifico-spirituali, molto

somigliava a quella che lo aveva accolto da bambino, e aveva fatto di lui un uomo.

Il valore unico e preziosissimo di quella scuola sull'Aurelia Antica, guarda caso a pochi passi da via Cadolini e dallo studio di Massimo Scaligero, era che i ragazzi non vedenti imparavano a fare ogni cosa in modo autonomo, e anche a fare bene diversi mestieri, tra cui il falegname, il meccanico, il cuoco e altri lavori che richiedono grande precisione e manualità. Per ottenere questo risultato cosí incredibile, il segreto era far sí che i ragazzi privi del senso della vista, sviluppassero tutti gli altri sensi in modo eccezionale.

E in realtà, altri sensi, piú sottili e nascosti, che normalmente non vengono utilizzati, entrano in gioco. Cosí la vista materiale è pienamente sostituita da una vista di altro tipo, che spesso può arrivare ben oltre la superficie degli oggetti, dei viventi e degli avvenimenti circostanti.

Era questo il dono di Gianni, vedere oltre ciò che vediamo noi, prigionieri di sensi che raramente riescono a scalfire la superficie dell'apparenza fugace e ingannevole. Questo dono, che derivava anche dall'accettazione di un karma difficile, dovuto probabilmente ad un sacrificio scelto prima dell'Incarnazione, un atto degno di un vero discepolo della Scienza dello Spirito, permetteva al nostro amico Gianni di provare, e perciò di emanare, un intenso e puro amore per lo spirituale. L'amore per la sfera dei sensi, che solitamente ci avvinghia e ci impedisce di progredire sulla Via, aveva ben poco potere su di lui.

Nel ricordare con affetto e gratitudine la sua figura e l'amicizia che avevamo il privilegio di condividere, salutiamo Gianni che ci vede, come del resto ha sempre fatto meglio di tutti, consacrando il nostro amore e la nostra devozione alla Madre Divina Iside Sophia che lo ha accolto nel suo seno, al Christo che gli è venuto incontro nella Luce alla prima uscita dal tunnel.

Il Fuoco Luminoso di Beltane, la Kundalini che risale verso il cuore santificando l'amore, renda sacro ogni incontro e ogni unione, vecchia e nuova. In questo ultimo periodo di scatenamento scomposto dei Draghi Infernali, già arretrati sul ciglio dell'abisso che li attende, ciò che viene piú temuto dal Male è la magica unione delle aure, delle anime belle che grate e gioiose uniscono cuori e mani, corpi e anime, con la benedizione della Madre della Vita. Incontriamo quindi le persone amate, gli amici di sempre e quelli nuovi. Varchiamo tutti i confini, perché la verità è sempre oltre le barriere; e dedichiamo i nostri incontri a celebrare i doni meravigliosi che Primavera ci offre dal Calendimaggio: i frutti piú dolci, l'aria tiepida, il profumo delle rose e dei fiori selvatici, la bontà degli asparagi selvatici e delle erbe spontanee, il calore dell'amore e dell'amicizia, tutto ha origine divina, e noi possiamo vivere in questo tutto con animo puro, vincendo le tenebre in un trionfo di luce e di colori!

È ora di festeggiare, in Cielo e in Terra!

Shanti Di Lieto Uchiyama

🖂 La posta dei lettori 🖂

Redazione

Se guardo a ciò che sta accadendo intorno a noi, credo proprio che si stia avverando quello che Rudolf Steiner prevedeva come possibile fallimento dell'esperimento uomo. Vi chiedo: sono io troppo catastrofista, o è vero, come penso, che quanto doveva accadere, secondo Steiner, riguardo al pensiero micheliano e alla venerazione che dovremmo riservare all'Arcangelo, addirittura alla istituzione di una festa in suo nome, importante come la Pasqua e il Natale, non sia ormai più attuabile nell'odierna società?

Attilio R.

Difficile, in effetti, vedere intorno a noi il risveglio di un pensiero micheliano. Non dovrebbe essere cosí. La speranza di Rudolf Steiner era ben diversa, e ce la illustra nella sua ultima conferenza del 28 settembre 1924 (O.O. N° 338): «Se in quattro volte dodici persone il pensiero di Michele diverrà pienamente vivente, almeno nel prossimo futuro, in quattro volte dodici persone che possono essere riconosciute non da se stesse ma dalla Direzione del Goetheanum di Dornach, se queste quattro volte dodici persone sorgeranno guide per l'atmosfera della festa di Michele, potremo guardare alla luce che mediante la corrente di Michele e le azioni micheliane si diffonderà in futuro sull'umanità». Non sembrano apparire all'orizzonte le persone che sorgeranno come guide per la corrente di Michele. Il futuro prossimo di cui parlava il Dottore è indefinito, ma quasi un secolo è trascorso, quindi possiamo obiettivamente considerarlo il tempo attuale. La prova è lunga, arduo appare superarla, ed è tuttora in atto: serve a risvegliare le coscienze, a riscuoterci dal torpore in cui molti di noi erano caduti. La tensione fra gli Stati è al limite e potrebbe sfociare in un vero e proprio conflitto. E se il conflitto esterno si verifica, è perché è già dentro di noi. Ogni individuo deve combattere dentro di sé la conflittualità che nell'ultimo periodo è diventata esasperata, causando una patologica incapacità di sopportazione sfociante il più delle volte in laceranti separazioni. Con questa attitudine mentale, che ha contaminato la maggior parte della popolazione, parlare di istituire una festa di Michele, di suscitare la giusta venerazione verso l'Arcangelo-Archai, sembra anacronistico, legato a una tradizione superata. È vero invece il contrario. Nostro compito è pensare alla sua attuazione come inderogabile in un futuro vicino, che dobbiamo cominciare a costruire prima dentro di noi, per poi riverberarlo nella società, nella nazione.

Quali sono gli strumenti che l'antroposofia mette a nostra disposizione per combattere la battaglia che ci ha coinvolti da un anno a questa parte? Ci sono aiuti validi? Possiamo servircene? Credo che se non riceviamo il giusto aiuto, allora tutta l'impalcatura cade giú, e non serve a niente tutto quello che è stato detto e scritto. L'ho affermato in una riunione fra amici e sono stato zittito energicamente, ma resto della mia opinione, che vorrei confrontare con la vostra.

Oreste B.

Giustissimo interrogativo. Potremmo dire in altre parole: a che serve una disciplina spirituale se non ci aiuta ad affrontare e a vincere un attacco degli Ostacolatori? Quale aiuto ci viene da quanto abbiamo letto, studiato e messo in pratica? Proprio questa domanda ci dà la giusta risposta: letto, studiato e "messo in pratica". Non si tratta solo di ascoltare interessanti conferenze, leggere libri coinvolgenti, fare esaltanti riunioni fra amici e condiscepoli, in cui si dibatte su karma e reincarnazione. Occorre mettere in pratica ciò che si legge e si studia. Coltivare gli esercizi interiori, non solo nei minuti di meditazione a loro dedicati, ma anche nella vita ordinaria, agendo con la necessaria moralità in ogni azione da noi intrapresa, con coraggio e determinazione, sapendo di contribuire in tale modo non solo al nostro personale sviluppo spirituale, ma anche, se pur in minima misura, all'atmosfera eterica della Terra. Se in tanti si comporteranno in questo modo, i nemici dell'uomo, con le loro trame di corruzione e distruzione, non prevarranno. Questo è stato promesso, ed accadrà.

Siti e miti SAN MICHELE AL TRASIMENO



Adoro le brochure. Questa del Trasimeno per di piú ha una copertina bellissima, quasi commovente. Una ragazza gioca con il suo cane nell'acqua bassa del lago, entrambi in controluce, con alle spalle un tramonto mozzafiato sulle dolci colline.

Ma con le fotografie è facile apparir belli. L'ho subito notata, qui alla ricezione di un piccolo albergo a conduzione familiare a Tuoro sul Trasimeno.

Sí, Tuoro. A due passi o forse nel bel mezzo delle campagne che furono teatro dell'epica battaglia del

Trasimeno, nella quale, in sole tre ore, l'esercito romano fu sconfitto grazie all'intuito del celebre generale cartaginese Annibale Barca, mio idolo adolescenziale.

È tardo pomeriggio, ma, approfittando dell'ultimo giorno dell'ora legale, riesco a visitare brevemente Passignano.

Lo chiamano "il paese dei tramonti", ma ci si inventa sempre degli epiteti altisonanti pur di attrarre turisti.

Poi però scorgo un disco giallo-arancio dietro la pineta lungolago: no, non è un epiteto inventato e neppure una foto artefatta quella della mia brochure.

Il tramonto lascia senza parole.

Il piccolo lago dalle basse acque diventa una coppa; una coppa aperta a ricevere il Sole.

E la luce può arrivare al cuore, se solo la si guarda con gli occhi.

Sí, perché anche questo nell'era digitale non è piú scontato.

Siamo in tanti sul lungolago, ma a mirare il Sole sono gli obiettivi dei telefoni mobili intelligenti, indice di un'umanità ormai asservita alla tecnologia. In pochi attimi vengono scattate moltitudini di fotografie a questo emozionante tramonto, ma nella quantità si perde il valore delle cose.

La sera all'albergo, pieno di luce nel cuore, mi godo da buon flemmatico la mia brochure.

Noto che dalla parte opposta del lago, nel Comune di Magione, sono situati sia un castello dei Cavalieri di Malta, sia il paese di Sant'Arcangelo con un'abbazia dedicata a San Michele.



Castello di Magione

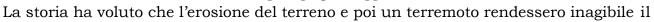
E pure a Panicale, non lontano, si trova la Collegiata di San Michele.

È curioso inoltre il fatto che il lago, provenendo da Nord-Ovest, appare a forma di cuore.

Non il cuore stilizzato, ma proprio il cuore come organo.

Tuttavia ad attirare la mia attenzione nella brochure è una torre pendente che sta su un poggio non lontano da Tuoro con i suoi 14° di inclinazione.

Ed è il giorno seguente, domenica d'Ognissanti, che ci giungo passeggiando.





Castello di Vernazzano, che cominciò letteralmente a crollare dalla collina. Quello che rimane sono pressoché macerie e la torre tenuta su di sbieco solo da grossi cavi d'acciaio.

Risalta proprio questo sforzo meccanico per cercare di resistere alla gravità, mentre gli alberi intorno si liberano leggiadri verso il cielo. Simbolo di forze che l'uomo ancora, e forse per fortuna, non governa.

Gli abitanti di Vernazzano, tenaci, ricostruirono il paese sul poggio di fronte e con esso pure la chiesa che stava sotto la torre, anche questa dedicata a San Michele.

Per l'appunto ho posteggiato accanto, ma la "chiusura virale" mi impedisce l'ingresso. Devo cosí accontentarmi della cartellonistica situata nel piazzale, che comunque, come le *brochures*, mi è sempre molto gradita.

La chiesa ora porta il nome anche di Santa Lucia, ma al suo



Torre di Vernazzano

Anton Maria Garbi «San Michele»

interno è presente un pregevole dipinto di Anton Maria Garbi raffigurante San Michele che con la spada sta per trafiggere il demo-

Michele che con la spada sta per trafiggere il demonio, riverso a terra, con la testa schiacciata sotto il suo tallone.

Nella parte inferiore del quadro, Garbi ha riprodotto, sopra il caratteristico sprone roccioso, l'antico centro fortificato, ancora integro, con la torre di guardia verticale e la chiesa di San Michele Arcangelo con il campanile a vela.

Uno dei ricordi dell'infanzia che ho impresso è la prima volta che passai una giornata solo con mio padre, senza poter fare riferimento alla figura materna. Quell'occasione capitò a cinque anni per l'ultima gita della scuola, non a caso, materna. La destinazione fu proprio quella minuscola isola che mi sta adesso di fronte, nuovamente sul lungolago di Passignano: l'Isola Maggiore.

Se c'è qualcosa di positivo in questa "regolamentazione virale" è che il battello è quasi vuoto, niente frotte di turisti per

oggi, e passeggiare sull'isola è incantevole.

I prati sono abitati da lepri e fagiani che vivono in libertà e beatitudine.

La Natura è in pace.

È proprio qui che San Francesco trascorse una intera quaresima in digiuno e preghiera.

Risalendo l'oliveta spunta una piccola pieve nel punto piú alto dell'isola.

È la chiesa di San Michele Arcangelo. La porta, anche qui, è chiusa, ma aperti restano gli occhi e il cuore; l'atmosfera è magica.



Chiesa di San Michele Arcangelo

Questa volta la cartellonistica è consunta dal sole, come a dire basta con le nozioni.

Riscendendo al piccolo paese, intorno al porticciolo ci sono delle case in vendita e vien voglia di chiedere informazioni.

Scambio due parole con un belga affacciato ad un balcone, mentre alle sue spalle, dalle grandi finestre della sua bella casa sulla riva, entra la luce del Sole che inizia a tramontare. Dice che da qui si possono ammirare i migliori tramonti del mondo ed è qui che è venuto a stare in pensione. In fin dei conti per il tramonto della sua vita. Credo per potersi scegliere quello migliore, quello giusto, col quale dare l'addio.

E nell'attesa scrive.

Le piccole e morbide onde del battello si propagano nel lago piatto, leggermente agitando il riflesso dei colori del tramonto.

E rifletto anch'io. Rifletto su tutti i San Michele che ho trovato tra due soli tramonti.



Penso a Skelling Michael, St Michael's Mount, Mont Saint-Michel e la Sacra di San Michele. Poi il Gargano, l'isola di Simi, fino al Monte Carmelo.

E se il Trasimeno, con la sua Isola Maggiore e la sua piccola pieve, fosse sulla stessa linea?

Questo è ciò che pensa anche Fabio Fornaciari nel suo libro San Michele, la sua linea e l'isola Maggiore. Mito e realtà su San Michele e il Trasimeno, il quale aggiunge, inoltre, che proprio quella piccola pieve ne potrebbe essere il centro.

Chissà!

Una linea che provenendo da Nord-Ovest trova il suo centro in un lago a forma di cuore.

L'unica cosa certa è che tornerò qui a rivedere il lago che si fa coppa.

Vieri Terreni

